

JOYCE CAROL OATES
STUPRO
Una storia d'amore
(Rape. A Love Story, 2003)

PARTE I

Se l'era andata a cercare

Dopo aver subito uno stupro di gruppo, esser stata malmenata e lasciata a morire sul pavimento della lurida rimessa per le barche del Rocky Point Park; dopo essere stata trascinata in quella baracca da cinque - a meno che non fossero sei, o forse sette - ragazzi ubriachi mentre la figlia dodicenne urlava *Lasciateci andare! Non fateci del male! Vi prego non fateci del male!* Dopo che come un branco di cani che attaccano la preda l'avevano afferrata, torcendole le caviglie e facendole perdere entrambi i sandali con il tacco alto sul sentiero che costeggia la laguna. Dopo averli pregati di lasciare libera sua figlia mentre loro le ridevano in faccia. Dopo aver preso la decisione, Dio solo sa cosa le fosse frullato per la mente, di tornare a casa attraversando il Rocky Point Park, anziché fare il tragitto più lungo passando esternamente al parco, diretta alla villetta a schiera affittata nella Nona Strada dove viveva con sua figlia, distante solo pochi passi dall'edificio di mattoni dove abitava sua madre, in Baltic Avenue. La Nona Strada era molto illuminata e affollata anche a tarda ora. Rocky Point Park, invece, era quasi deserto. Per aver deciso di attraversare il parco lungo le sponde della laguna, su un sentiero coperto d'erbacce, credendo di guadagnare dieci minuti, forse; pensando che sarebbe stato bello passare per il parco, con la luce lunare che si rifletteva sulla superficie dell'acqua, dimenticandosi che è limacciosa e coperta di lattine di birra, confezioni di cibo e mozziconi di sigarette. Aveva preso quella decisione, una frazione di secondo in cui la vita cambia per sempre. Costeggiando la laguna, oltrepassando i vecchi giochi d'acqua - ormai sigillati con tavole di legno e ricoperti da anni di graffiti - e la casa galleggiante dove i ragazzini erano riusciti a penetrare e a compiere atti vandalici. Dopo aver riconosciuto le loro facce, e avergli anche sorriso, forse: è il 4 di luglio, ci sono i fuochi d'artificio alle cascate e poi petardi, clacson, fischi, la partita di baseball del liceo, l'atmosfera di festa. Certamente gli aveva sorriso e quindi se l'era andata a cercare. Poteva essere forse un sorriso teso, nervoso, di quelli che

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

si farebbero a un cane ringhioso, ma comunque aveva sorriso, come Teena Maguire faceva, con il suo rossetto e i suoi capelli. Se l'era andata a cercare, se l'era voluta. Quelli erano ragazzi che avevano bighellonato per ore nel parco in cerca di guai, di divertimento. Bevevano birra e buttavano le lattine nell'acqua, avevano fatto esplodere tutti i petardi a disposizione, lanciandoli contro le macchine, addosso ai cani, ai cigni, alle oche e alle anatre selvatiche che dormivano sulla superficie della laguna con la testa infilata sotto un'ala. Cristo, com'è divertente vedere gli uccelli acquatici destarsi di soprassalto, lanciare gemiti rochi come se li stessero ammazzando e volare via, anche i più grassi di loro, sbattendo le ali all'impazzata! La partita di baseball del liceo si era prolungata fino ai supplementari, ma ora il campo era di nuovo al buio, i posti al coperto erano vuoti e la maggior parte degli spettatori se n'era andata. Eccezion fatta per queste bande di ragazzi alla deriva. I più giovani erano adolescenti, i più vecchi avevano abbondantemente superato i venti. Erano ragazzi del vicinato le cui facce - così come i loro cognomi, se non addirittura i nomi - avrebbero potuto essere note a Teena Maguire, così come i giovani l'avevano riconosciuta sebbene fosse più vecchia di loro, *Hey! Hey tu laggiù! Mmmm, carina! Hey bambola, dove te ne stai andando?* Gridavano. Dopo aver sorriso senza rallentare il passo; dopo aver afferrato il braccio di sua figlia come se fosse più piccola dei suoi dodici anni. *Facci vedere come sballonzolano le tue tette, bambola! Heyheyhey dove scappi?* Dopo essersi messa in trappola da sola. Dopo averli stuzzicati, provocati. Errore imperdonabile. Dev'essere stato l'alcool, oppure il modo in cui era vestita. Teena Maguire indossava spesso abiti simili, soprattutto nelle sere d'estate, per le feste a Depew Street, quando poi si invadeva anche la strada con la musica rock a tutto volume. Comportandosi in quel modo non aveva fatto altro che cercarsela. Dov'è suo marito? Quella donna non ha un marito? Cosa diavolo ci fa da sola con la figlia di dodici anni a Rocky Point Park a mezzanotte? Vuole mettere a repentaglio l'incolumità di un minore? Analizziamo i fatti: Teena Maguire stava probabilmente bevendo un paio di birre con quei ragazzi e forse stava anche fumando una canna con loro. Magari aveva fatto delle allusioni a qualcosa per cui voleva essere pagata, in contanti o in droga? Cosa si aspettava una donna come quella, di trentacinque anni, che va in giro vestita come una ragazzina: canotta, pantaloncini di jeans, lunghi capelli biondi tinti e permanentati che le incorniciano il viso, gambe nude, sandali con il tacco alto, vestiti attillati che mettono in mostra il seno, il sedere? È la mezzanotte del 4 luglio, i fuochi d'artificio alle cascate sono finiti alle

undici, ma in città i festeggiamenti proseguono. Quanti litri di birra sono stati consumati questa notte alle cascate del Niagara dai residenti e dai visitatori? Diciamo un sacco, quanto il volume d'acqua che precipita in un minuto a Horseshoe Falls! E c'è Teena Maguire, ubriaca, come avrebbero riportato le testimonianze. Uno dei suoi fidanzati, un tizio di nome Casey di Depew, ha organizzato un birra-party a casa sua e la festa degenera invadendo il cortile sul retro e la strada, provocando la reazione dei vicini insoddisfatti alla bizzarra musica bluegrass - Ricky Skaggs e Kentucky Thunder - suonata a tutto volume per ore. Questo Casey è un saldatore presso la Niagara Pipe, è sposato e ha quattro figli. Deve essere per colpa di Teena Maguire che si è separato dalla moglie. Quella donna! Che razza di madre trascinerrebbe con sé la giovane figlia a un party di ubriaconi per poi riportarla a casa a piedi, attraversando Rocky Point Park a quell'ora? Che razza d'imprudenza, è fortunata che non sia andata peggio sia a lei che alla ragazzina; se gli assalitori fossero stati di colore, negri strafatti di cocaina intrufolatisi nel parco, sarebbe potuta andare molto peggio, dannatamente peggio; quella donna doveva essere ubriaca fradicia e piena di cocaina anche lei, avendo cominciato i festeggiamenti in prima serata, e si può immaginare in che stato potesse essere a mezzanotte. Come diavolo avrebbe potuto Teena Maguire anche solo riconoscere chi l'aveva violentata e in quanti erano?

Queste sono alcune delle cose dette a proposito di tua madre, Teena Maguire, dopo che lei ha subito uno stupro di gruppo, è stata percossa e lasciata a morire sul lurido pavimento della rimessa per barche nel Rocky Point Park nei primi minuti del 5 luglio 1996.

Recluta di polizia, 1994

Non era poi così giovane, non ne aveva l'aria, non si sentiva né si comportava come tale. Ma era una recluta, un novellino di quasi trent'anni appena uscito dall'accademia di Polizia.

Che strano effetto faceva vedere uno come lui in uniforme! Non era tipo da indossarne una, né da accettare ordini e rispettare il regolamento. Non era fatto per ascoltare con l'attenzione richiesta le persone designate come suoi superiori (i suoi superiori? Stronzate.) Aveva avuto problemi con l'autorità fin da piccolo, si inquietava quando si sentiva guardato, era alla perenne ricerca di una sua strada, scontroso e sornione come uno scimpanzé che nasconde qualcosa dietro la schiena.

Era piuttosto l'idea di giustizia ad affascinarlo. Gli piaceva ristabilire la legalità e valori astratti come la legge, la rettitudine, il comportamento valoroso in servizio, occhio per occhio, dente per dente.

La bandiera degli Stati Uniti, in alcune occasioni, aveva un potente effetto su di lui, ma non quando penzolava inanimata, bensì quando c'era un bel vento, non troppo forte ma sostenuto, che faceva ondeggiare il tessuto rosso, bianco e blu, e lo rendeva scintillante sotto il sole.

In alcuni frangenti, come nel saluto alla bandiera, aveva sentito affiorare le lacrime.

E poi aveva un debole per le pistole.

Adesso che era poliziotto ne portava una nella fondina; provava piacere nel sentire quel peso familiare - come fosse un'appendice del suo corpo - e nel cogliere gli occhi della gente che vi si posavano, rispettosamente.

Gli piaceva la sua pistola d'ordinanza, così come gli piacevano il distintivo, l'uniforme e le altre armi da fuoco che aveva acquistato come collezionista: niente di stravagante, non aveva tutti quei soldi. Da poliziotto scaltro qual era, sapeva che i soldi prima o poi sarebbero arrivati, da diverse fonti, forse non subito, ma un giorno. Nel frattempo faceva acquisti modesti: gli piacevano le pistole e i fucili. Non aveva (ancora) fatto molta esperienza con un fucile da caccia, quindi non si pronunciava in merito. (Nessuno della sua famiglia era cacciatore. Erano gente di città: operai, portuali, camionisti. Prima a Dublino, negli anni '30, poi a Buffalo/Lackawanna negli anni '40. Ormai non aveva praticamente contatti con loro e per quel che lo riguardava potevano anche andare al diavolo.)

Impugnare una pistola lo eccitava, gli dava una sensazione piacevole, gli faceva aumentare le pulsazioni a tal punto che le percepiva lui stesso e a volte un brivido gli scendeva fino alle parti basse. Non che gli importasse molto capire che cosa questo significasse, non era il tipo da analizzare i propri pensieri e le motivazioni dei suoi gesti. Si metteva davanti allo specchio, studiava il da farsi e lo sbrigava agevolmente: lavarsi i denti, farsi la barba, inumidirsi e pettinare i capelli, allenarsi a ridere per accennare un sorriso senza mostrare il canino sinistro spezzato. Era anche un po' vanitoso comunque: chiedeva al parrucchiere di rasargli a zero i capelli sulla nuca e ai lati, lasciando il resto così corto da sembrare più degli aculei in grado di pungere al solo toccarli.

A dire la verità in certe situazioni si sentiva giovane: con una pistola in pugno era a suo agio, idem quando la puliva, la caricava, prendeva la mira. Quando sparava (a distanza di fuoco), senza sobbalzare per il rumore dello

scoppio o per il rinculo. Nell'osservare con calma se il colpo aveva centrato il bersaglio (testa, cuore) e se non era così, di quanto l'aveva mancato. E poi riprovare.

Con le armi da fuoco si migliora continuamente, è solo una questione d'esercizio. A scuola aveva sempre avuto un rendimento incerto, alcune volte faceva bene e i suoi professori lo incensavano (un ragazzo così alto e sottile da sembrare un serpente, con gli occhi tristi e la bocca quasi incapace di sorridere, e i suoi professori nervosi sempre pronti a elogiarlo), altre volte mandava tutto a puttane. Andava a casaccio. I libri lo mettevano a disagio e gli suscitavano risentimento. Che siano maledetti i numeri e le parole: erano come pietre che gli intasavano la bocca e lo avrebbero soffocato.

Con le pistole era diverso. Più le maneggi e più diventi bravo, e anche loro si abituano a te.

Quella del NFPD non era la prima uniforme che indossava. Appena uscito dalle superiori si era arruolato nell'esercito ed era stato lì che aveva imparato a sparare, ed era stato talmente bravo da rischiare di essere selezionato per un team di tiratori scelti. In fin dei conti però non era all'altezza di quei tizi: loro sì che erano veramente bravi, eccezionali. In seguito aveva ammesso che forse quella era stata una fortuna: *forse gli sarebbe piaciuto troppo... uccidere.*

Lo avevano mandato nel Golfo Persico per l'Operazione Desert Shield, che diventò poi Desert Storm. Erano passati solo pochi anni, ma sembravano di più. Nella vita del suo paese, che procedeva spedita senza voltarsi indietro, la Guerra del Golfo era stata quasi dimenticata. Anche lui non era uomo da guardare al passato e da rammaricarsi. Quel che è fatto è fatto. Era ritornato negli Stati Uniti con una medaglia per il valore dimostrato in combattimento e con alcune aree della sua pelle, quelle esposte, diventate irrimediabilmente color argilla, tipo ramarro. Da quel momento in poi gli occhi sarebbero sempre apparsi più chiari del suo viso e alcune donne li avrebbero definiti spiritati, tremando alle sue carezze. Nel deserto iracheno aveva preso parte all'uccisione di un numero imprecisato di esseri umani designati come nemici, bersagli. Erano soldati iracheni della sua stessa età e più giovani ancora, alcuni anche di molto. Non aveva assistito alla morte di singoli nemici, ma aveva percepito l'odore dei corpi bruciati nelle esplosioni. Aveva respirato quell'inconfondibile odore, perché si trovava sottovento rispetto al luogo dell'azione e l'unica alternativa sarebbe stata non respirare. Nel parlare della Guerra del Golfo alle poche persone alle quali

confidava cose simili, aveva raccontato che la cosa peggiore erano quelle cazzo di punture di zanzara. In realtà il peggio era stato la diarrea. E in una chiara mattina nel deserto, in preda alle allucinazioni, vide la sua anima raggomitolarsi e morire come un bruco misuratore sulla sabbia rovente.

Immediatamente dopo il rientro in patria aveva sentito la mancanza di quelle esperienze, ma poi le aveva dimenticate.

Tornato a casa aveva studiato per diventare un poliziotto e si era sposato con una ragazza conosciuta alle superiori. Non aveva ambizioni di carriera, ma si era posto degli obiettivi. Si rendeva conto che la polizia era una branca delle forze armate e vigevano le stesse stronzate sulla gerarchia e l'autorità. Nella maggior parte dei casi questo non gli creava alcun problema: se l'autorità superiore meritava il suo rispetto, lo aveva. Capitani, tenenti, sergenti, agenti avevano una buona opinione di lui, si fidavano. Era un poliziotto vecchio stampo, di un'altra epoca, e nella sua divisa faceva una grande impressione. Si era meravigliato quando aveva appreso che la maggior parte degli agenti del NFPD non aveva usato le pistole contro alcun bersaglio umano, per non parlare di ucciderlo o addirittura del sentirsi soddisfatti dopo averlo fatto, e sebbene non avesse detto a nessun collega della sua esperienza nel Golfo - perché lui non era tipo da parlare troppo di sé - in qualche modo lo lasciava trasparire.

Malgrado questo, il suo primo compagno di pattuglia, un vecchio e panciuto poliziotto che, dopo diciotto anni di servizio, non era andato più in là del pattugliamento, chiese un altro partner dopo solo tre settimane.

«Dromoor è senza dubbio un tipo sveglio ed è nato per fare il poliziotto. Ma è troppo silenzioso, non dice una parola e ti costringe a parlare eccessivamente. E quando non risponde alle tue domande, allora non puoi riprendere a parlare e quindi cominci a pensare troppo. E questo non va bene.»

Nei primi tempi, al NFPD aveva avuto un po' di sfortuna, ma nel complesso era stata bilanciata dalla fortuna.

Naturalmente si sentiva offeso, contrariato di essere stato scaricato dal primo partner. Anche il secondo, quasi suo coetaneo, non era durato molto di più. Questa volta non per colpa di Dromoor, ma per sfortuna.

Era in servizio solo da sette settimane. Si trattava di una chiamata per schiamazzi domestici nelle tarde ore di un'afosa notte d'agosto nell'East Side, quando i fumi provenienti dagli impianti chimici ti fanno bruciare gli occhi e le vie respiratorie. Dromoor era alla guida della macchina di pattu-

glia. Mentre lui e il suo partner J. J. si fermavano accanto a un bungalow, un tizio che sembrava essere un maschio di razza bianca, sui trentacinque anni, stava scendendo dal marciapiede con il suo Ford van arrugginito. Era compito di J. J. inseguire il furgone. L'interno del bungalow sarebbe stato esaminato da una squadra d'appoggio. L'inseguimento durò otto minuti, durante i quali andarono a 100 km all'ora lungo strade residenziali strette e dissestate in quella parte di Niagara Falls di cui pochi turisti conoscono l'esistenza. Alla fine il furgone sbandò, scodinzolò, andò a sbattere contro le macchine parcheggiate, il guidatore fu scaraventato contro il parabrezza e si accasciò sul volante. Era ragionevole pensare che fosse privo di sensi e c'erano molte probabilità che fosse morto. Il parabrezza si era rotto e all'interno dell'abitacolo non c'erano movimenti. J. J. e Dromoor si avvicinarono da dietro, entrambi con la pistola in pugno. J. J. era agitato, inquieto. Dromoor si rendeva conto che questa non era una situazione familiare per il suo compagno. J. J. intimò al conducente del furgone di alzare le mani dal volante e mantenerle in vista, di rimanere nel veicolo, ma di mettere le mani bene in vista. L'uomo nel furgone non dava cenno di risposta e sembrava sanguinare da una ferita sulla testa. Ciononostante accadde - e Dromoor in seguito sarebbe riandato a quei momenti molte volte per cercare la chiave e capire come si era svolta la scena precisamente - che il conducente del furgone si chinò per recuperare una calibro 45 da sotto il sedile e aprì il fuoco su J. J., mentre questi si avvicinava dal lato del finestrino; improvvisamente ci fu J. J. a terra, con una pallottola nel petto. Dromoor, che si trovava circa un metro dietro il suo compagno, fu colpito alla spalla sinistra da un secondo proiettile prima di avvertire il *crack!*, prima di sentire l'impatto della pallottola che non portava nessun dolore immediato, nessuna chiara sensazione, al di là di un colpo secco, violento, come se fosse stato colpito da un martello. Dromoor aveva un ginocchio a terra quando l'uomo scese dal furgone, pronto a fare nuovamente fuoco, solo che lui fu più rapido nello sparargli, dal basso verso l'alto, colpendolo alla testa con tre proiettili.

Questo fu il primo uomo che Dromoor uccise nel suo servizio al NFPD. Non sarebbe stato l'ultimo.

L'amico

La maggior parte delle persone che s'incontrano non rimangono impresse nella memoria, altre invece sì, anche se non le si incontrerà più, anche

se le strade non si incroceranno un'altra volta.

Teena riconobbe la sua faccia per averla vista su qualche tv locale o sui giornali. Del volto era certa. Il nome, invece, non era riuscita a ricordarlo, sebbene fosse un po' strano e lei lo avesse pronunciato ad alta voce, sorridendo: «Dromoor.»

Erano stati presentati allo Horseshoe Bar & Grill, non molto tempo dopo la menzione al valore di Dromoor, una cerimonia pubblica seguita dalla tv locale e dai giornali. Il riconoscimento era per aver salvato la vita del suo compagno di pattuglia in una sparatoria, uno di quegli eventi che, sebbene non fossero rari nella vicina città di Buffalo, nella meno popolata Niagara Falls erano abbastanza insoliti da attirare l'attenzione dei media. Tuttavia Dromoor non ne volle parlare molto. L'impressione che dava non era quella di un uomo modesto, ma piuttosto di uno quasi del tutto indifferente alle opinioni che gli altri avevano di lui, così come era indifferente alle opinioni degli altri in generale. Quando Teena Maguire gli fece le congratulazioni, Dromoor disse, senza ironia: «È successo ad agosto.» Adesso era metà settembre.

Un tempo l'Horseshoe era un ristorante appariscente, alla moda. Nel corso delle recessioni economiche che hanno caratterizzato il ventesimo secolo, così decadente, si era ridotto a taverna di quartiere, il posto preferito dai poliziotti e dai dipendenti del tribunale. Martine Maguire - Teena per gli amici - era nota in quel posto. Era una giovane vedova, madre di una ragazzina. Molti dei clienti abituali dell'Horseshoe avevano conosciuto suo marito, Ross Maguire, che aveva lavorato alla Goodyear Tire ed era morto anni prima per un melanoma degenerato molto rapidamente. Alcuni degli uomini che frequentavano il locale erano usciti con Teena e forse c'era stato anche del tenero, ma nessuno di loro aveva serbato del risentimento duraturo perché la cosa era finita. Teena andava a genio a tutti, era ammirata; era civettuola senza essere aggressiva e andava d'accordo nello stesso modo anche con le donne sole come lei che arrivavano all'Horseshoe il venerdì sera dopo il lavoro.

Per caso quella sera aveva incontrato Dromoor. Era nuovo del NFPD e di Niagara Falls. Successivamente si ricordò che lui, quella sera, aveva ascoltato solamente senza dire praticamente nulla. Aveva avuto l'impressione che si fosse commosso al sentire che lei era una vedova così giovane con una figlia da crescere, da sola. Quando le chiese se poteva offrirle un drink e lei rifiutò, Dromoor non insistette, ma rimasero seduti vicini al bar. Non c'era nessuno che li interessasse quanto l'uno l'altra. Dromoor beveva

birra scura alla spina. I suoi occhi era più chiari del suo viso, che appariva come una maschera d'argilla. Verso la fine della serata, quando Teena era stata sul punto di andarsene, gli aveva detto che avrebbe potuto chiamarla qualche volta, se aveva tempo. Dromoor aveva aggrottato le sopracciglia e aveva risposto, in un tono di voce che nessun altro al bar avrebbe potuto sentire, che gli sarebbe piaciuto, ma era sposato e sua moglie avrebbe dato alla luce il loro primo figlio entro venti giorni.

Teena rise e disse che apprezzava la sincerità.

«John Dromoor, solo amici allora.»

Si sporse per baciargli sulla guancia, per toccare con le labbra la sua pelle di argilla cotta. Solo un attimo, un tocco. Gli piaceva veramente quel tipo e credeva che la cosa valesse anche per lui, in parte. Ma questo fu tutto, non ci fu altro. Nell'altra occasione in cui Teena Maguire e John Dromoor si sarebbero trovati così vicini, quasi due anni dopo nella rimessa per barche del Rocky Point Park, Teena Maguire sarebbe stata priva di conoscenza.

Fortuna

Cosa decide la vita di una persona? Cosa ne decreta la fine?

Fortuna, sfortuna, solo questo.

Quando tua madre si è avvicinata a te e ti ha sussurrato all'orecchio. «Bethie tesoro, andiamo!»

Era poco prima della mezzanotte del 4 luglio 1996.

Ti eri addormentata sul divano scricchiolante nel cortile anteriore di Casey. I fuochi di artificio sul fiume erano finiti e stavi aspettando che tua madre uscisse, ma la festa non dava accenni di voler terminare.

Il tuo viso bruciava per tutto il sole preso e gli occhi erano in fiamme. Era stata una giornata frenetica: come essere sulle montagne russe. Mamma rideva mentre diceva che sarebbe stato meglio portarti a casa perché era quasi mezzanotte.

Tu obiettasti che stavi bene, che non eri più una bambina e non volevi ancora tornare a casa.

«Bethie può dormire al piano di sopra, se vuole. C'è spazio. Perché non rimani ancora un po', Teena? Dai...» aveva detto Casey, cingendo le spalle di tua madre in un abbraccio scherzosamente violento.

Mamma era tentata. Si stava divertendo, le piacevano quelle feste di quartiere improvvisate. E voleva bene a Casey, più o meno.

Ma alla fine aveva optato per un *no*.

Tale madre, tale figlia

Eri tu la Bethel Maguire che tutti chiamavano Bethie, e la tua infanzia finì a dodici anni.

Quel *Se* sarebbe per sempre rimasto un pensiero fisso. Se Mamma non avesse detto *no*.

Sareste rimaste entrambe da Casey quella notte, nel Rocky Point Park non sarebbe successo nulla e la notizia non si sarebbe diffusa e la tua infanzia non sarebbe finita quella notte.

Fortuna, sfortuna. Colpiti dal fulmine oppure no.

Quello che ti piaceva di più erano i party del quartiere, i picnic estivi che cominciavano nei cortili sul retro delle case per poi riversarsi in strada, con la musica a tutto volume. Rock, country-western, e soprattutto bluegrass, il genere che Ray Casey prediligeva e che dovevi farti piacere anche tu, se volevi essere suo amico. Mamma diceva che se non ti andava bene, potevi sempre tapparti le orecchie.

Quella sera, da Casey, ballavano in molti, ma era pura e semplice disco music, divertente e selvaggia. Teena Maguire era una delle ballerine migliori e nessun uomo riusciva a starle dietro, solo le donne.

Guardate Teena!

Teena è su di giri stasera!

Spesso ti dicevano che avevi ereditato i capelli bruni e la pelle chiara di tua madre, ma sapevi che non eri affatto come lei e che non lo saresti mai stata.

A volte ti preoccupavi quando osservavi Mamma danzare, civettare e ridere così forte che gli occhi si rimpicciolivano fino a diventare due fessure; nel vedere come altre persone la guardavano. Teena Maguire dava di sé un'idea che non corrispondeva esattamente alla realtà.

Beveva troppo a questi party, si agitava fino allo sfinimento, come eccitata. In queste occasioni sembrava una ragazzina e non una donna che aveva superato i trenta. (Così vecchia! Eri troppo superiore per voler sapere l'età esatta di tua madre.) Le spalline della sua canottiera scivolavano e ti rendevi conto che Teena non portava il reggiseno.

I capelli, scalati con le forbici e che lei aveva «schiarito», le ricadevano sugli occhi. La sua pelle emanava calore al solo toccarla.

Poi c'era quel suo modo di ridere, con scoppi pervasi di sorpresa che ricordavano il frangersi del vetro.

Di una cosa eri certa: tua madre meritava un po' di divertimento. In confronto alla gran parte delle madri delle tue amiche, lei era gentile. Ti voleva bene e non era un'esagerazione pensare che avrebbe fatto qualsiasi cosa per te. Tuo padre le mancava, ma non le piaceva fermarsi a rimuginare sul passato, preferiva non lamentarsi o, comunque, non più del dovuto. Il suo commento preferito era che *le cose sarebbero potute andare tremendamente peggio* e lo diceva con un'alzata di spalle da gag televisiva. Sul lavoro - faceva la receptionist per due dentisti dai modi autoritari che erano sempre critici nei suoi confronti - era un bel po' sotto pressione. E poi c'era sua madre, che contava sulle sue visite, anche due al giorno, e che voleva che vi trasferiste da lei nella sua casa di mattoni in Baltic Avenue.

Mamma diceva che non poteva farlo, punto e basta!

Trasferirsi da Nonna sarebbe stata la cosa più semplice da fare: sicuramente tua mamma avrebbe risparmiato dei soldi, ma non si sarebbe mai risposata. La sua vita, come donna, sarebbe finita e questo non poteva sopportarlo.

A tua madre piacevano gli uomini, a volte fin troppo.

Se l'è andata a cercare, c'era da aspettarselo. Lo sanno tutti come si comportava.

Nel corso degli anni c'erano stati diversi uomini nella vita di tua mamma, ma nessuno aveva ancora passato tutta la notte nella vostra casa nella Nona Strada. Tua madre non l'aveva permesso, non voleva turbarti.

Non te lo aveva detto esplicitamente, ma immaginavi fosse così.

Adesso era il turno di Ray Casey, che tua madre frequentava da circa un anno.

Avevano intenzione di sposarsi? Questo non potevi chiederlo.

Le dicevi che Casey ti piaceva un sacco e questo era vero; le dicevi anche che ti stava bene se lo avesse sposato, ma in realtà non era così.

Pensavi che se l'avesse fatto, se Mamma ti avesse portato a vivere da lui, ti avrebbe voluto meno bene, avrebbe avuto meno tempo per te. Mamma avrebbe amato *lui*.

Eri gelosa di quell'uomo e talvolta speravi che tornasse con sua moglie, che se ne andasse o che morisse.

Erano passati quattro anni e sette mesi dalla morte di Ross Maguire, tuo padre, ma tu pensavi ancora molto a lui. Più che un ricordo vero e proprio avevi l'idea di *Pa'*, di *Papà*. Quando eri perfettamente sveglia i lineamenti del suo volto ti apparivano sfocati, ma mentre scivolavi nel sonno, allora d'improvviso eccolo! Sentivi la sua voce, quel tono profondo e ras-

sicurante, vedevi il viso, il sorriso, percepivi la sua presenza in casa. Prima che lui si ammalasse e andasse in ospedale per non tornare mai più, la vita si divideva in due momenti: quello in cui Papà era a casa e quello in cui non c'era.

Sarebbe stato sbagliato, scorretto, che un altro uomo pretendesse di essere tuo padre.

Alcune malelingue del quartiere dicevano che Ray Casey aveva lasciato sua moglie per Teena Maguire, ma questo *non era vero*. La moglie di Casey se n'era andata da Niagara Falls con i bambini per tornare a vivere con la propria famiglia a Corning, New York. Per Casey vedere i figli significava fare un bel viaggio e si sentiva ferito, disgustato: non riusciva a capacitarsi di cosa potesse aver sbagliato. Diceva che il suo matrimonio era finito, morto, e quel *morto* lo diceva in un modo tutto suo, con una certa veemenza. Sosteneva di essere pazzamente innamorato di Teena Maguire e anche *pazzamente innamorato* lo diceva con un impeto particolare.

Dicevano che quella sera Teena Maguire avesse avuto una discussione con Casey, il suo fidanzato. È per questo che lasciò la festa con sua figlia e se ne andò a casa a piedi. Ecco perché si trovava nel Rocky Point Park a mezzanotte. *Erano ubriachi e litigavano. Lei se n'è andata e lui l'ha lasciata fare.*

Poco dopo il calare della sera - a tre chilometri di distanza, sul fiume Niagara - cominciò lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Alcuni ragazzini salirono al piano di sopra dell'abitazione di Casey e uscirono dalle finestre per sistemarsi sul tetto della veranda e guardare gli strabilianti giochi di luce, tu eri tra loro e speravi che tua madre non se ne accorgesse.

Ma non fu così, oppure qualcuno glielo fece notare.

«Bethie, vieni giù! Dannazione, vieni giù prima di romperti l'osso del collo.»

Tu ribattesti che il tetto era praticamente piatto, ma Mamma insistette, minacciando di salire a prenderti. Era imbarazzante il casino che stava tirando su solo per il fatto che te ne stavi sulla veranda a neanche cinque metri di altezza, ma questo era tipico della sua ossessione per tutto ciò che riguardava la tua incolumità. Casey, che faceva il volontario dei vigili del fuoco, aveva cercato di buttarla sullo scherzo dicendo che potevi saltar giù e lui ti avrebbe preso, proprio come un pompiere.

Naturalmente tua madre fece valere le sue ragioni e tu provasti una gran vergogna a lasciare il tetto e a rientrare dalla finestra, mentre gli altri ra-

gazzini si godevano lo spettacolo. Alzando gli occhi al cielo, mormorasti «dannazione a mia madre, sempre a darmi ordini come se avessi cinque anni.» Lo dicesti con più durezza di quanto intendessi, mentre in realtà doveva risultare un'uscita spiritosa.

Più tardi, a spettacolo pirotecnico ormai concluso, dovevi esserti addormentata sul sofà di rattan. In mezzo al frastuono della musica ad alto volume, alle urla e alle risate dormisti per circa un'ora fino a quando non comparve tua madre per svegliarti.

«Bethie, tesoro, è ora di andare a casa.»

«Non stavo dormendo...»

All'inizio eri confusa e sentivi il viso che pulsava per tutto il sole preso.

Più di dodici ore prima avevi giocato a softball nel parco, avevi nuotato nella piscina zeppa di bambini urlanti, tutto sotto il sole cocente. Avevi lo stomaco sottosopra per tutte quelle pannocchie arrostiti che avevi mangiato, gli hamburger alla griglia di Casey, l'insalata di patate con le uova sode a fettine di Mamma, la torta di carote, il gelato e Dio solo sa quanti soft drink tirati fuori dalla ghiacciaia nel cortile sul retro.

Anche la figlia beveva birra. Tale madre, tale figlia. La sorte tentò un ultimo lancio di dadi. Un'altra occasione in cui tutto poteva essere evitato: quando Casey disse: «Teena, lascia che vi accompagni a casa in macchina. Aspetta un minuto che la vado a prendere,» e tua madre lo ringraziò baciandolo sulla guancia mentre gli diceva di non preoccuparsi. «Vogliamo camminare un po', vero Bethie? È una splendida serata.»

La rimessa delle barche

All'1:25 del mattino del 5 luglio 1996, fu recintata dalla polizia come scena del crimine.

Era un edificio di servizio, basso, con il tetto in tavolato, situato accanto alla laguna di Rocky Point. Veniva utilizzato come magazzino per l'equipaggiamento del parco: barche a remi e canoe in disuso, tavoli da picnic, panche, sedie pieghevoli, cestini per i rifiuti. All'interno c'era odore misto di acqua stagnante, roditori e legno marcio. C'era anche una persistente puzza di urina dovuta ai barboni che ogni tanto si andavano a rintanare lì dentro.

Su quel lurido pavimento, vicino alla porta d'ingresso, la vittima dello stupro di gruppo fu trovata in fin di vita. Diede da pensare il fatto che fosse stata lasciata lì a morire. Se i suoi assalitori avessero pensato lucidamente,

se non fossero stati ubriachi, o drogati, e non così eccitati, si sarebbero assicurati che fosse morta e con lei anche la figlia dodicenne che si era nascosta dietro le barche ammassate.

Una testimone. Due testimoni! Che potevano identificare i violentatori e testimoniare contro di loro.

Invece gli aggressori non avevano ragionato, non avevano avuto il tempo e non erano neanche nelle condizioni per farlo. Al di là del puro atto sessuale non pensarono minimamente a cosa fare alla loro vittima trentacinquenne.

La laguna

Qualche volta, durante il giorno, ti capitava di andare in bicicletta lungo il sentiero che la costeggiava. Da sola o con amici. I rami dei salici piangenti ti picchiavano sul viso, come fruste. Il sentiero di lastroni era irregolare, pieno di dossi. Con la coda dell'occhio percepivi le figure dei senza-tetto appoggiati agli edifici di servizio, o sdraiati sull'erba in stato semicomatoso. Quando ci passavi di giorno non ti sentivi in pericolo.

Di notte il sentiero era illuminato, ma la metà delle lampade erano rotte o bruciate.

Riuscivi comunque a vedere la superficie della laguna, con la luce della luna che si rifletteva a macchie irregolari. L'acqua era ricoperta da un sottile strato di sporcizia che s'increspava e tremolava come la pelle di una bestia nervosa. Il cielo era velato con nuvole che calavano da grandi altezze. Vicino alle cascate c'era sempre un po' di foschia, nuvole di vapore. Si riusciva a vedere la faccia butterata della luna e quello che sembrava un occhio ammiccante.

Ci sarebbero voluti dieci minuti per attraversare Rocky Point Park, da casa di Casey alla vostra, peccato che Mamma avesse deciso di fare il sentiero che costeggia la laguna, che era così *carino*.

Con la sua voce gioiosa che ti inquietava ti diceva: «Tuo padre, di solito, ci faceva fare una gita in barca a remi sulla laguna, ti ricordi Bethie? A volte andavate solo voi due in canoa e ti portavi dietro le bambole.»

«Ho sempre odiato le bambole, Mamma.»

Sulla superficie dell'acqua c'erano solo foglie sparse, niente cigni, oche o anatre che probabilmente dormivano a riva, tra i giunchi. O magari erano stati messi in fuga dai ragazzini con i loro petardi.

Dalla parte opposta del parco la partita di baseball del liceo era finita da

un pezzo. Le abbaglianti luci montate a dieci metri di altezza sopra il campo erano state spente da molto. Gli spalti erano vuoti e la maggior parte del parco era deserta. Sulle strade c'era un traffico scarso e di tanto in tanto si potevano sentire i *crack-crack-crack* a ripetizione dei petardi e le risate dei ragazzi.

Nonostante le lattine e la spazzatura che galleggiava a pelo d'acqua, Teena Maguire continuava a sostenere che, sotto la luce lunare, quello fosse uno spettacolo meraviglioso.

La facciata dell'acquedotto, decorata con stucchi ornamentali, era illuminata. Si trattava di un vecchio edificio «storico» disegnato da un rinomato architetto e, pur nel suo pessimo stato di conservazione, manteneva una certa dignità. Mattoni scuri, stucchi color crema, l'intonaco seriamente compromesso. Sopra porte e finestre c'erano ornamenti in acciaio che un tempo dovevano essere stati eleganti, eroiche figure in pietra nelle nicchie remote e in cima al tetto, guerrieri nudi con spade e scudi, donne con espressioni assenti e capelli lunghi fino alla vita. Una di queste era una sirena con una ridicola coda di pesce incurvata al posto delle gambe.

Tu domandasti a tua madre che senso avesse una sirena: «È così *idiota*.»

Non volevi ammettere che, in un certo qual modo, la vista di quella figura sopra la laguna, una donna deforme senza gambe, ti spaventava fin da quando eri piccola.

Mamma disse: «Che senso avrebbe qualcosa di normale? È solo una roba esotica messa lì perché gli uomini la guardino, credo, come sono soliti fare.»

«Ma, Mamma, deve avere un *significato*.»

D'improvviso, senza sapere bene perché, provasti del risentimento nei confronti di tua madre.

C'era una piccola lingua di terra che si protendeva verso il centro della laguna e che si poteva percorrere per vedere il basso argine che l'acqua superava regolarmente con riflussi schiumosi. Speravi che tua madre non decidesse di attraversare quel tratto poco illuminato e speravi che non tirasse fuori anche stasera il discorso su tuo padre. Il 4 luglio non era il momento giusto per parlarne, ma per divertirsi smodatamente, per liberarsi dalle preoccupazioni. Come ti aveva imbarazzato il modo in cui tua madre ti aveva guardato quando ti eri sdraiata sul tetto della veranda di Casey, come se stessi rischiando la vita! Teena Maguire era la tipa da estremizzare alcune cose e ignorarne altre.

Ora stava guardando la rimessa delle barche, ormai chiusa per la notte

con una saracinesca metallica che era stata tirata giù sul lato che fronteggiava la laguna. Le pareti erano coperte di graffiti che assomigliavano alle urla di un pazzo. KIKI AMA R. D. ALLA FOLLIA. ASON FAI SCHIFO VAFFANCULO!!! ST. THOMAS VAFFANCULO.

(Bisognava essere del posto per sapere che era riferito alla St. Thomas Aquinas High School, che si trovava nella zona nord della città.)

Mamma disse, con un tono di voce seccato e come se la cosa la toccasse personalmente: «Qualcuno dovrebbe dare una ripulita a questo parco; prima era così bello e ora è semplicemente *deprimente*.»

Tu rispondesti, da bricconcella dodicenne che vuole avere l'ultima parola: «Mamma, ma dove vivi? È Niagara Falls a essere *deprimente*.»

Dall'altro lato di una carreggiata, al di là di una fila di pini, c'era la Nona Strada.

Era una passeggiata di cinque minuti.

Facce che si avvicinano a te, bocche e denti famelici, occhi scintillanti.

Sono rapidissimi, come un branco di cani!

Tre sono davanti a te e ti costringono a indietreggiare.

Vi sfottono, ridacchiano, emettono degli urletti.

Uno di loro è a torso nudo. Il petto è glabro e magro ed emana un odore agrodolce.

Un altro, con qualche pelo qua e là, sta di fianco e ride sguaiatamente. Ce ne sono altri, ragazzini per lo più. Battono le mani, gridano e vi sfottono, facendovi indietreggiare verso il centro del parco, verso la rimessa delle barche.

Sta accadendo tutto così velocemente che i tuoi occhi, pur essendo aperti, non vedono. Continui a ripeterti che non è niente, che non succederà nulla, che in un minuto tutto finirà, svanirà.

Mamma cerca di parlare con loro, si mostra sorridente, scherza. Sembrano conoscerla. Teeena! Le toccano i capelli, li afferrano. Uno di loro - con i capelli castano chiaro che gli cadono sugli occhi e la camicia rossa sbottonata che incornicia un petto tendente al flaccido ricoperto da peli ispidi - tenta di baciarla, avventandosi su di lei come un barracuda e digrignando i denti.

Lei cerca di buttarla sullo scherzo, di contrastarlo.

Sono cinque o sei? Ce ne sono altri due che aspettano alla rimessa, dove hanno forzato la porta.

Sono ragazzi del quartiere, facce familiari. Il viso di quello con la cami-

cia rossa ha un che di conosciuto.

Mamma li supplica. Lasciateci andare, per favore! Vi prego non fateci del male, non fate del male a mia figlia. È solo una bambina, d'accordo, ragazzi?

Senti mani che ti afferrano, per i capelli, per la nuca. Cerchi di sgattaiolare via e un ragazzo con i capelli scuri ti blocca tutto compiaciuto, con le braccia larghe tipo giocatore di basket, tu hai la palla e lui è la guardia che ti sovrasta.

I ragazzi ridono nel vedere tua madre che piange, che implora perché lascino in pace la figlia e che urla «Corri Bethie, tesoro, scappa!»

Ti lasciano andare, ti fanno percorrere qualche metro e poi ti riacciuffano in maniera così violenta che ti lussano la spalla. È un gioco.

Lasciano scappare tua madre, che corre a piedi nudi e incespica nell'erba, poi tre di loro la raggiungono, con movenze da ballerini ubriachi.

Hey bellezza, dove credi di andare?

Mmmm come sei carina, mostraci le tette dai DAI.

Vi trascinano nella rimessa. Tu ti ribelli, scalciando violentemente e tentando di urlare, ma c'è una mano sudata e dal sapore salato che ti tappa la bocca.

L'ultima cosa che senti è tua madre che dice: «Non fatele del male! Lasciatela andare.»

Nascosta

Rintanata in un angolo della rimessa. Dietro e, in parte, sotto le canoe capovolte.

Avevi strisciato sulla pancia e sui gomiti sbucciati, nel disperato tentativo di fuggire, trascinandoti come un serpente ferito. Uno di loro ti aveva preso a calci, insultandoti e colpendoti sulla schiena, alle anche, sulle gambe come se per l'ira avesse voluto romperti tutte le ossa.

Magra e piccola com'eri, senza seno e senza fianchi, ti liberasti dalla sua morsa; non c'era abbastanza carne femminile da acchiappare.

Dov'è la piccola stronza, dove cazzo si nasconde?...

Tu stavi rintanata nell'angolo più lontano della rimessa, immersa nell'oscurità che sa di acqua stagnante, di legno marcio e che ha un odore pungente di urina. Avevi paura di soffocare, di non riuscire a respirare. Eri raggomitolata in uno spazio così stretto che il tuo corpo era piegato in due. Le ginocchia erano raccolte al petto e le spalle ricurve. Sopra di te e di la-

to, impilate, c'erano le canoe rovesciate. Se fossero cadute saresti rimasta schiacciata.

Eri terrorizzata da quello che stavano facendo a tua madre e che tu eri costretta ad ascoltare, impotente.

La parola *stupro* non era ancora entrata nel tuo vocabolario, e quindi non ti venne in mente. Pensavi più a qualcosa come *picchiare, ferire, tentare di uccidere*.

Sentivi le urla soffocate di tua madre, sentivi che li supplicava mentre loro ridevano di lei.

Teeeeena! Ora facci vedere le tette Teeeeena.

Apri le gambe Teeeeena, facci vedere la fica.

Sentisti che la prendevano a calci: quel rumore sordo dei colpi contro carne che non oppone resistenza. Afferrarono le sottili caviglie di tua madre e le divaricarono le gambe con violenza come se avessero voluto strapparle dal corpo. Derisero le sue urla di dolore, la sua paura, i suoi fiacchi tentativi di proteggersi. Erano irrefrenabili, esaltati. In seguito scopristi che erano strafatti di una droga chiamata metanfetamina. In questa loro eccitazione si dimenticarono di te, eri insignificante perché avevano una donna adulta tra le mani. Avevano strappato i vestiti dal corpo di tua madre come se i vestiti femminili li facessero infuriare. Le sputarono in faccia come se la sua bellezza li irritasse. Le tirarono i capelli per strapparli alla radice. Uno di loro cercò ripetutamente di accecarle l'occhio destro con il pollice. Non potevi renderti conto della raggiante follia impressa nei loro volti, dello scintillio dei loro occhi da lupi e dei denti umidi di saliva. Non potevi sapere che i loro occhi erano sbarrati, che i loro corpi erano ricoperti di un viscido sudore, che si erano messi a cavalcioni sul corpo privo di forze di tua madre e avevano spinto il loro pene nella sua bocca sanguinante, nella sua vagina sanguinante e nel suo retto sanguinante. Percepivi i rumori di questo stupro senza essere completamente consapevole che si trattasse di quello, di uno *stupro*. Eri sul punto di svenire per il dolore che ti causava la lussazione alla spalla, mentre tentavi di respirare tra le fessure delle luride tavole scheggiate del pavimento. Pochi centimetri sotto quelle assi l'acqua melmosa della laguna sciabordava e gorgogliava. Per più di venti minuti premesti i palmi insanguinati contro le orecchie, pregando *Dio non permettere che uccidano Mamma. Ti prego Dio aiutaci*.

«Stupro di gruppo»

La chiamata arrivò alle 0:58. Era la terza della notte, che richiedeva l'intervento di Zwaaf e Droomoor nei pressi di Rocky Point Park.

Questo dannato 4 luglio. A partire dall'imbrunire le sirene del NFPD si erano mescolate con quelle delle ambulanze chiamate per far fronte alle emergenze. Suonarono allarmi antincendio, antirapina e d'auto. Oltre ai fuochi d'artificio fatti esplodere sul fiume Niagara nel regolare e autorizzato spettacolo pirotecnico annuale, per tutta la città si sentivano boati di petardi illegali. Ci furono anche segnalazioni di colpi d'arma da fuoco. I turisti alle cascate denunciarono aggressioni a scopo di rapina, piccoli furti compiuti scassinando i veicoli parcheggiati nel grande piazzale municipale vicino al fiume. Gli ospiti degli alberghi denunciarono irruzioni nelle camere, furti. Un numero senza precedenti di individui, per lo più maschi e giovani, ferirono se stessi e altre persone nel preparare fuochi d'artificio e petardi. Ci furono lamentele riguardanti ragazzi che gettavano petardi accesi nelle case attraverso le finestre e nei veicoli di passaggio. Ci furono lagnanze per gatti e cani terrorizzati. Ci furono reclami di barcaioli contro altri barcaioli violenti e ubriachi. Arrivarono segnalazioni di bande di giovani ubriachi e/o drogati, caucasici, afro-americani, ispanici, che si radunavano nei parchi cittadini. Ci furono arresti per droga, ubriachezza molesta e guida in stato di ebbrezza, prostituzione, adescamento, atti osceni. Ci furono alcuni incendi sospetti, incidenti con il barbecue e in piscina. Furono eseguiti arresti sotto le gradinate del campo di baseball di Rocky Point, nei bagni degli uomini e nei parcheggi. Una considerevole quantità di sostanze illegali, prevalentemente marijuana, cocaina e una potente droga sintetica divenuta recentemente popolare nella zona di Niagara, la metanfetamina, venne confiscata dagli agenti di polizia.

La *meta* era la peggiore perché ti friggeva il cervello.

Zwaaf, disgustato, disse: «Dovrebbero darla a tutti gli stronzi che cercano droga: rinchiuderli e somministrargliela. Sai che liberazione lasciare che si uccidano da soli, eh?»

Zwaaf e il suo giovane compagno Droomoor avevano eseguito numerosi di questi arresti. Piccoli spacciatori, presi nel parco. Gli altri fermi di quella notte erano stati per guida in stato d'ebbrezza e a carico di giovani coinvolti in episodi di rapine con aggressione e minacce. Era stato confiscato anche un certo numero di armi e di fuochi d'artificio illegali. Zwaaf, che era un veterano delle pattuglie del NFPD, pensava che il 4 luglio fosse una festa completamente folle ed era arrivato a odiarla. Il suo stato d'animo oscillava tra il disprezzo e lo sconforto. Non vedeva l'ora di andare in pen-

sione, nonostante avesse ancora davanti a sé qualche meta da raggiungere. Nei confronti di Dromoor si comportava come il fratello maggiore di un ragazzo enigmatico del quale preferiva ignorare le caratteristiche che lo rendevano differente da lui. Si lamentava con Dromoor che era troppo fottutamente silenzioso anche se lui, Zwaaf, parlava ininterrottamente. Del 4 luglio diceva che era una festa che non aveva alcuno scopo se non quello di far infrangere la legge con incendi, esplosioni, rumori indistinguibili da colpi di pistola. Pericolosa e senza controllo come la mezzanotte del primo dell'anno, eccetto che era peggio di quel cazzo di capodanno perché luglio è in piena estate e quindi tutta la gente è per strada.

Dromoor ascoltava solo distrattamente Artie Zwaaf. Non pensava che questa festa del 4 luglio fosse fuori controllo; forse stava per succedere qualcosa, come Dromoor temeva sempre. Era nervoso, irritabile. Alla guida dell'auto di pattuglia aveva qualcosa da fare ogni minuto, ma rimaneva in silenzio. Non andava in cerca di momenti tranquilli: a casa aveva problemi di cui non avrebbe parlato con Artie Zwaaf - che non era certo un uomo cui fare confidenze, anche se Dromoor fosse stato tipo da farne, e non lo era. Non pensava neanche che i suoi problemi fossero seri o addirittura insoliti, né che fossero insolubili: erano seccanti come un collare troppo stretto lo è per un cane, che non lo vede ma lo sente. Dromoor era impaziente di pattugliare le strade disconnesse di Niagara Falls, sperava di fare carriera nel NFPD. Era padre di un bambino di diciotto mesi e in meno di sette mesi lo sarebbe stato di un altro. Come poliziotto non aveva corso rischi personali dopo la sparatoria in cui era rimasto coinvolto J. J., quella sera d'agosto di quasi due anni prima, e aveva avuto scarse occasioni in cui estrarre la pistola. In nessun caso era stato costretto a sparare. Eccetto in questo 4 luglio, gli arresti che lui e Zwaaf avevano fatto erano avvenuti senza incidenti e anche i drogati non avevano opposto resistenza. Nessuno lo aveva fatto, almeno inizialmente. Nessuno aveva lottato quando era stato ammanettato, nessuno aveva spintonato nel tentativo di fuggire e nessuno aveva sentito l'istinto di voltarsi e darsela a gambe. Al parco, avvicinandosi a una folla chiassosa di neri e ispanici, Dromoor aveva brandito il manganello, ma non c'era stata la necessità di usarlo.

Questa volta la chiamata provenne dal Rocky Point Park. Un 911 richiesto da un motociclista che era stato fermato per strada da una ragazzina, approssimativamente di undici o dodici anni, sconvolta, con i vestiti strappati, sanguinante dal naso e dalla bocca, che affermava che sua madre era stata picchiata e ferita nella rimessa delle barche accanto alla laguna.

Quando erano arrivati sul posto i due agenti avevano trovato la bambina in stato confusionale, seduta sull'erba, e Dromoor, nel vedere il suo sguardo, i vestiti strappati, la faccia sanguinante e il modo innaturale in cui un braccio penzolava capì che si trattava di uno stupro.

Il soccorso medico era in arrivo. Dromoor e Zwaaf furono i primi a entrare nella rimessa. Alla luce implacabile e accecante delle loro torce la donna appariva nuda, con la bocca aperta, le gambe spalancate nella postura supplice della morte. Respirava a malapena e la cassa toracica si alzava e abbassava impercettibilmente. Sanguinava da ferite alla testa, dal naso rotto, dalle labbra spaccate. Era sdraiata in una pozza di sangue scuro che aveva origine in mezzo alle sue gambe. Le unghie delle mani, che erano state dipinte con un attraente smalto cremisi che richiamava quello delle unghie dei piedi, erano rotte e frastagliate. Le sue palpebre erano socchiuse e lacrime rapprese, o muco, incrostavano le ciglia. I suoi capelli, biondo ramato, erano chiazzati di sangue. I seni, sodi e pieni, erano parzialmente appiattiti contro il petto ed erano anch'essi imbrattati di sangue come per qualche tatuaggio selvaggio ed esotico.

Zwaaf mormorò: «Cristo, l'hanno conciata per le feste!»

Dromoor si stava accucciando accanto alla donna priva di conoscenza. La torcia, tenuta in posizione eccessivamente elevata, tremolava nella sua mano. *Questo* era lo stupro, si corresse; la ragazzina, la figlia, era stata picchiata, ma non violentata.

Non gli era mai capitato prima di essere chiamato sulla scena di uno stupro di gruppo e non aveva mai visto una vittima di simili violenze se non in fotografia. Non avrebbe dimenticato facilmente la scena.

Lui conosceva il nome della donna: Martine Maguire.

La chiamavano tutti Teena ed era una vedova che viveva nel quartiere.

Da quando si erano incontrati all'Horseshoe, Dromoor aveva visto Teena Maguire in un paio di occasioni, da lontano. Aveva mantenuto volutamente quella distanza credendo che fare altrimenti non avrebbe portato a nulla di buono. Lei non si era mai accorta di lui.

I paramedici entrarono nella rimessa. La scena fu avvolta in una luce innaturale più abbagliante di quella solare.

Testimone

Avevi dodici anni quando accadde. Il tuo tredicesimo compleanno sarebbe arrivato improvvisamente ad agosto, troppo in anticipo, e sarebbe

passato praticamente senza festeggiamenti. L'infanzia apparteneva al *pri-
ma*, ora dovevi riuscire a vivere il *dopo*.

Raccontasti quello che riuscivi a ricordare e l'avresti ripetuto molte volte, l'avresti detto e ridetto.

Quella notte, la stessa dello stupro, ti interrogarono nella sala del Pronto Soccorso del St. Mary, dove l'ambulanza ti portò assieme a tua madre, che era ancora in stato d'incoscienza. Ti fecero delle domande prima che la nonna e gli altri parenti arrivassero in ospedale. Eri ansiosa di raccontare tutto quello che sapevi, avevi un disperato bisogno di cooperare. Nella tua mente infantile pensavi che quanto saresti riuscita a fare avrebbe aiutato tua madre a sopravvivere.

Un giorno, però, Teena Maguire avrebbe maledetto di essere stata tenuta in vita, cinque giorni attaccata a un respiratore e alla flebo nel reparto intensivo del St. Mary, di non essere stata liberata dallo strazio con un proiettile in testa, laggiù sul pavimento della rimessa per barche, liberata dalla fottuta sfortuna che l'aveva fatta nascere.

Il nemico

Prenditi tutto il tempo che vuoi, Bethie.

Eravate all'Ottavo Distretto, dove i poliziotti ti mostrarono le foto segnaletiche.

Era stata Nonna a portarti, dal St. Mary alla stazione di polizia. Tua madre era ancora priva di conoscenza e tenuta in vita artificialmente, e quindi eri tu l'unica testimone.

Tentasti di spiegare che era accaduto così velocemente, tutto così in fretta! Ed era talmente buio! Le facce degli uomini...

Ti faceva male la bocca, era gonfia e ad ogni parola sentivi dolore. C'era una signora, non uno dei detective, ma una psicologa dei Servizi Sociali. Ti aveva sorriso nel modo in cui potrebbe fare una maestra d'asilo con i suoi alunni, e ti aveva detto che solo perché le cose erano accadute velocemente questo non significava che tu dovevi ricordarle con la stessa «velocità».

Fai con comodo, Bethie. Questo è molto, molto importante.

C'erano così tante foto di giovani uomini e di ragazzi! Alcuni apparivano giovanissimi, come ragazzini della Baltic High, e alcuni volti erano più o meno familiari.

Si trattava per la maggior parte di individui di razza bianca. Tutti gli stupratori lo erano, eccetto quelli di carnagione scura, con la barba lunga, con peluria scura, folte sopracciglia. Adesso ti spaventava il non saper descrivere la loro *razza*. Avresti detto bianchi, sì ma scuri. Con la pelle scura, ma bianchi. Avresti detto...

Ricordasti il modo in cui ti aveva preso a calci; colpito, colpito, colpito la schiena, i fianchi, le gambe, ridendo e cercando di afferrarti le caviglie, ma goffamente, inciampando e poi desistendo, perché la piccola stronza non valeva lo sforzo.

Se avessi scovato la sua faccia dentro quell'album! Sarebbe tornato per ucciderti. Lui era il nemico, tutti lo erano; sapevano il tuo nome, quello di tua madre e anche dove vivevate. Cominciasti a tremare, non riuscivi a smettere. Avevi gli occhi umidi di lacrime e i detective ti guardavano in silenzio, mentre la donna dei Servizi Sociali ti prendeva le mani, delicatamente.

Ti chiamò per nome, dicendoti che era tutto a posto e che saresti stata al sicuro, protetta dalla polizia. La polizia proteggerà te e tua madre, abbi fiducia in noi.

Ma tu non ci credevi, non sapevi a cosa credere. Continuavi a guardare le fotografie. Notasti un volto familiare e lo indicasti: è lui?

No, cambiasti idea. No, forse no. Si assomigliavano così tanto l'uno all'altro, li incontravi tutti i giorni per strada: al 7-Eleven dove Mamma andava sempre a fare la spesa, al centro commerciale di Huron. Una mezza dozzina di ragazzi urlanti che in queste afose serate estive giravano per il parco, urlando e strombazzando, su una vecchia auto rumorosa con pneumatici oversize.

È *lui*! Improvvisamente fosti sicura.

Il ragazzo con i capelli castani chiari che gli ricadevano sul viso. Sexy come una rock star, ma con la faccia sfigurata dai brufoli.

Aveva avuto un fare canzonatorio e maligno nel suo assalto su di te, nel tentativo di baciare tua madre, afferrandole i seni e gridando *Teeena!*

Ti rendesti conto che era stato lui a guidare gli altri, sapevi che era lui il capo.

È *questo qui*. Sono sicura.

Addirittura eri quasi in grado di ricordare il cognome; Pick, vero?

Sull'Undicesima Strada, vicino al deposito di legname, in una grande casa con le tegole gialle abitava una famiglia Pick. Il cortile antistante era privo d'erba, ma il vialetto straripava di veicoli - auto, moto, un motoscafo

su un rimorchio. Leila Pick era una ragazzina grassottella e aggressiva che frequentava come te la Baltic Junior High, ma aveva tre anni di più. In famiglia c'erano anche dei fratelli più grandi e uno di essi si chiamava Marvin.

Improvvisamente emozionata, avevi ormai la certezza che si trattasse di lui: Marvin Pick.

Più tardi identificasti il fratello, anche se non conoscevi il suo nome: Lloyd. I tratti somatici dei Pick erano inconfondibili: l'ampia mascella, il naso grosso con le narici scure, la fronte bassa, i capelli castano chiaro.

Marvin Pick aveva ventisei anni; suo fratello Lloyd ventiquattro.

Eccolo! C'era anche questo qui.

Il nome di quest'altro era Jimmy DeLucca. Ti spaventò vedere in fotografia il suo volto, quello stesso che sogghignava mentre, con la sua voce feroce e astiosa, diceva a Mamma, *Brutta stronza facci vedere le tette, stronza!*

Non identificasti quello che ti aveva preso a calci. Aveva i baffi e la barba incolta. Le sue dita voraci ti avevano lasciato dei segni sulle caviglie. *Dove pensi di andare stronzetta?!*

Solo che i detective ti chiesero di tentare nuovamente e tu accettasti e alla fine lo identificasti.

Furono indiziati come «sospettati», come se non avessero fatto quello che avevano fatto a te e a tua madre, ma fossero solo «sospettati»!

Ne identificasti solo cinque, prima grazie alle foto segnaletiche e poi nel confronto diretto alla stazione di polizia. Osservavi gruppi di 6-8 ragazzi dietro un vetro a specchio. Rassicurata che loro non ti potessero vedere, li riconoscesti. Nella luce spietata e abbagliante della sala del confronto, gli stupratori non apparivano più così baldanzosi, non facevano più smorfie di derisione, i loro occhi non erano più così vitrei.

Non appena li vedesti ti rendesti immediatamente conto che non saresti mai stata in grado di dimenticare quei volti.

Ce n'erano anche altri, sette forse otto, o di più. Era accaduto tutto in maniera così confusa. E poi se n'erano aggiunti ancora altri, venuti dal parco o dalla strada forse, attirati dal trambusto.

Riuscisti a identificarne con sicurezza solo cinque, quelli più aggressivi, i primi che ti erano saltati addosso.

Marvin Pick. Lloyd Pick. Jimmy DeLucca. Fritz Haaber. Joe Rickert.

Ognuno di questi ragazzi era già inserito negli schedari della contea di

Niagara per reati minori. Tutti avevano dei fascicoli custoditi dal tribunale dei minori e sia i Pick sia DeLucca avevano passato un po' di tempo in riformatorio. Haaber era stato messo in libertà vigilata, nel 1994, per aver aggredito la sua fidanzata. Rickert era stato scarcerato su condizione dall'Olean Men's Correctional Facility, dove era stato rinchiuso per furto e possesso di stupefacenti.

Tutti gli indiziati vivevano nella zona della città delimitata dalla Dodicesima Strada e da Huron Avenue, a est di Rocky Point Park, a quasi un chilometro e mezzo dalla Nona Strada dove tu e tua madre vivevate.

Abitavano così vicini! Cercavi di non pensare a quanto poca fosse la distanza che vi separava.

Dopo aver identificato i sospettati, i poliziotti ti rivelarono che erano già stati messi sotto custodia cautelare fin dalle prime ore del 5 luglio. Erano stati condotti al distretto insieme a molti altri ragazzi per essere interrogati in merito con l'accusa di aggressione e stupro di gruppo.

Quello che la polizia sapeva con certezza era che molti dei fermati erano a conoscenza dell'episodio, sia che vi avessero preso parte sia che non l'avessero fatto. «La voce circola, questi si conoscono tutti.» I vestiti e le scarpe appartenenti ad alcuni di loro furono confiscati per essere esaminati. Eventuali macchie di sangue ritrovate su questi indumenti sarebbero state raffrontate con il gruppo sanguigno di tua madre e con il tuo, così come le tracce di liquido seminale trovate dentro e sul corpo di tua madre sarebbero state confrontate con il DNA dei sospettati; lo stesso valeva per i lembi di pelle ritrovati sotto le sue unghie rotte.

Secondo i detective era possibile che venissero fermati molti altri sospettati. «Questi teppisti si denunceranno l'un l'altro, se penseranno che è l'unico modo per salvare le loro misere chiappe.»

L'indagine della polizia era cominciata senza che tu ne fossi a conoscenza, come se un grande occhio si fosse aperto.

La difesa

È un dato di fatto, avrebbero insistito gli avvocati dei sospettati, che Bethel Maguire ha dodici anni e che, al momento dell'aggressione, era in stato confusionale, in preda al panico. Bethel Maguire non aveva assistito con i propri occhi ad alcun atto di stupro perpetrato ai danni di sua madre, perché - per sua stessa ammissione - durante quei momenti si era nascosta in un angolo buio della rimessa per barche.

Non aveva assistito ad alcuno stupro. Aveva visto solo immagini sfocate e confuse, i volti di un certo numero di ragazzi, nel parco fuori dalla rimessa.

Il sentiero che costeggia la laguna era scarsamente illuminato e l'interno della baracca non lo era affatto.

Come fa la ragazzina a essere sicura di quanto ha visto? Come possiamo crederle? Come fa una bambina di dodici anni a giurare? Come fa a testimoniare?

«Quella ragazzina, la figlia di Teena Maguire»

Non appena foste trascinate dentro la rimessa delle barche di Rocky Point Park la tua vita *prima* di quel momento cessò di esistere e ci fu solamente il *dopo*. La tua infanzia, il periodo antecedente all'aggressione di cui foste vittime scomparve per sempre, remota come una scena intravista da lontano, che svanisce come nebbia mentre la osservi con curiosità.

«Mamma, mamma non morire! Mamma ti voglio bene, non morire.»

Eri sicura che fosse morta quando la vedesti là, sul pavimento della baracca, mentre, sconvolta e afflitta dal dolore, strisciavi verso di lei, verso il punto dove l'avevano abbandonata. Ti eri nascosta nell'angolo più buio della rimessa e ti eri tappata le orecchie con le mani, ma avevi sentito i terribili rumori di tua madre che veniva aggredita e avevi ragione di credere di aver percepito i rumori della sua morte. Per questo, da quel giorno in poi, avresti sempre avuto l'impressione che tua madre fosse realmente morta, che tu avessi assistito al suo assassinio e che fossi stata uccisa anche tu.

Il dopo avrebbe significato gli anni che ancora stai vivendo. Il *dopo* sarebbe stato il resto della vita di tua madre.

Quello che non avevi capito, e quello che nessuno avrebbe potuto spiegarti, era che lo stupro non avrebbe indicato un incidente che era avvenuto una notte nel parco, come un fulmine a ciel sereno, ma avrebbe segnato - da quel momento in poi - la vita di Teena Maguire e, per estensione, la tua. Ciò che Teena Maguire e Bethie erano state in precedenza scomparve immediatamente. Tua madre sarebbe stata *Quella donna che fu stuprata da una banda in una rimessa per barche di Rocky Point Park* e tu invece saresti stata *Quella ragazzina, la figlia di Teena Maguire*.

Fuori servizio

Dromoor fece una visita inaspettata al St. Mary. Chiese al bancone dell'ingresso quali fossero le condizioni di Teena Maguire, ricoverata nel reparto di terapia intensiva.

La truccatissima receptionist si accigliò guardando lo schermo del computer, digitò velocemente qualche lettera e assunse un piglio di una certa importanza mentre comunicava che quel genere d'informazioni erano riservate, a meno che lui non fosse un membro della famiglia. Lo era?

Dromoor valutò per un attimo di mostrare alla donna il distintivo, di dire che era stato lui il primo poliziotto a trovare Martine Maguire, a constatare quello che le era stato fatto, e per questo aveva un certo diritto di sapere se sarebbe sopravvissuta.

La receptionist, in attesa di una risposta, fissava l'uomo, che era rimasto praticamente immobile, sprofondato nei suoi pensieri.

«Signore, lei è un familiare? Oppure...»

Dromoor scosse la testa in segno di diniego, poi si voltò e se ne andò. Cazzo, non poteva farsi coinvolgere, se l'era promesso. Sposato con figli e con una moglie già ansiosa per lui, non era certamente il tipo da potersi permettere una cosa del genere.

La veglia

Ora che tua madre è uscita dalla terapia intensiva del St. Mary ed è in una stanza privata al quarto piano, l'orario di visita è dalle 8:30 alle 23:00.

Per quella stanza Nonna sta pagando spese extra che l'assicurazione di Mamma non coprirà. Ormai vivete lì in ospedale, tu e Nonna. *Dio fa' che mia figlia sopravviva, aiutaci nell'ora del bisogno. Signore abbi misericordia di noi, fa' che mia figlia sopravviva. Non Ti chiederò mai più niente.*

In un primo tempo nessuno sapeva se Teena Maguire sarebbe mai tornata in quello stato che viene definito, in modo molto cauto «cosciente».

Dopo due giorni di ricovero fosti dimessa dall'ospedale, ma tua madre continuò a essere tenuta in vita artificialmente nell'unità di cura intensiva e le sue condizioni erano definite «critiche». Era in coma in seguito a una commozione cerebrale: c'era un'emorragia localizzata nel suo cervello e lei non era in grado di respirare da sola. Veniva nutrita per via endovenosa e un catetere faceva defluire le tossine in un flusso sottile e costante. Il neu-

rologo era cauto ed evasivo quando parlava con tua nonna. Stare ad ascoltare un professionista con il suo camice bianco che pronunciava frasi tipo *Possiamo solo sperare per il meglio* faceva lo stesso effetto di una battuta di cattivo gusto.

Tu vedevi la speranza sorgere nel cielo; un timido aquilone stracciato dai venti sopra il Lago Ontario. Sorridevi, ma eri così spaventata.

Poi, la mattina del sesto giorno di veglia, tua madre cominciò ad aprire gli occhi, a svegliarsi, a intervalli. E questo continuò per tutto il giorno fino al successivo. Riuscivi a percepire il suo sforzo per uscire dal sonno come un nuotatore che riesce a rompere la superficie di un liquido pesante e viscoso, come piombo fuso. Sentivi la sua fatica, la flebile forza di volontà. Le palpebre tumefatte si mossero, le labbra ferite tremarono. «Mamma!» sussurrasti. Stringevi una delle sue mani gelide mentre Nonna teneva l'altra. «Teena, siamo qui, tesoro. Io e Bethie, insieme. Non ti lasceremo. Ti vogliamo bene.»

Alla fine tua madre riprese conoscenza. Inizialmente era come una bambina, credeva a tutto. Quello che le era accaduto era vago come un'esplosione, un incidente automobilistico o un palazzo che le fosse crollato sulla testa. Il suo cranio rasato era fasciato con garza bianca e la sua pelle biancastra dava l'idea di qualcosa di appena nato che ispirava solo un senso di protezione.

L'infanzia era finita e tuttavia, fino a che tua madre non fosse stata in grado di ricordare quanto le era accaduto, tu avresti potuto comportarti nel solito modo di *prima*.

Casey venne in visita, dopo diversi giorni. Smunto, con la barba malfatta e stranamente timido, deglutiva a fatica. In città tutti sapevano cosa era accaduto a Teena Maguire, sui giornali era stato riportato in modo un po' più delicato. Nessuno avrebbe osato dire in faccia a Casey *Quella Maguire se l'è andata a cercare*.

Le visite che Casey fece a Teena Maguire furono brevi e molto imbarazzanti. Con le mani tremanti porgeva i mazzi di fiori che erano stati composti frettolosamente nel negozio all'ingresso dell'ospedale. La prima volta si era trattato di una dozzina di rose rosse luccicanti; la seconda volta di un barattolo rivestito di stagnola e riempito di crisantemi. I suoi occhi umidi avevano a lungo scrutato quella donna che giaceva in un letto d'ospedale con il viso sfigurato dai lividi. Casey amava Teena Maguire, ma era evi-

dente che fosse terrorizzato da quello che si nascondeva sotto i bendaggi che le avvolgevano la testa. Era spaventato all'idea delle ferite, le peggiori delle quali interne, che potevano esserle state inflitte in quelle parti del corpo nascoste sotto le lenzuola. L'ultima volta che aveva visto Teena McGuire avevano bevuto tutti insieme e avevano festeggiato allegramente il 4 luglio. L'ultima volta che si erano visti lei era un'altra donna, che si allungava per baciargli sulla guancia mentre gli diceva *Ti amo, Casey. Chiamami domani mattina.*

Ma non c'era stato nessun domani mattina. Per Casey e Teena non ci sarebbe mai stata la mattina dopo.

La stanza si sta riempiendo di fiori e biglietti: anche quando Casey smette di venire a trovarla, continua a mandare un bouquet confezionato dal negozio giù di sotto, con un biglietto *Con affetto, Casey.*

Qualcuna delle infermiere del St. Mary conosce tua madre dai tempi del liceo, quando il suo nome era Teena Kevecki. Di tanto in tanto entrano nella stanza per farle visita, abituate a non mostrare alcun segno di sorpresa, shock, imbarazzo o indignazione alla vista di una paziente. Abituate a dire: «Ciao Teena, come ti trattano qui?»

Quando arrivano i parenti le cose cambiano. I loro occhi si fissano sul viso malconcio e sulla testa fasciata. Cercano parole che mascherino l'evidenza della vista. Le donne prendono da parte Nonna per chiederle con discrezione se a Teena rimarranno per sempre delle cicatrici sul volto; si informano su misteriose ferite «interne».

Tu non riesci a sentire le risposte di Nonna, cerchi di non farlo.

Non riesci a dormire se non quando lo fa anche Mamma e non puoi mangiare se non quando lei mangia. Non sorridi se non quando lo fa Mamma, con le sue labbra gonfie e dilaniate.

E come se tu stessi regredendo verso un comportamento infantile, perché l'unica cosa che desideri è rannicchiarti nel letto accanto a tua madre e farti coccolare, anche se Mamma non ha abbastanza forza per stringerti, confortarti o addirittura baciarti, a meno che tu non avvicini il tuo viso febbricitante al suo, alla sua bocca ferita.

Ah il tuo braccio! Ti era sembrato di sentire *crack* quando era stato strappato con violenza dall'articolazione. Ora era stato spinto di nuovo nella sua posizione, ma per la maggior parte del tempo provavi dolore e senti-

vi quell'arto così estraneo che avevi la sensazione ti avessero attaccato quello di una ragazza morta. I tuoi occhi sono rossi per il pianto; la tua schiena, i fianchi, le cosce sono coperte di lividi dove il tizio che si chiama Haaber ti ha preso a calci. *Dov'è la piccola stronza, dove cazzo si è nascosta?* Ma nella stanza d'ospedale di Mamma sei al sicuro e puoi dormire. Il sonno cala a intervalli come le nuvole in cielo. Sorridi nel vedere i sogni di Mamma che corrono e scintillano come vapore. *Mamma aspetta! Portami con te.* Appoggi la testa sulle braccia incrociate e, dopo, l'unica cosa di cui ti rendi conto è che Nonna è entrata nella stanza e ti sta svegliando. Un'infermiera sta arrivando con la cena di Mamma su un vassoio, cibi da dieta leggera.

Mamma lascia che tu l'aiuti a mangiare, anche se ormai è in grado di alimentarsi da sola: succo di mela, brodo, purea di carote tipo omogeneizzato per bambini. E poi la gelatina alle fragole che è talmente buona che tu e Mamma concordate di farne in continuazione non appena lei tornerà a casa.

Senti la voce di un'infermiera provenire da fuori la stanza di tua madre. *Non hanno violentato anche quella povera bambina, la figlia, vero?*

«Bethie, direi che ci è accaduto qualcosa, vero? Ma tu stai bene vero tesoro?»

Mamma è così ansiosa che tu non fai altro che ripetere *sìsìsì!*

Dorme in continuazione: mentre sta guardando la televisione, la testa ciondola e lei si addormenta. Tu desideri accoccolarti lì accanto e vorresti che questa veglia non finisse mai.

Un giorno ti afferra il braccio con aria di rimprovero e, come se le fosse venuto in mente proprio in quel momento, dice: «Bethie, non è che sei caduta dal tetto della veranda, vero? È scoppiato qualche fuoco d'artificio, tu hai perso l'equilibrio e sei caduta da quel maledetto tetto?»

Mamma viene portata fuori dalla camera con una sedia a rotelle per scendere a un altro piano dove le faranno una TAC. Anche a te l'hanno fatta, ma non ti ricordi cosa sia: qualcosa che ha a che fare con il cranio, con il cervello.

Forse le emorragie si sono arrestate e il sangue è stato riassorbito. Forse

Mamma presto starà di nuovo bene, ma per ora preferisci fermarti qui, non andare oltre col pensiero.

Vengono consegnati altri fiori per Teena Maguire. Quando le infermiere la riporteranno in camera tu li avrai già sistemati accanto al letto. Non è un gran bouquet, è uno dei più piccoli ed economici, ma è grazioso: garofani bianchi, rosa, rossi e foglie verdi affusolate. Quando Mamma ritorna le mostri il biglietto tutta eccitata.

Teena spero che ti rimetta in fretta.

Il tuo amico

J. Dromoor

Ma Mamma strizza gli occhi, non riesce a leggere ed è confusa, sospettosa. Quando la informi che il nome scritto è «Dromoor» lei dice di non avere nessun amico che si chiami così. E alzando la voce aggiunge: «Non voglio la dannata compassione di nessuno, Bethie. *Diglielo.*»

Due detective del NFPD entrano nella stanza. Dicono che non ci vorrà molto, che non intendono stancare né innervosire la paziente. Hanno solo qualche domanda da farle e alcune fotografie di «sospettati» da mostrarle.

A questo punto gli arresti sono stati effettuati, le accuse inoltrate e la cauzione è stata fissata a \$75.000 per ognuno degli otto ragazzi arrestati.

Giunta al suo dodicesimo giorno di ricovero al St. Mary, Teena Maguire comincia a ricordare qualcosa di quello che le è accaduto. In alcuni momenti cogli l'espressione attonita del volto, la bocca che si spalanca in un urlo muto. Ora lei sa che non si è trattato di un incidente stradale; sa che sei stata coinvolta anche tu, ma che non sei rimasta ferita così gravemente come lei. Sa che tutto è accaduto il 4 luglio, nel parco. Ha sentito dire la parola *aggressione*. È possibile che, data la natura delle sue ferite, lei stia pensando a uno *stupro*. Ma la sua consapevolezza è ancora vaga ed è ottimista, fiduciosa. I detective si rivolgono a lei come si farebbe con un bambino spaventato. «Non lo so,» mormora sottovoce cominciando a tremare. «Mi dispiace, ma *proprio non lo so.*» Mostrarle le foto dei sospettati non è di nessun aiuto perché i suoi occhi iniettati di sangue si riempiono immediatamente di lacrime e Teena diventa praticamente cieca. E poi è così stanca! Nel bel mezzo dell'interrogatorio con questi prudenti sconosciuti, Teena Maguire si addormenta.

Nel corridoio tua nonna esige di sapere da loro quando *quegli animali* saranno mandati in prigione.

La veglia al St. Mary ha segnato la fine della tua infanzia.

Pisolini, pasti sul vassoio, la televisione di pomeriggio. Ora che tua madre può assumere cibi semisolidi, le sta ritornando l'appetito. Le bende sono state rimosse e hanno mostrato una cute morbida, rosa pallido, quasi liscia, ma ricoperta da una peluria chiara come quella di un uccellino. Finalmente Mamma è stata liberata dalla padella, che odiava, e con movimenti lenti, tremolanti ma decisi si dirige in bagno appoggiandosi molto a te e tirando il tubo dell'endovenosa. Scherza sul fatto di uscire dall'ospedale conciata in quel modo, di scappare a casa.

Casa! Ma cosa aveva in testa Mamma?

Sono giornate interminabili che si spengono con l'arrivo del tramonto e della notte. È la routine della vita ospedaliera, della convalescenza. Ogni sera quando, alle 23, tu e tua nonna lasciate la stanza, tua madre sta già dormendo. Auguri la buona notte alle infermiere del piano, che ti sorridono e ti considerano una bambina coraggiosa, così come tua madre è una donna coraggiosa che ha lottato per la sua vita e ora tenta disperatamente di rimettersi. Non vuoi pensare neanche per un attimo che qualcuno al St. Mary - infermieri, aiuto infermieri, guardiani e custodi, commessi del negozio di fiori, camerieri della caffetteria, la receptionist con il trucco pesante - possa non provare simpatia per te, che possa augurarti di soffrire.

La cosa non vale per i parenti dei sospettati, gli amici, i vicini di casa.

Le fidanzate.

Cosa si aspettava quella donna? Se l'è andata a cercare quella troia.

Era vestita come una puttana. È la sua parola contro la loro.

Chi può dire cosa stava succedendo in quel parco nel cuore della notte?!

Avevi colto i loro occhi che si posavano su di te e su tua nonna, Agnes Kevecki, e avevi distolto lo sguardo.

Nonna sembra non accorgersene. Figurarsi! Lei è convinta che tutta Niagara Falls sia dalla sua parte, che tutti desiderino che *quegli animali* siano tenuti in prigione per un lungo periodo.

Nell'ascensore il panico ti assale, come tutte le sere. Mentre lasci la ca-

mera di tua madre, la sensazione di sicurezza che provi lì dentro, la veglia. Mentre guardi accendersi i numeri sopra la porta, che si illuminano da destra a sinistra, indicando i piani durante la discesa al piano terra. E poi c'è quella sensazione, come un conato di vomito, quando le porte dell'ascensore si aprono senza rumore.

«Nonna, ho tanta paura.»

Lei non ti sta a sentire, è assorta nei suoi pensieri.

Il nemico è lì che aspetta che tu esca dall'ospedale, che tu torni alla casa in Baltic Avenue. Loro sanno anche dove abiti, sanno dove vive tua madre Teena Maguire: la villetta bifamiliare sulla Nona.

Sanno tutto di Teena Maguire. I Pick, gli Haaber, i DeLucca i Rickert sono tutte famiglie dell'East Side, con molti parenti. Sono di gran lunga molto più numerosi dei Kevecki e dei Maguire. Molto più numerosi.

La signora dei Servizi Sociali dice di non preoccuparsi. I detective dicono: abbi fiducia in noi, non preoccuparti.

È stata fissata un'udienza per il mese seguente. (Tuttavia sarà posticipata e tu ti renderai conto che tutto quello che ha a che fare con il tribunale, la legge, le questioni legali, gli avvocati, sarà posticipato, continuamente). Un'udienza non è un processo, ma la preparazione a esso. In aula ti sarà chiesto di rispondere a domande cui tu hai già risposto un sacco di volte. Hai detto, ridetto e ridetto ancora tutto quello che ricordavi fino a farti venire la nausea al pensiero di quello che dovevi ripetere a sconosciuti che sembravano sempre dubitare delle tue parole, che si accigliavano e ti fissavano, verificando la validità della testimonianza di Bethel Maguire.

Se Teena Maguire si sarà ripresa abbastanza, all'udienza le sarà chiesto di rispondere ad alcune domande. I detective ti hanno detto che la testimonianza di tua madre è più cruciale rispetto alla tua. Senza la sua deposizione la tesi accusatoria contro i sospettati sarebbe circostanziale, debole.

Tu non capisci perché, non riesci a comprendere perché debba essere così. Quei tizi hanno fatto così tanto male a tua madre, l'hanno picchiata, hanno lacerato i suoi organi interni e l'hanno lasciata a morire dissanguata sul pavimento della rimessa per barche.

È vero, ma in un'aula di giustizia tutto questo deve essere provato.

Che tutto ciò sia accaduto, non basta. Anche il fatto che Teena sia quasi morta deve essere provato.

«Nonna ho paura...»

«Di cosa, tesoro? Del garage? La mia macchina è parcheggiata proprio dove riusciamo a vederla, siamo arrivate così presto.»

Nonna ti vuole bene, ma non è in grado di proteggerti. E come potrebbe? Una donna anziana che non è molto in salute e che vive da sola nella sua casa di mattoni rossi in Baltic Avenue, a cinque minuti dalla zona della Dodicesima Strada/Huron Avenue dove vivono i sospettati e le loro famiglie. I «sospettati» - come vengono chiamati - sono stati ammoniti dalla polizia di non avvicinarsi né alla casa di tua nonna né a quella di tua madre e di non accostarsi a nessun membro della tua famiglia in nessun momento, né di cercare di mettersi in contatto con qualcuno di voi, e nonostante questo loro sono il nemico, sono fuori su cauzione e desidereranno sicuramente non farti parlare. Tu ricordi quello di cui sono capaci, li hai visti quando vi hanno aggredito, attaccandovi, prendendosi gioco di voi e sghignazzando. Un branco di cani feroci, occhi e denti scintillanti. *Cazzo avremmo dovuto ucciderle entrambe quelle stronze, quando ne abbiamo avuto la fottuta possibilità.*

È stato deciso che quando tua madre sarà dimessa dal St. Mary verrà a vivere anche lei da Nonna. Lei prenderà un'infermiera che dia una mano a Mamma per tutto il tempo che sarà necessario. Diverse volte alla settimana, poi, verrà una fisioterapista per aiutare Mamma a camminare di nuovo. Nonna è vedova da dodici anni e ha imparato a cavarsela anche di fronte a quelli che lei chiama i fatti della vita da cui non si può sfuggire e così non vede alcun problema: *quegli animali* sono colpevoli e *giustizia sarà fatta*, saranno processati, giudicati colpevoli e condannati a un *lungo periodo* di carcere. Nonna ha pronunciato queste parole così spesso, con tanta veemenza e a così tante persone, che per lei suonano come una profezia.

Quando sei con lei anche tu ti sforzi di crederci.

L'insulto

Ray Casey aveva continuato a bere passando da una taverna all'altra di Huron Avenue. Si sarebbe potuto dire che il povero disgraziato non cercava altro che la rissa.

Dopo *quello che era accaduto a Teena*, Casey stava passando momenti difficili: non riusciva a dire a Teena che l'amava, né a stare nella stessa stanza con lei. Se l'avesse toccata le avrebbe fatto del male. Si rendeva conto che desiderava essere confortata e lui voleva farlo, ma aveva paura a sfiorarla, non sapendo se questo le avrebbe provocato una smorfia di dolore, oppure se si sarebbe trattenuta, regalandogli un sorriso forzato, rigido, che gli avrebbe fatto capire che le stava facendo del male con i suoi modi

così maldestri. Le aveva comprato graziosi foulard di seta che le coprissero la testa pelata, come la chiamava Teena che non voleva più farsi vedere fino a che non fossero ricresciuti i capelli. Le aveva portato un cesto di frutta, dei fiori. Ma Casey aveva la sua famiglia a Corning. E poi le telefonate! Doveva vedersela con quella squinternata della madre dei suoi figli e doveva affrontare anche le crisi adolescenziali che tre dei suoi figli stavano attraversando, con la figlia sedicenne che si era tagliata le vene minacciando di uccidersi; poi c'erano quelle cazzo di bollette da pagare; c'era quello stronzo del suo capo. Era costretto ad avere a che fare con la gente del vicinato che scrutava, che osservava Ray Casey la cui amica, Teena Maguire, era stata stuprata nel Rocky Point Park.

Era difficile sapere cosa fare. Ogni fottutissimo momento di veglia della sua vita, Ray Casey l'aveva speso cercando di capire cosa fare.

Così aveva deciso di andare a bere in Huron Avenue, da solo, ed era finito al Mack's Tavern, dove bazzicavano i fratelli Pick e i loro amici. Un venerdì sera era stato coinvolto in una rissa, ma non con i Pick e nemmeno con uno dei sospettati, ma con un tizio di nome Thurles, cugino dei Pick; Casey colpì per primo e ruppe il naso all'avversario, dopodiché seguì una rissa rozza e maldestra e nel giro di pochi secondi entrambi avevano cominciato a sanguinare; poi qualcuno aveva chiamato la polizia e questi due uomini in uniforme avevano messo la parola fine e tutti al bar avevano dichiarato che era stato Casey a cominciare, che era entrato da Mack's già ubriaco e in cerca di guai. Nella volante il poliziotto più giovane chiede a Casey se quanto accaduto aveva a che fare con Teena Maguire e Casey non riesce a rispondere subito, si sta asciugando il sangue dalla bocca su un tampone che gli hanno dato gli agenti. Il poliziotto giovane riformula la domanda pronunciando con molta attenzione *Teen-a Ma-guire* e Casey dice sì, forse riguarda quella donna. E il poliziotto giovane sostiene: «Non puoi volere una cosa del genere, è un errore farlo dove ci sono testimoni.» Anche il poliziotto più anziano è comprensivo con Casey, ma dice che lo devono portare dentro lo stesso. Quello giovane, allora, chiede «Perché?»

«Perché?»

Poi un giorno, in un'ora ben precisa, capì tutto.

Ci doveva essere una finestra aperta, qualcosa è volato dentro battendo le ali frenetiche sul suo viso.

A quel punto si ricordò, non tutto, ma quanto bastava.

Sentisti le sue urla attraversare i muri di diverse stanze della casa di Nonna, come se fosse stata aggredita un'altra volta.

Era la settimana seguente alla sua dimissione dall'ospedale, qualche giorno dopo che Casey aveva fatto la sua comparsa, con il viso gonfio e sanguinolento come una bistecca e lui che cercava di scherzarci su, dicendo che era andato a sbattere contro una fottuta porta. E la fisioterapista cicciona che si comportava in modo inconsueto con Teena, non gentilmente come ti saresti aspettata, non come le infermiere del St. Mary, ma in modo stranamente scontroso e facendole del male nel massaggiarle i muscoli atrofizzati, come se tua madre meritasse una qualche punizione, per essersi lasciata andare.

Tu irrompesti nella stanza: Mamma, che aveva fatto qualche passo con il bastone e ora sedeva sul bordo di una sedia, stava oscillando avanti e indietro e si premeva i pugni sugli occhi. In quel momento ti rendesti conto con chiarezza che Teena Maguire non era più la donna che le altre invidiavano o guardavano con interesse e ammirazione quando passava per la strada. Capisti che non voleva che tu ti avvicinassi e la toccassi.

«Perché? Perché desideravano farmi del *male*?»

«Puttana meglio per te»

PUTTANA MEGLIO PER TE SE DICI LE TUE PREGHIERE
TROIA FARESTI MEGLIO A INGINOCCHIARTI
NON PER SUCCHIARE CAZZI

Tre giorni prima dell'udienza, Teena Maguire trovò questo messaggio scarabocchiato in lettere nero pece su un pezzo di cartone sudicio che era stato appoggiato alla porta laterale della casa di sua madre, su Baltic Avenue.

Dopo lo stupro la vista di Teena non era più sempre affidabile: con una buona illuminazione riusciva a vedere praticamente come prima dell'aggressione, ma se la luce era più incerta o fioca, come in questo caso, veniva presa alla sprovvista e gli occhi le si riempivano di lacrime. Fissò il messaggio, lo lesse e lo rilesse cercando di trovarvi un significato, di dare una spiegazione all'odio che ne sgorgava.

Piegò in due il rigido cartone e lo infilò in una delle pattumiere di plastica poste a lato alla casa. Non ne avrebbe fatto menzione con nessuno perché voleva credere che fosse un errore, che si trattasse di un messaggio in-

dirizzato a qualche altra donna di Baltic Avenue.

Segreti

Li vedesti al 7-eleven. I loro occhi si posarono su di te. «Sei *tu* 'Bethel Maguire'?»

Ti fissavano senza accennare il minimo sorriso e il tuo nome era stato pronunciato con disprezzo.

La ragazza più grassa, vestita con felpa, jeans e scarpe da tennis maschili, avanzò verso di te, dandoti uno spintone sulla spalla con il palmo della mano.

«Sai puttana, ti converrà fare attenzione quando aprirai la bocca, per non dire cose sbagliate riguardo a mio fratello, capito puttana? Perché, vedi, se tu e quella cagna di tua madre non terrete chiuse quelle cazzo di bocche, loro finiranno il lavoro che hanno cominciato laggiù nel parco.»

Tigerlily, la gatta di nonna col lungo pelo arancione, era sparita da tre giorni. L'avevate cercata per tutto il quartiere, bussando alle porte. Non avevi mai visto Nonna così sconvolta: stava sulla veranda e chiamava *Micio-micio-micio-micio!* con una voce che era un misto di disperazione e speranza.

Tu non volevi nemmeno pensare che Tigerlily fosse stata rapita; preferivi credere che fosse andata a spasso. Speravi che, nel caso Tigerlily fosse stata investita da una macchina e si fosse allontanata per andare a morire da qualche parte, questa fosse solo una coincidenza e non avesse alcun legame con il fatto che l'udienza era stata fissata per la fine di quella settimana.

Alla fine trovasti il cadavere del gatto irrigidito nel vicolo dietro Baltic Avenue. A tre edifici di distanza da quello di Nonna. Gli occhi giallo-bruni della gatta erano aperti e inespressivi, i baffi bianchi erano induriti per il sangue coagulato; il morbido collare di peli che tu amavi tanto accarezzare era diventato duro per il sangue rappreso. Non fosti in grado di determinare le cause della morte di Tigerlily, come l'avessero uccisa. Forse con una pietra o forse uno di loro l'aveva presa a calci fino ad ammazzarla. Non era un gatto grande e pochi colpi l'avrebbero fatta secca.

Ti venne in mente il grido di sconcerto di tua madre.

«Perché? Perché dovrebbero voler fare del male a *me*?»

Cominciasti a piangere, portando in braccio Tigerlily. L'avresti seppellita nel cortile sul retro, di nascosto. Non l'avresti detto a Nonna, che avreb-

be continuato ancora per un giorno o giù di lì a chiamare *Micio-micio* dalla veranda.

Settembre 1996: l'udienza

«Merda.»

Dromoor sapeva che sarebbe stata dura e il suo istinto gli diceva di sperequare vivamente di non essere coinvolto.

Vide chi era il capo del collegio degli avvocati difensori: conosceva la reputazione che quel tizio aveva a Niagara Falls e anche a Buffalo.

Notò il pubblico, in gran parte ostile, che affollava l'aula, riempiendo ogni posto disponibile già alle 8:40, e in un giorno feriale.

Vide gli imputati, tutti ben rasati. L'unico cui era stata revocata la scarcerazione condizionale indossava una tuta arancione con la scritta OLEAN MEN'S FACILITY che gli conferiva un look di formalità clownesca. Gli altri erano elegantemente vestiti con abiti, camicie, cravatte, scarpe lucide. Erano andati dal parrucchiere e i loro tatuaggi erano ben nascosti. Anche quei brutti musì dei Pick ricordavano solo lontanamente i teppisti arrestati dalla polizia la mattina del 5 luglio.

Poi vide la donna, Teena Maguire, e sua figlia, Bethel.

I principali testimoni dell'accusa erano loro: le vittime.

Teena Maguire portava un paio di occhiali scuri che suggerivano un fascino stridente rispetto alla serietà dell'ambiente, e indossava un foulard di seta stampata con disegni floreali che le avvolgeva la testa; il tutto ispirava innocenza infantile, frivolezza. Era truccata in modo accentuato per mascherare le cicatrici che le segnavano volto. La bocca era rosso acceso come un grumo di sangue. Il sostituto procuratore che doveva discutere il caso l'aveva probabilmente avvertita di adottare un abbigliamento classico, e di conseguenza Teena Maguire era inguainata in una gonna blu mare sulla quale portava una giacchetta che le andava un po' larga con sotto una camicetta di seta bianca. Le scarpe avevano il tacco basso. Entrò nell'aula esitante e tesa come una donna cieca che cammini sopra una sottile lastra di ghiaccio. Si appoggiava a sua figlia, che appariva più grande di quanto Dromoor si ricordasse, come se nelle nove settimane scarse passate dal 4 luglio la ragazza fosse maturata in modo rapido e innaturale. L'espressione sul volto di Teena Maguire era vaga e intontita, e forse c'era anche l'abbozzo di un sorriso. La donna inciampò una o due volte e il sostituto procuratore dovette sostenerla per il braccio. Teena sembrava non vedere nessuno,

nemmeno colei che la sosteneva e le parlava insistentemente. Non si rese nemmeno conto appieno del rilevante numero di ragazzi che erano seduti presso il banco della difesa e che la osservavano con evidente risentimento, con odio. Inizialmente non si accorse di una sovreccitata donna di mezza età nella prima fila degli spettatori: era la madre degli imputati Marvin e Lloyd Pick, che aveva il viso acceso d'indignazione e pronunciava parole appena udibili rivolte verso Teena Maguire. «Cagna! Puttana! Bugiarda!»

Gli ufficiali giudiziari si avvicinarono alla donna minacciando di espellerla dall'aula. All'inizio non fu chiaro se avrebbe desistito, altri membri della famiglia stavano cercando di calmarla, ma poi si liberò da un braccio che la tratteneva e ingiuriò gli ufficiali giudiziari con un furioso tono sommesso, e praticamente nello stesso momento in cui veniva fatta alzare e accompagnata nel corridoio, una donna corpulenta e più giovane, chiaramente una parente, si fece strada per raggiungerla, urlando: «Sono innocenti! Avete preso le persone sbagliate! È una fottuta montatura! Questi sono modi da Gestapo!» mentre gli ufficiali la scortavano fuori.

Zwaaf, che era accanto a Droomoor, si agitò rimanendo seduto al suo posto: «Cristo santo, e questo ancora non è il processo.»

Senti, non farti coinvolgere. Qualsiasi stronzata succeda a queste persone non ti riguarda.

Ma ormai era troppo tardi: fin dal primo momento in cui aveva visto la ragazzina sanguinante e sconvolta ai lati della carreggiata al Rocky Point Park, e fin dal primo sguardo gettato sulla donna massacrata di botte che giaceva sul lurido pavimento della rimessa di barche, per lui era stato troppo tardi.

«In piedi.»

Il giudice entrò in aula; respirava velocemente come se avesse corso. Anche lui aveva il volto acceso d'indignazione, perché era stato informato del trambusto che aveva avuto luogo nella sua corte, ma non ne avrebbe fatto menzione.

Il suo nome era Schpiro, era sui cinquantacinque, basso, occhiali scintillanti con montatura ultraleggera. Nella sua pomposa toga nera appariva tozzo come un idrante antincendio. Se non fosse stato che Schpiro era il giudice che presiedeva un'aula di tribunale e aveva il potere di cambiare irrevocabilmente il corso della vita delle persone, nessuno dei presenti l'avrebbe degnato di un secondo sguardo. La smorfia da bulldog irascibile

che compariva sulla sua bocca indicava che era consapevole di questo e che non avrebbe accettato nessuna stronzata nella sua aula. Era un politico astuto, conosceva l'effimera natura del caso che gli era stato affidato e non avrebbe commesso errori, se fosse riuscito a evitarli. Dromoor notò che Schpiro riconobbe a prima vista ogni legale presente: accusa, difesa. Erano tutti maschi, a eccezione del sostituto procuratore che sedeva accanto a Teena Maguire. Schpiro scambiò un cenno di saluto solo con il capo del collegio di difesa, Kirkpatrick. Nessuno dei due sorrise, ma Dromoor vide lo sguardo che si scambiarono, la sottile intesa, il rispetto e pensò *Bastardi, probabilmente frequentano lo stesso yacht club.*

Il sostituto procuratore capo Diebenkorn si alzò per rivolgersi al Giudice Schpiro. Il suo atteggiamento era deferente e accorto; era una donna dall'età indefinibile: non più giovane, ma non ancora di mezza età. Quando, per il nervosismo, parlò troppo velocemente, Schpiro le disse: «Tenga a freno il suo cavallo, avvocato», e dalle file di spettatori si levò una leggera risatina. Dromoor pensò che questo fosse un brutto segno: Schpiro che recitava per il pubblico. La Diebenkorn era la spalla ideale: era seria, onesta. Indossava un abito grigio antracite con pantaloni a gamba larga un po' demodé, e i suoi capelli bruni erano ricci per la permanente. Il suo compito era quello di riassumere per sommi capi l'accusa contro i numerosi imputati, nominandoli uno a uno, specificando le imputazioni con la sua monotona voce nasale e l'accento del nord. Questo sarebbe stato un caso difficile, con una procedura legale complessa. Dromoor si chiese perché l'accusa stesse richiedendo un unico processo, con un'unica giuria. Le testimonianze oculari delle due vittime riguardavano solo cinque degli imputati; c'era l'esame del DNA e altre prove mediche che collegavano al delitto questi accusati e altri tre. Un nono imputato, che non era presente a questa udienza, aveva confessato il suo ruolo e sarebbe stato un testimone dell'accusa contro gli altri; una trascrizione della testimonianza sarebbe stata presentata a Schpiro. La Diebenkorn dichiarò che il processo riguardava un'aggressione particolarmente brutale a sfondo sessuale - si era trattato di uno «stupro di gruppo», di un'aggressione a una donna in presenza della figlia dodicenne, che era stata a sua volta aggredita e minacciata di stupro. L'azione era stata prolungata, circa mezz'ora, e premeditata, perché gli stupratori avevano importunato le loro vittime per i dieci minuti precedenti, nel Rocky Point Park, secondo quanto dichiarato dal testimone. Si era trattato di un'aggressione che doveva sfociare nella morte di Martine Maguire,

lasciata priva di sensi a morire dissanguata sul pavimento di una rimessa per barche in una zona isolata del parco. Se non ci fosse stata la figlia di Mrs. Maguire, Bethel, terrorizzata e rintanata in un angolo della baracca, Martine Maguire oggi non sarebbe viva per affrontare i suoi aggressori e testimoniare contro di loro. Stando ai fatti, Mrs. Maguire aveva riportato gravi ferite in tutto il corpo, era stata tenuta in vita artificialmente all'ospedale St. Mary e, successivamente, era stata ricoverata per diverse settimane; ancora oggi non si era ancora ripresa del tutto dall'aggressione. «Vostro Onore, la presenza, oggi, in quest'aula, di Mrs. Maguire ha qualcosa di miracoloso.»

Dromoor aveva osservato Teena Maguire e l'aveva vista irrigidirsi. Doveva essere terribile sentire parlare di sé in quel modo: stupro di gruppo, dissanguata, lasciata a morire. Tutto questo era orrendo.

Accanto a Teena Maguire c'era la figlia. Adesso anche Dromoor aveva una bambina, di due anni. Cristo! Non riusciva a sopportare nemmeno l'idea di una cosa simile, avrebbe ucciso con le proprie mani chiunque avesse tentato di farle del male.

Sperava dannatamente che l'accusa riuscisse a ottenere un patteggiamento della pena con quei bastardi ed evitare il processo. Non potevano seriamente pensare che Bethel Maguire testimoniassero in aula, che resistesse ai contro-interrogatori di avvocati difensori come Kirkpatrick lo sciacallo.

Vide la ragazzina guardare verso di lui con i suoi occhi scuri pieni di spavento. Si domandò se si ricordasse di lui.

Dromoor si ricordò di quando vide per la prima volta Bethel Maguire sulla strada nel Rocky Point Park: scarmigliata, sanguinante, con i vestiti strappati. Era stato male al pensiero che la bambina fosse stata stuprata. Lei lo aveva guardato con una tale disperata fiducia, come se lui, un semplice agente di polizia in pattugliamento, capitato per caso sulla scena di un crimine, avesse il potere di aiutarla davvero.

Mia madre è ferita! La prego mi aiuti! Ho paura che mia madre stia morendo per favore, per favore la aiuti!

In quel momento Dromoor si sentì coinvolto, come se le vite delle due donne si fossero intrecciate con la sua, Dio solo sa perché.

Dromoor aveva visto un sacco di cose spiacevoli e ne aveva anche compiute lui stesso, cose che in teoria non si potrebbero dimenticare, ma lui lo aveva fatto. Eccetto questa ragazzina, Bethel, e sua madre, Teena, stesa nella rimessa per barche.

L'udienza andò avanti con numerose interruzioni. Un avvocato è essenzialmente una bocca, come uno squalo è una bocca attaccata a un lungo intestino. Il lavoro degli avvocati è parlare, interrompersi l'un l'altro e sbrannarsi a vicenda se possibile. Dromoor - che, come qualsiasi altro poliziotto, odiava comparire in un'aula - aveva appena prestato giuramento e cominciato la sua breve testimonianza, recitando le circostanze del suo coinvolgimento sulla scena del crimine, quando fu interrotto dall'asciutta voce di Schpiro: «Agente, mi scusi.»

Dromoor dovette rivolgere al giudice uno sguardo assente, perché ci furono delle risatine in aula.

«Si dice *'Io e il mio partner,'* Agente, non *'Il mio partner e me.'*»

Dromoor sapeva che ci si aspettava una replica da lui. Ci si attendeva che lui dicesse qualcosa di conciliatorio che contenesse le parole *Vostro Onore*, ma non lo fece.

Schpiro, allora, con un'aria di grave pazienza disse: «Prego Agente, continui. *'Io e il mio partner.'*»

Così Dromoor capì fin dal principio che non sarebbe andata bene per l'accusa.

La Diebenkorn presentò per sommi capi la tesi della pubblica accusa con la sua monotona voce nasale. Si scoprì presto che aveva il tic verbale di ripetere «Vostro Onore» al quale Schpiro rispondeva garbatamente: «Eccomi» oppure «Sì, l'ascolto.» L'aria di malcelata insofferenza che il giudice aveva assunto rese l'avvocatessa ancora più nervosa. Fece una pausa per mettere ordine tra le carte e conferì con i colleghi. Gran parte delle prove riguardavano l'esame del DNA e le analisi della scientifica, perché mentre c'erano notevoli prove che collegavano molti degli imputati allo stupro, non ce n'erano ancora o mancavano negli altri casi; quando c'era una testimonianza oculare, non c'era sempre una prova scientifica a supporto. L'accusa sarebbe stata in parte circostanziale e ognuno degli accusati presentava un problema a sé stante. Solo uno degli arrestati aveva confessato e lo aveva fatto solo in merito all'aggressione e non per lo stupro. Aveva fatto i nomi degli altri per lo stupro, ma non il suo. Gli avvocati degli imputati contestarono la sua testimonianza, sostenendo che aveva dichiarato il falso in cambio di una derubricazione delle accuse; il ragazzo era già stato schedato e sarebbe stato un testimone poco valido d'accusa. Poi c'era la questione riguardante gli altri individui coinvolti nello stupro/aggressione che non erano ancora stati individuati o arrestati. Schpiro disse seccamente:

«In un ipotetico processo, devo dedurre che il sostituto procuratore presenterà le accuse in modo più esauriente, vero?»

Con la coda tra le gambe la Diebenkorn mormorò: «Certo, Vostro Onore.»

In condizioni normali, a questo punto Dromoor sarebbe scivolato fuori dall'aula, come aveva già fatto il suo partner Zwaaf. Ma c'era qualcosa che lo tratteneva, una curiosità morbosa e un timore, come quelli di uno che stia per assistere al deragliamento di un treno.

«Mrs. Maguire, qui dentro non c'è un'accecante luce solare, può tranquillamente togliersi gli occhiali.»

Schpiro si rivolse a lei cortesemente, ma con una nota d'impazienza. Era un giudice estremamente attento alla frivolezza nella sua aula. Gli occhiali scuri con il loro fascino sofferto, la sciarpa con disegni floreali stampati avvolta intorno alla testa della donna per nascondere i suoi radi ciuffi di capelli, tutto questo lo irritava.

Teena Maguire armeggiò per togliersi gli occhiali e li fece cadere. La Diebenkorn, respirando con la bocca, si fermò per recuperarli quando picchiarono sul pavimento. Spiegò a Schpiro che dopo le ferite riportate, gli occhi di Mrs. Maguire erano insolitamente sensibili alla luce. Schpiro espresse una misurata comprensione, dicendo che Mrs. Maguire poteva socchiudere gli occhi. Teena parlò lentamente e in modo esitante, senza troppa coerenza, mentre la Diebenkorn le faceva rilasciare una breve testimonianza. Era chiaro che Teena aveva riportato un danno neurologico: spesso si fermava per diversi secondi nell'intento di trovare la parola giusta. Aveva recuperato solo in parte il ricordo dello stupro/aggressione ed era stata in grado di identificare solo tre degli stupratori. Quando la Diebenkorn le chiese se questi individui erano presenti in aula, Teena non riuscì a rispondere immediatamente. Nascose il viso tra le mani, si asciugò gli occhi e quasi impercettibilmente disse sì. Ma quando le fu chiesto di indicarli, esitò per un lunghissimo istante prima di assecondare la richiesta.

Con una mano tremolante, Teena puntò il dito contro Marvin Pick, Lloyd Pick e Jimmy DeLucca, tutti e tre seduti immobili al tavolo della difesa e con lo sguardo attonito rivolto su di lei. Al distretto la donna aveva riconosciuto Haaber anziché DeLucca. L'errore poteva in parte imputarsi alle somiglianze sia nel taglio di capelli che nell'abbigliamento. I loro avvocati li avevano istruiti a dovere affinché si assomigliassero il più possibile. Haaber al tempo dello stupro portava dei piccoli baffetti e i capelli erano molto più lunghi. Teena sembrò rendersi conto dell'errore, ci fu un

immediato moto d'indignazione tra gli spettatori, ma non riuscì a balbettare le parole per correggersi.

Sua figlia, Bethel, parlò con molta più chiarezza, ma tremava visibilmente e fissava unicamente la Diebenkorn come se avesse paura di volgere lo sguardo altrove. Di tanto in tanto Schpiro intervenne per chiedere a Bethel di parlare più forte, ma con lei il giudice non fu sarcastico. Non desiderava apparire insensibile nei confronti di una bambina vittima di un violento attacco a sfondo sessuale, almeno in un'udienza preliminare.

Kirkpatrick si rivolse al giudice Schpiro.

La confutazione che la difesa fece delle accuse contro gli imputati era basata su un semplice punto: non c'era stato nessuno stupro.

Nessuno stupro! Zero.

È evidente che ci sia stato del sesso, consumato in molteplici occasioni, ma si è trattato di rapporti interamente consensuali. Martine Maguire conosceva ognuno degli imputati ed era a loro «ben nota». Il sesso era stato consumato dietro il pagamento di denaro e l'accordo era andato male (la Maguire aveva preteso più soldi di quanti gliene fossero stati promessi, oppure i ragazzi si erano trovati impossibilitati a darle quanto pattuito, questo non era ancora chiaro), e la presunta vittima, che aveva bevuto, era diventata aggressiva, prima verbalmente e poi fisicamente, nei confronti dei suoi giovani clienti. Questi ultimi, certamente anch'essi sotto l'influsso dell'alcool e di sostanze proibite, si erano difesi quando la donna li aveva attaccati, ma senza ferirla seriamente; avevano poi lasciato la rimessa delle barche, dove si erano introdotti altri giovani non identificati, attirati dal trambusto. Il severo pestaggio e gli atti di stupro dovevano aver avuto luogo in quel frangente.

«Questi assalitori non sono ancora stati identificati e arrestati dal NFPD.»

Per quanto riguardava la figlia della Maguire che, secondo quanto asserito, si era nascosta in un angolo della baracca nel momento degli incontri sessuali di sua madre: «I miei clienti e i loro compagni erano completamente all'oscuro della sua presenza. Come potevano accorgersi di una ragazzina di dodici anni! La quale sembra si sia ferita strisciando nella zona di immagazzinaggio delle barche. Nella sua testimonianza lei ammette di non avere 'visto direttamente' alcun atto di stupro, ma di averli solo sentiti, o magari ha creduto di averli sentiti. Era una bambina confusa, terrorizzata, la cui madre era stata così abietta da portarla in una selvagia e alcoliz-

zata orgia durante una festa per il 4 luglio, per poi condurla nel Rocky Point Park a mezzanotte, dove la donna si incontrò con i ragazzi del quartiere, a lei ben noti, ai quali si offrì audacemente per fare sesso. La bambina è una vittima, certo: una vittima della scandalosa negligenza di sua madre. Al momento della presunta violenza sessuale Bethel Maguire era in stato confusionale e potrebbe essere stata intenzionalmente tratta in inganno, in un secondo tempo, dalla Maguire. La sua testimonianza, come quella di sua madre, è totalmente artefatta e fuorviante, come dimostreranno le prove e le testimonianze dei miei clienti.»

L'aula fu pervasa da un'atmosfera di sorpresa, a scoppio ritardato come nei momenti successivi a un boom sonico.

Poi, dalle file degli spettatori, si alzarono esclamazioni e accenni di applausi. Schpiro fu colto di sorpresa proprio come gli altri, e per diversi secondi si dimenticò di usare il martelletto, fino a quando sembrò che le cose potessero degenerare senza controllo. «Silenzio, o farò sgombrare l'aula!»

Teena Maguire protestava incredula, mentre la Diebenkorn cercava di calmarla. Si alzarono voci da alcune delle prime file; alcune manifestarono consenso per la Maguire ed espressero rabbia al posto della donna; altre erano ostili ed esultavano con malignità. Alcuni si alzarono in piedi; la Diebenkorn e un altro sostituto procuratore stavano soccorrendo Teena Maguire come se avesse cominciato a cadere o a dimenarsi. Gli ufficiali e le guardie pressavano in avanti. Alla fine Schpiro fu costretto a sgombrare l'aula: paonazzo, indignato e sbattendo il martello anche se i suoi «Basta! Basta!» si perdevano nella confusione. Al notiziario della sera sarebbe stato riportato che *l'atmosfera è diventata immediatamente troppo eccitata perché il giudice riuscisse a mantenere il controllo.*

Droomoor aveva assistito al deragliamento del treno e con il voltastomaco dovette allontanarsi.

PARTE II

È il vento che ci fa impazzire

Giunta alle cascate, si appoggiò alla ringhiera. Il vento le spruzzava minuscole gocce gelate sul viso e sui vestiti. Nel giro di pochi secondi i suoi abiti furono zuppi e aderirono al corpo magro. I turisti la presero per un'ubriaca, una drogata o una sbandata, e si mantenevano a distanza. La donna

portava sulla testa un foulard di seta che a causa del vento si allentò, scivolò via e fu proiettato nell'aria sopra l'acqua tumultuosa; senza la protezione del foulard, si rivelarono i radi ciuffi di capelli incolori. A questo punto cominciò a essere guardata come una donna molto probabilmente malata, che aveva perso i capelli in seguito alla chemioterapia.

L'incarnato ricordava il biancore del gesso, come una maschera che poteva essere strappata dal vento e spazzata via nell'acqua spumeggiante.

È un genio!

È la parola della donna contro la loro. Chiunque può gridare allo stupro, ma tutto quello di cui una giuria ha bisogno è il ragionevole dubbio. Chi può provarlo, o smentirlo? Kirkpatrick è un genio, vero? È il miglior penalista che ci sia nel nord dello Stato di New York. Certo, per pagarlo devi fare un altro mutuo sulla casa, devi vendere la seconda auto. Fai l'elemosina, fatti prestare i soldi, ruba, perché il tizio non è a buon mercato, ma è l'uomo giusto se sei nella merda fino agli occhi.

La donna a pezzi

L'udienza preliminare rappresentò la fine di Teena Maguire a Niagara Falls: non avrebbe potuto sopportare altro. A questo punto non sarebbe mai riuscita a testimoniare e non avrebbe mai avuto la forza di rientrare in un'aula di tribunale. Non aveva più fiducia in nessun fottuto tribunale, né in quei procuratori del cazzo e tantomeno nei giudici. Cosa avrebbe dovuto fare, aspettare una citazione in giudizio, farsi minacciare dal disprezzo della corte? *No, grazie, non l'avrebbe accettato.*

Quel giorno, dopo l'udienza, aveva avuto un collasso ed era stata nuovamente ricoverata in ospedale in stato di shock ed esaurimento. Le fu diagnosticata un'anemia, un serio stato depressivo. Fu ritenuta una potenziale suicida e venne sottoposta a una terapia di antidepressivi che, dopo poche settimane, lei si rifiutò di continuare a seguire. Cominciarono i consulti con psicoterapeuti, assistenti sociali e psicologi per i casi di stupro, ma tutto finì presto. La mattina Teena era troppo stanca per alzarsi dal letto, per farsi una doccia, per lavarsi i capelli. Non accettava le visite delle sue ex amiche del liceo e aveva addirittura smesso di parlare al telefono con Ray Casey. Spesso si rifiutava di vedere sua madre, che la ospitava nella sua casa su Baltic Avenue.

Spesso si rifiutava di vedere te.

Cristo santo lasciarmi in pace, capito. Sto male, sono stanca. Non mi importa nulla di te né degli altri.

Teena Maguire diceva di non riuscire a ricordare cosa le fosse accaduto nel Rocky Point Park a luglio o nel palazzo di giustizia della contea di Niagara a settembre. In entrambi i casi le aveva prese di santa ragione. Non riusciva a ricordare le facce, non poteva identificare nessuno; il solo provare a sforzarsi le faceva venire mal di testa. Per lei era tutto inutile, non s'impegnava minimamente per ricordare. *Teena è patetica, insignificante, una merda. A chi vuoi che importi di Teena; è solo uno scherzo del cazzo, no?*

A volte prendeva la medicina, ma molto più spesso accadeva il contrario, perché la faceva sentire male, costipata, come se qualcosa non funzionasse nella sua testa. Era meglio fare un salto al negozio dietro l'angolo e comprare un pacco da sei birre e una bottiglia di vino rosso italiano da quattro soldi. Teena non si poteva permettere un buon whiskey. I due fratelli dentisti avevano assunto una nuova receptionist e a lei avevano dato la paga di tre mesi. Ora poteva iscriversi al collocamento, se solo fosse riuscita a farsi forza per andare in centro e iscriversi. Naturalmente, aveva lasciato la casetta a schiera nella Nona Strada ed era tornata da sua madre. Se avesse voluto, avrebbe trovato uomini che le offrissero da bere - nel qual caso sarebbe riuscita ad avere whiskey, bourbon e vodka decenti - ma non valeva la pena di ascoltare gli uomini, di subirne l'odore o di individuare i loro volti alle estremità della sua visione traballante, qualsiasi fosse lo stato d'ebbrezza che le loro espressioni lasciavano intuire. Tanto meno poteva sopportare di essere toccata da un uomo qualsiasi. No, no mio Dio! Veniva colta dal panico, urlava, cercava di graffiarli, disturbava gli altri clienti abituali e così non era più la benvenuta in quei bar, nei quali, comunque, lei non aveva il minimo desiderio di entrare. Per Teena Maguire era meglio farsi le sue scorte, starsene per conto proprio. Percorrere il ventoso promontorio a picco sulle cascate dove è sempre umido per gli spruzzi. Con il bel tempo i turisti invadevano la zona come formiche, ma con il brutto tempo era più probabile che fosse da sola. Appoggiata alla ringhiera sopra le Cascate a guardare dentro il ribollire impazzito dell'acqua laggiù in basso.

Al Vortice appena sotto le cascate muri d'acqua alti 20 metri si uniscono

in un immenso turbine che ruota piùvelocepiùvelocepiùveloce, come se fosse sul punto di scomparire in un enorme tubo di scarico.

Dio aiutami. Dio dammi la pace. Dio ci sei?

«Signora! Lei non vuole buttarsi, vero?»

Chiunque fosse a interrompere il suo fantasticare, a volte azzardandosi ad afferrarle un braccio, Teena rimaneva indifferente. Faceva spallucce e non rispondeva. Spesso veniva condotta a casa dagli addetti alla vigilanza del parco/agenti del NFPD completamente zuppa, scossa da brividi e con i denti che battevano, ma comunque mostrando un atteggiamento curiosamente passivo, come se, nell'essere presa in custodia in quel modo, lei si fosse trasformata nuovamente in un corpo, un peso inerte e senza anima.

I capelli le erano ricresciuti di malavoglia, privi di vitalità e, curiosamente, di colore. Quando vedeva la sua immagine in uno specchio, colta di sorpresa, Teena non pensava allarmata *O Gesù, devo fare qualcosa per il mio aspetto! Bensì Che donna patetica, avrebbero dovuto portare a termine la loro opera.*

Una sera d'inizio ottobre fu Dromoor a riportare a casa Teena.

Tu li vedesti dalla tua finestra al piano di sopra della casa di tua nonna. Vedesti accostare al marciapiede il veicolo poco familiare, una Ford station wagon vecchiotta con le sospensioni scariche, il tipo di macchina che ti immagineresti cosparsa di giochi di bambini sui sedili posteriori. Un uomo alto con una giacca di tela scura e con una testa rasata dal luccichio metallico uscì dal lato del guidatore e girò intorno al veicolo per aiutare tua madre ad alzarsi dal sedile del passeggero. Teena si mise in piedi traballante, appoggiandosi al braccio dell'uomo anche quando si sforzava di stare in piedi da sola.

All'inizio non riconoscesti John Dromoor senza uniforme, ma poi ti ricordasti di lui.

Correstisti a perdifiato giù dalle scale. «Mamma?» - chiamasti, facendo finta di non conoscere la persona che era lì con te, che riportava Teena a casa.

Tua madre aveva ricominciato a bere e stava male. Si rifiutava di prendere le medicine e di vedere la fisioterapista. Non sembrava importarle più molto di quello che le accadeva.

Ti bloccasti ai piedi della scala e li vedesti quando si trovavano appena dopo la porta d'ingresso, nel vestibolo esterno. Attraverso la porta a vetro

smerigliato non riuscivi a sentire cosa stessero dicendo; capivi che era principalmente Dromoor a parlare, ma cosa stava dicendo? Si conoscevano bene? Non si stavano toccando. Tu riuscivi a sentire la voce - bassa, insistente, quasi impaziente - ma non le sue parole.

Improvvisamente tua madre scoppiò a ridere, ma senza allegria. Era un suono stridulo, come di vetro infranto.

Poi spinse le porte oscillanti ed entrò nel vestibolo interno, apparentemente senza notarti, oppure, avendoti vista, senza prestarti attenzione. Dietro di lei Dromoor esitava, come se desiderasse seguirla, ma sapeva che era meglio non farlo.

Poi l'uomo ti vide, ma non sorrise; naturalmente ti conosceva - fin dal ritrovamento sulla strada nel Rocky Point Park - ma non ti aveva ancora chiamato per nome.

Con un po' d'imbarazzo spingesti le porte con il vetro smerigliato. Eri una ragazzina timida diventata improvvisamente audace, spudorata. Il tuo cuore batteva nel petto come una campana impazzita. Senza fiato balbettasti: «M-Mister Dromoor? - grazie per aver accompagnato Mamma a casa.»

Dromoor in quel momento dovette capire, dall'espressione del tuo volto, dal rossore che lo pervadeva. Il desiderio, la disperazione.

Ti amo, sei tutto per me.

In futuro ti saresti ricordata di Dromoor che ti spiegava come questo fosse un momento difficile per tua madre, che avresti dovuto prenderti cura di lei. E tu rispondesti, troppo rapidamente, con la voce piena di risentimento infantile: «Non credo che mia madre desideri che qualcuno si prenda cura di lei.»

Mentre ti trovavi da sola con Dromoor nel vestibolo della casa di tua nonna, sentisti un rombo nelle orecchie, come se fossi appoggiata alla ringhiera, alle Cascade: il colpo basso dell'infatuazione, l'emozione più potente che tu avessi mai provato in vita tua.

Dromoor si accigliò alle tue parole, lui che aveva scelto le sue con tanta attenzione.

L'uomo lasciò il numero del suo cellulare diligentemente scritto su un pezzo di carta, da consegnare a Teena. Sotto il numero c'erano scritte queste parole:

A qualsiasi ora del giorno o della notte.

D.

Il procuratore Diebenkorn

Quel maledetto aveva invaso i suoi sogni. Era così imbarazzante.

Non era riuscita a controllarlo, come non era riuscita a gestire il caso! Il processo penale più pubblicizzato da molti anni a questa parte a Niagara Falls, nonché l'opportunità a lungo attesa per Harriet Diebenkorn di dimostrare le sue capacità ai colleghi maschi più anziani, e lei era uscita umiliata dall'udienza, vittima di un'imboscata. Non se l'aspettava proprio, non più di quanto la vittima dello stupro si aspettasse di essere violentata.

Kirkpatrick, Jay. Era lui la nuova nemesi della Diebenkorn. Era una donna che passava di ossessione in ossessione, quasi tutte maschili, ma nessuna di esse del livello di quel bastardo di Jay Kirkpatrick. Era tormentata da quell'uomo; non c'era da meravigliarsi della reputazione che aveva! Prima di incontrarlo era stata solo parzialmente consapevole di questo, ma adesso lo comprendeva appieno. Quell'uomo si era alzato in piedi e con un'aria di cortese e quasi signorile rammarico aveva impallinato la tesi della pubblica accusa con il *ragionevole dubbio*, come il legno meglio rifinito potrebbe essere sforacchiato dai tarli. Il bastardo non aveva mai alzato la voce; era più il tipo da indurre gli altri a farlo. Non era un uomo attraente: la sua pelle era piuttosto ruvida e i suoi occhi spietati e ravvicinati erano divisi da un naso aquilino, ma nonostante questo sprigionava il fascino di un uomo attraente, intrigante e sicuro di sé. Kirkpatrick aveva la camminata da cowboy anche se indossava completi gessati di sartoria e cravatte italiane a tinte pastello. Il suo vanto erano gli stivaletti neri lucidissimi a punta e con un tacco di qualche centimetro. Con quei tacchi Kirkpatrick dava l'impressione che, nel segnare uno dei suoi devastanti punti in aula, avrebbe eseguito un passo di danza.

«Jay Kirkpatrick.» Non si poteva far altro che sorridere e scuotere la testa.

Kirkpatrick si era fatto la sua reputazione nella zona di Buffalo nel 1989. Aveva difeso brillantemente il ventunenne figlio drogato di un imprenditore benestante di Buffalo, che aveva sparato a suo padre uccidendolo. Richiese la non colpevolezza per legittima difesa, e questo nonostante il padre fosse disarmato, seminudo e stesse uscendo dalla sua piscina nel ricco e verdeggiante sobborgo di Amherst, e nonostante il figlio gli avesse sparato addosso sei volte da una distanza di due metri e mezzo. Tuttavia, Kirkpatrick aveva convinto una giuria credulona che il figlio era stato assalito

da una «improvvisa e irresistibile» paura per la sua vita.

Già. Non si poteva far altro che sorridere: Kirkpatrick era un tipo astuto.

La Diebenkorn odiava il fatto che Kirkpatrick si fosse intrufolato nei suoi sogni ed era portata a pensare che lo avesse fatto come quel branco di sbandati senza speranza era entrato nei sogni di quella donna ormai pateticamente irrecuperabile, Martine Maguire.

La prima volta che la Diebenkorn era entrata nella casa di Baltic Avenue per parlare con la vittima dello stupro di gruppo, Teena Maguire non aveva voluto vederla, perché era troppo stanca per tirare su la testa dal cuscino. La madre di Teena, Agnes Kevecki, a malincuore e scura in volto, aveva permesso alla Diebenkorn di entrare in casa, chiedendole che prima si pulisse i piedi sullo zerbino. Quando il sostituto procuratore pronunciò il suo discorso studiato a tavolino - *Devo vederla assolutamente. Sono il sostituto procuratore dell'ufficio legale della contea e insisto per poter parlare con Martine Maguire* - l'anziana signora rispose bruscamente che non c'era nulla da fare, sua figlia non era più una donna sana. «Né nel corpo né nella mente. A distruggerla non sono stati solo quegli animali, ma voi in tribunale.»

La Diebenkorn, come ti avrebbe poi raccontato tua nonna, si era sporta in avanti respirando attraverso la bocca così umida che si poteva quasi vederne uscire vapore: «Mrs. Kevecki! Non dica stupidaggini! L'ufficio del procuratore della contea ha il compito di ottenere giustizia per sua figlia e sua nipote. Noi intendiamo, attraverso la legge, ripagarle per il dolore sofferto! Ma ci servono collaborazione e testimonianze. Martine ha detto che intende far cadere le accuse e che non vuole lasciare che sua figlia testimoni, ma ora non possono rifiutarsi di aiutarci. Se...»

Tua nonna la guardava con le braccia incrociate sopra l'appoggio scosso offerto dal petto. I suoi capelli perlacei con riflessi metallici le cingevano il capo come un cappello luccicante e la sua pelle sembrava fosse stata strizzata da una mano possente, che l'avesse poi rilasciata con un fitto intrico di rughe. Con un'aria di infinito disprezzo disse: «Voi! 'Pubblici ministeri' avevate promesso di proteggere mia figlia e non lo avete fatto.»

«Mrs. Kevecki non potevamo prevedere...»

«Allora siete ignoranti e inesperti. Non possiamo fidarci di voi.»

«Ma Mrs. Kevecki...»

«E quell'uomo che ha dipinto mia figlia come una puttana! Una squaldrina! La mia povera figlia che è stata quasi uccisa! Esporla a una tale ver-

gogna! E voi avete permesso che accadesse, non avete fatto nulla per impedirlo. Un processo per noi significherebbe la morte: tutti i giorni sui giornali, in TV - distruggerebbe la nostra famiglia. E voi suggerite di esporre anche mia nipote!»

La Diebenkorn protestò: «L'avvocato della difesa è privo di scrupoli! Kirkpatrick è un - un noto manipolatore della realtà. Quell'uomo rivoltava a suo piacimento i fatti, come un guanto. È uno stregone. Dovrebbe essere radiato dall'albo. Fa ricorso a tutte quelle tattiche spregevoli perché sa che l'accusa contro i suoi clienti è schiacciante e le prometto che una giuria lo capirà! Me ne occuperò io, Mrs. Kevecki, glielo prometto. Ma sua figlia e sua nipote, Mrs. Kevecki, devono...»

Tua nonna si alzò rigidamente. Quando si innervosiva il cuore cominciava a palpitare. Una quotidiana manciata di pillole bianche e verdi tenevano sotto controllo la sua pressione sanguigna, ma anche così, in un momento del genere, poteva sentire la testa pulsare con violenza.

«Ms. Diebehkorn, in questa casa non esiste il verbo 'dovere' per mia figlia e mia nipote. Arrivederci.»

La seconda volta che la Diebenkorn si presentò sulla porta della casa di Baltic Avenue tua nonna si rifiutò di rispondere al campanello. Allora tu scivolasti fuori per parlare con il pubblico ministero sulla veranda.

Era un giorno umido e coperto, alle Cascate. Il cielo sembrava una fascia sporca e il vento che veniva dal fiume diffondeva un odore che ricordava quello del gesso bagnato.

La Diebenkorn cominciò scusandosi abbondantemente: era stata colta di sorpresa da Kirkpatrick. Era stata una trappola! E c'era finito tutto il suo staff. La Diebenkorn promise che questo non sarebbe accaduto di nuovo.

«Tutti a Niagara Falls sanno che gli stupratori e i loro avvocati mentono. Su tutta la linea! L'intera storia è un'invenzione di Jay Kirkpatrick. Gli imputati hanno inizialmente dichiarato alla polizia, al momento dell'arresto, di non conoscere Martine Maguire, di non averla mai vista né di averne mai sentito parlare. Dissero agli agenti di non essere mai stati nel parco quella notte, il che è un'assurda bugia, perché abbiamo una dozzina di testimoni che li hanno visti. E ora questa asserzione di...» La Diebenkorn fece una pausa, per prendere fiato. Riuscivi a vedere le pupille dei suoi occhi contrarsi. Il sostituto procuratore stava parlando con una ragazzina di tredici anni, vittima di un'aggressione. Si stava rivolgendo alla figlia della vittima di uno stupro. Nonostante questo non aveva altra scelta se non conti-

nuare, con forza, come un autotreno in piena corsa: «... 'sesso consensuale.' 'Sesso in cambio di denaro.' È ridicolo! Qualsiasi giuria ragionevole respingerà questa tesi. Sarà mia cura che ciò accada. E l'assurda dichiarazione circa un secondo gruppo di violentatori che sarebbe intervenuto - beh, è impossibile! Come possa un avvocato della difesa sostenere seriamente un'assurdità simile, non lo so. Credimi Bethel, e dillo a tua madre.» Guardavi la Diebenkorn con aria assente. Avevi sviluppato una nuova abitudine: quando ti faceva comodo sfoderavi uno sguardo privo d'espressione e fingevi di non capire. In alcune occasioni ti sarebbe servito come stratagemma per gli anni di scuola pubblica a Niagara Falls, quando ti saresti trovata faccia a faccia con i nemici. Ti accorgesti che la Diebenkorn si era data un rossetto rosso scuro sulle labbra sottili e che gli incisivi si erano macchiati.

Il sostituto procuratore, con aria colpevole, disse: «È vero, devo ammetterlo. Kirkpatrick ha uno staff di investigatori legali la cui missione è scoprire qualcosa di scandaloso a proposito delle vittime dei suoi clienti. La sua strategia in aula è di attaccare la vittima, in questo caso Martine Maguire, per far apparire che sia stata lei stessa ad attirare su di sé la propria disgrazia. Kirkpatrick è convinto che se una giuria ha la sensazione che la vittima meriti il suo castigo, non desidereranno punire l'accusato, ma *si identificheranno con lui*. 'Le giurie vogliono proclamare la non colpevolezza, è il gesto di carità cristiana.'» La Diebenkorn rise in preda a una strana eccitazione.

Poi continuò a supplicare, a minacciare. (Solo un po'. Una citazione in giudizio? Martine Maguire convalescente?) Promise che lei e il suo staff non sarebbero caduti in un'«imboscata» una seconda volta. Per il processo gli sarebbero stati comunicati i testimoni della difesa, avrebbero saputo in anticipo quali bugie, insinuazioni, calunnie sarebbero state presentate in aula. Avrebbero avuto la possibilità di ribattere. Le leggi anti-stupro dello Stato di New York impediscono certi tipi di rivelazioni e Schpiro sarebbe stato costretto a conformarvisi. Le prove di laboratorio, poi, - seme, sangue, capelli, fibre - erano schiaccianti. Le testimonianze delle vittime, della madre e della bambina, li avrebbero inchiodati. Se Teena si rifiutava di cooperare, gli stupratori avrebbero potuto patteggiare pene più lievi di quanto in realtà non meritavano e questo sarebbe stato *ingiusto*.

«Bethel, anche la mia vita è legata a questo caso. Per me non è solo un 'caso', ma è - ha a che fare con il mio essere donna, anche - perché quando una donna viene barbaramente aggredita, come è accaduto a tua madre, allora sono tutte le donne a esserlo. Ecco il motivo per cui lo stupro deve es-

sere punito come un grave crimine, violento.»

La Diebenkorn fece una pausa e si asciugò gli occhi. Sembrava profondamente scossa. «Bethel, puoi almeno chiedere a Teena se posso parlarle, solo un attimo, oggi? La difesa percepisce la nostra esitazione e Kirkpatrick si sta muovendo per ottenere il 'rito abbreviato'. So di aver deluso Teena e altre persone, ma prometto di rimediare. Per favore datemi una possibilità!»

Pensasti che non c'erano molte speranze, ma eri una bambina brava e invitasti la Diebenkorn a entrare nel vestibolo mentre tu correvi di sopra. Speravi che Nonna non la vedesse e non le chiedesse di andarsene.

Giunta al piano di sopra bussasti delicatamente alla porta di Mamma, ma non ci fu risposta. Erano diversi giorni che non usciva, da quando John Dromoor l'aveva riaccompagnata a casa.

Ribussasti alla porta, la apristi per sbirciare dentro. La stanza era immersa nell'oscurità, il tuo naso percepì di nuovo l'odore di lenzuola usate, di sudore. Mamma era sdraiata sul letto, su una trapunta sgualcita, a gambe nude, nel suo accappatoio, immobile su un fianco.

Mamma non morire. Ti prego Mamma ti abbiamo già salvato una volta, non morire ora.

Era strano vedere tua madre che dormiva, inconsapevole, ignara.

Non c'era nessuna pozza di sangue scuro sotto di lei; potevi sentire il suo respiro, un suono aspro, sgradevole, come di un tessuto che veniva strappato. Tuttavia Mamma aveva un'espressione tranquilla, sdraiata di fianco come un bambino con le mani unite tra le ginocchia rannicchiate.

Non apristi bocca. Il tuo cuore batteva all'impazzata come in presenza di un pericolo.

Richiudesti la porta silenziosamente: era positivo se Mamma riusciva a dormire ed era tuo dovere lasciarla continuare.

In ogni caso sapevi quello che Teena Maguire provava ora nei confronti dei violentatori. L'avevi sentita chiedere a tua nonna perché le sarebbe dovuto fregare qualcosa, che quegli stronzi stuprassero pure altre donne, con lei ormai avevano finito.

Al piano di sotto la Diebenkorn attendeva impaziente con quei suoi occhi umidi da segugio.

Esitasti mordendoti il labbro. Era un momento televisivo o forse un momento da aula di tribunale. Non era una situazione provata, non esattamente.

«Oh mamma mia, Ms. Diebenkorn! Ho paura che tutto ciò che Mamma

dice di dirle è,» disse con un tono di voce basso e una parvenza di rossore: «'vada a farsi fottere.'»

«Autodifesa»

L'11 ottobre 1996 Dromoor uccise uno degli stupratori con due colpi del suo revolver d'ordinanza calibro 45.

Tu apprendesti la notizia da Teena.

«Il primo di loro è morto.»

Tua madre parlò come intontita, con gli occhi brucianti di febbre.

Il primo di loro. Ti domandasti se Dromoor avesse usato le stesse parole, scegliendole con cura.

Ti chiedesti se Dromoor avesse chiamato Teena dal parcheggio, con il suo cellulare. A pensarci bene, però non poteva averlo fatto, perché una chiamata del genere sarebbe stata intercettata. Aveva aspettato di essere a una certa distanza dal luogo della sparatoria per poi chiamare da un telefono pubblico, ma non doveva aver atteso molto.

Dopo vedesti il notiziario televisivo e poi il *Niagara Journal*.

DeLucca, James. «Jimmy», ventiquattro anni, disoccupato al momento della morte. Residente presso la casa dei genitori al 1194 Forge Street di Niagara Falls. Scampato per...

Apparve il volto di DeLucca sullo schermo, in una foto presa in un momento di eccitazione indotta da stupefacenti. Gli scuri capelli brillantinati gli ricadevano sul viso; sembrava un po' Presley nell'acconciatura. Alcune ragazze lo reputavano sexy, un ragazzino un po' cresciutello. La foto non mostrava DeLucca come era apparso nell'aula del tribunale, con il suo abito di saia e la cravatta ben stirati e i capelli in ordine, ma lo ritraeva più come era realmente quella notte nel Rocky Point Park. Mentre avanzava verso di te barcollante, urlando, abbaiando. Uno del branco di cani che guaivano mentre si lanciava per bloccarti con le sue braccia muscolose tese come se fosse stata una rozza partita di basket: qualcuno ti aveva passato la palla e tu eri vulnerabile, intrappolata, l'obiettivo dell'assalto, e DeLucca è il tizio che sghignazza mentre ti travolge.

Hey bambolina! Anche tu ci mostrerai le tue tette, vero?

Tu e tua madre siete nel salotto, con le tende tirate, e passate da un canale all'altro per seguire i notiziari. Mamma guarda lo schermo con i suoi occhi febbricitanti e le mani serrate tra le ginocchia. Nonna guarda le imma-

gini mormorando tra sé e sé. E poi ci sei tu.

Perché due proiettili, quando uno sarebbe stato fatale?

Con molta cautela i portavoce del NFPD spiegavano che i due colpi erano una regola del dipartimento: se un agente aveva stabilito che era necessario l'uso di una forza letale, l'addestramento prevedeva di sparare due colpi.

Dromoor aveva solamente seguito quanto appreso.

La sparatoria aveva avuto luogo in un parcheggio dietro il Chippewa Grill, 822 Chippewa Street, nella zona est della città. A mezzanotte e cinquantotto dell'11 ottobre 1996. Ray Casey era il testimone principale e fu interrogato diverse volte. Il fatto è che quella sera Ray stava facendo il giro delle taverne della zona est. Da quando si era lasciato con Teena aveva passato sempre più tempo da solo a bere, guidando lungo il fiume fino a Youngstown e ritorno, fermandosi in taverne di campagna dove nessuno poteva sapere *quello-che-era-successo-a-Teena* il 4 luglio nel Rocky Point Park.

Teena Maguire era l'amante di Ray Casey e i due avevano quasi deciso di andare a vivere insieme - nell'abitazione di Casey - quando per lui fosse arrivato il divorzio.

Adesso era meglio non osare parlargli di Teena Maguire e nemmeno nominarla.

Casey aveva quasi rotto la faccia alla sua ex-moglie per alcuni apprezzamenti che aveva fatto su Teena.

Lei invece, non voleva vederlo e nemmeno parlargli al telefono. *Ray lasciarmi in pace, sono così stanca. Non voglio la tua compassione. Vorrei solo che qualcuno mettesse fine alle mie sofferenze.*

Casey si sentiva così in colpa! Avrebbe voluto amarla come prima, ma lei non era più la stessa donna e non lo sarebbe più stata. La ferita era troppo profonda e non si sarebbe mai rimarginata.

O forse non l'aveva amata abbastanza e quella era una specie di prova: una donna stuprata da quanti uomini? Non lo sapeva nemmeno lei.

Al Chippewa Grill Casey non si era presentato con intenzioni bellicose. Questa volta non c'erano testimoni che potessero accusarlo come era accaduto per la rissa alla Mack's Tavern. Fu DeLucca a vederlo e a riconoscerlo. Mi stai per caso seguendo, stronzo? Aveva chiesto DeLucca. Casey l'aveva guardato con aria assente come se non sapesse chi diavolo fosse DeLucca. Ma quando era uscito dal locale trovò il ragazzo che lo stava aspet-

tando per aggredirlo.

Per una coincidenza anche Dromoor si trovava al Chippewa ed era fuori servizio. Non indossava l'uniforme e con la sua felpa grigio topo e i pantaloni kaki non ricordava molto un poliziotto. Come Casey, si era fermato a bere in un quartiere a molti chilometri di distanza dal suo, ma il motivo di una scelta simile non lo sapeva neanche lui e non offrì nessuna spiegazione. Era così e basta. Non si radeva da due giorni e le sue guance erano coperte da una barba ispida come fil di ferro. Al bar Dromoor aveva bevuto tre bicchieri di birra Black Horse e aveva guardato in TV l'incontro di box a Las Vegas nel quale Roy Jones Jr. aveva reso una maschera di sangue l'avversario, umiliandolo per dodici tremendi round senza mandarlo K.O., perché sarebbe stata una scocciatura. Dromoor ammirava i pugili sottilmente crudeli come Jones, che dominavano l'avversario fisicamente e psicologicamente, e facevano sembrare l'incontro semplice come una sorta di danza. Dromoor guardava la TV, ma si asteneva dal fare commenti come facevano invece gli altri al bar, compreso Ray Casey che era uno dei più chiassosi, il tipo di persona che parla rivolto allo schermo televisivo come se si aspettasse una risposta.

Era possibile che sia Dromoor sia Casey fossero consapevoli della presenza l'uno dell'altro senza neanche il bisogno di guardarsi, come creature appartenenti alla stessa specie in mezzo ai loro nemici naturali?

Non emersero elementi che facessero intuire una cosa del genere, così come non ci fu nessuna dichiarazione ufficiale da parte del NFPD.

A mezzanotte e trenta circa, Dromoor decise di andarsene.

Dove?

A casa.

Per pura coincidenza, Dromoor decise di lasciare il locale quasi immediatamente dopo che era uscito Ray Casey. Quel Casey che Dromoor non aveva visto al bar e a cui sicuramente non aveva rivolto parola. Il poliziotto se ne andò pochi minuti dopo che Jimmy DeLucca, anch'egli non identificato da lui, se n'era andato, sgusciando fuori per aspettare Casey nel parcheggio.

Doveva essere stata questa la successione temporale degli eventi, ma ciò che lega i fatti non è mai così evidente come i fatti stessi.

Forse Casey, nell'uscire, era andato in bagno e forse lo fece anche Dromoor.

Cose del genere non sono pianificate. Sicuramente non sono provate in anticipo, c'è solo una possibilità.

Forse tra DeLucca e Casey c'era già stata tensione al bar. Forse i due si erano accorti l'uno dell'altro. Si odiavano e uno pensava che l'altro avesse un forte risentimento nei suoi confronti e che fosse meglio colpire per primo.

È una specie d'istinto, una sensazione profonda. Si sarebbero dovute conoscere le storie personali dei due per pensarla diversamente.

Casey insistette di non aver bevuto troppo, non secondo i suoi standard, solo una birra. Cazzo, era ancora in grado di reggere una birra. Dopo la storia con Teena Maguire era stato fermato per guida in stato di ebbrezza e sicuramente non voleva ripetere l'esperienza. Tuttavia, la sua capacità di giudizio doveva essere un po' diminuita. Indubbiamente lo era: avrebbe mai corso un tale rischio se fosse stato perfettamente sobrio? DeLucca gli parlò, o parlò di lui, affibbiandogli un certo epiteto che lo offese. In un altro momento e in un altro stato d'animo Casey non si sarebbe arrischiato a combattere contro questo teppista esagitato più giovane di lui di una decina d'anni e di quasi dieci chili più pesante. Ma Casey era nella disposizione d'animo giusta.

Andò in bagno, uscì dalla taverna e nel parcheggio trovò quel delinquente esaltato che lo stava aspettando.

Mi è venuto addosso, disse Casey, quasi meravigliandosi.

Mi è venuto addosso senza motivo, quell'ubriaco figlio di puttana, dicendo che mi avrebbe ammazzato.

In quel momento, approssimativamente le 00:55, Dromoor stava uscendo dal locale. Aveva sentito immediatamente gli uomini che parlavano ad alta voce. Aveva capito che si trattava di una rissa e la sua intenzione era quella di interromperla. Dromoor non esitò un attimo ad agire da solo, senza un collega. Il suo istinto lo spingeva a dirigersi verso qualsiasi forma di disturbo della quiete, per intercedere.

Ancora prima di vedere gli uomini che lottavano capì che era Casey ad avere la peggio: gemeva e urlava per il dolore, e c'era un altro uomo che grugniva e imprecava. Quando Dromoor fu più vicino vide Casey a terra e DeLucca che lo prendeva a calci nella zona dei genitali. Dalla tasca della sua giacca DeLucca tirò fuori un'arma: era un coltello a serramanico con una lama che Dromoor stimò lunga 15-20 centimetri.

Dromoor urlò immediatamente identificandosi come agente del NFPD. Ordinò all'aggressore di deporre il coltello e tenere le mani dove Dromoor avrebbe potuto vederle. DeLucca mandò al diavolo Dromoor e continuò a prendere a calci Casey, che perdeva sangue dalla bocca. Il ragazzo comin-

ciò ad agitare il coltello in direzione di Casey, mancando la faccia dell'uomo solo di qualche centimetro.

A questo punto Dromoor aveva cominciato a correre, tenendo in vista il suo distintivo del NFPD. DeLucca fece un non precisato gesto osceno con il coltello rivolto a Dromoor dicendogli di andare al diavolo. L'agente continuò ad avanzare, estraendo la pistola. Era chiaro che DeLucca, come avrebbero testimoniato Dromoor e Casey, aveva visto l'arma dell'agente e aveva sentito i suoi ordini. Dromoor aveva intimato a DeLucca di gettare il coltello e di allontanarsi da Casey. DeLucca, invece, era scattato in avanti, cercando di colpire con il coltello Dromoor, che aveva sparato due volte nella zona del cuore dell'aggressore, da una distanza di meno di dieci centimetri. DeLucca era stato catapultato indietro ed era morto all'istante.

Finì tutto nel giro di pochi secondi. Niente a che vedere con Ray Jones Jr. e il suo tormentare l'avversario per dodici lunghi rounds.

In seguito Casey dichiarò che l'agente di polizia gli aveva senza dubbio salvato la vita.

Quel pazzo ubriaco mi voleva uccidere, diceva che mi avrebbe tagliato la gola come a un maiale. Penso sapesse chi ero, mentre io non ho capito chi fosse lui fino a dopo, e in quel momento tutto ebbe un senso.

Era stata una fortuna sfacciata che Dromoor fosse lì.

E lei e l'agente di polizia Dromoor non vi conoscevate?

No.

Lei non seppe che Dromoor era un agente di polizia fino a quando non si identificò?

Non mi ero accorto di lui prima. Non l'avevo visto dentro il locale.

E non aveva riconosciuto neanche James DeLucca?

Absolutamente no.

Anche se James DeLucca era uno degli accusati in un caso di stupro che vede coinvolta la sua amica Martine Maguire?

Sarà stato perché il suo aspetto era diverso, o forse non avevo mai visto bene il suo volto.

Quindi lei apprese dell'identità di DeLucca solo dopo la sua morte? E questa fu una sorpresa assoluta per lei?

Io mi sorprendo ogni giorno della mia vita, e questa volta non fu poi così sconvolgente.

Dromoor fu interrogato al Comando del NFPD: aveva ucciso un uomo

per presunta legittima difesa. C'era un testimone civile che convalidava questa tesi, ma era solo uno. La sparatoria ebbe una vasta eco sulla stampa locale e in televisione. Ciò era in gran parte dovuto al fatto che l'ucciso fosse inserito nell'elenco degli accusati di violenza carnale e aggressione aggravata in quello che era conosciuto in zona come il caso dello stupro della rimessa delle barche.

Dunque lei era completamente all'oscuro dell'identità di James DeLucca al momento dell'incidente?

Sì detective, la ignoravo.

Fu una sorpresa assoluta per lei apprendere dell'identità di James DeLucca dopo l'accaduto?

No, detective, non fu una sorpresa assoluta.

Non lo fu, agente? E perché?

Dromoor rimase in silenzio per un lungo istante, guardandosi accigliato le mani giunte. I suoi capelli, tagliati di recente, emanavano una luce sinistra, come il peltro. L'interrogatorio veniva registrato e Dromoor parlò lentamente scegliendo con cura ogni singola parola.

Perché sono poche le cose che mi sorprendono nella vita, detective.

Lei non riconobbe James DeLucca nonostante lo avesse visto a breve distanza in un'aula di tribunale meno di un mese fa, quando testimoniò in un caso che coinvolgeva lo stesso DeLucca?

Non ho visto chiaramente la faccia di DeLucca nel parcheggio e dentro il locale non l'avevo identificato.

E lei e Raymond Casey vi conoscevate prima della sparatoria?

No, detective, non lo conoscevo.

Al momento della sparatoria non era a conoscenza del legame di Raymond Casey con Martine Maguire?

No, agente, non ne ero al corrente.

Quindi è stata una pura coincidenza, vero? Come un lancio di dadi? Lei, Raymond Casey e James DeLucca tutti insieme in un parcheggio, senza altri testimoni? Solo una coincidenza?

Dromoor sapeva di essere in trappola, ma non l'avrebbe riconosciuto, come se quel gesto avrebbe diminuito la sua dignità e quella dell'agente che lo interrogava.

No detective, non è stato solo un caso.

Come lo definirebbe allora, agente?

Come quello che doveva accadere. Che un Dio esiste o addirittura che non esiste. Era tutto premeditato e io ho adempiuto ai miei obblighi di ser-

vizio come agente di polizia.

Dromoor fu punito solo con trenta giorni di lavoro d'ufficio. Restituì la sua pistola d'ordinanza per quel periodo. Ci sarebbero voluti trenta giorni prima di poter tornare al servizio attivo, e allora avrebbe iniziato l'addestramento per diventare investigatore all'Ottavo Distretto. Gli investigatori più anziani lo vedevano di buon occhio, perché ascoltava con deferenza, usando il cervello e parlando raramente, se non quando era interpellato. Durante gli interrogatori dei sospettati e quando discutevano i casi, Dromoor li osservava con l'attenzione del giovane rapace in mezzo agli anziani. Ben presto cominciò ad accompagnare il senior detective dell'Ottavo Distretto, aiutando a mettere in sicurezza le scene dei crimini, a prendere fotografie. Fu un bel periodo per lui, confidava nel futuro. *Occhio per occhio, dente per dente.* Col tempo.

Arma a doppio taglio

Col tempo ti saresti innamorata di altri uomini, più adatti, della tua età, o quasi. All'età di ventun'anni avresti sposato un uomo più vecchio di te di undici anni, ma non avresti mai amato nessuno di loro come, nel tuo insieme di disperazione e desiderio, avevi amato - da adolescente - John Dromoor.

Solo diversi anni dopo avresti capito: *lo amavo anche per il bene di Mamma, perché lei non era in grado di farlo.*

Era stato un amore duplice quindi: tremendamente affilato, come una lama a doppio taglio.

Spariti!

Un giorno, alla fine dell'ottobre 1996, Marvin e Lloyd Pick, i due principali imputati nel caso dello stupro di Rocky Point, svanirono nel nulla.

Mentre nei circoli del tribunale della contea di Niagara si diffondeva la voce che il loro avvocato, Jay Kirkpatrick, stesse negoziando con la pubblica accusa un patteggiamento della pena per i suoi clienti, nel qual caso le accuse di stupro fossero cadute e quella di «aggressione aggravata» fosse stata declassata a quella più lieve di «aggressione» - da un giorno all'altro i due fratelli scomparvero.

Si ritenne che si fossero resi irreperibili e che non sarebbero più tornati a

Niagara Falls. I loro familiari e parenti non ricevettero alcuna notizia. Dopo l'iniziale arresto per l'accusa di stupro, i due fratelli avevano sbadierato ai quattro venti la loro intenzione di attraversare il confine e andare in Canada, ma non volevano sconfinare a Niagara Falls, piuttosto in qualche punto di frontiera con ridotte misure di sicurezza, come Youngstown o Fort Niagara, per poi dirigersi a ovest o, ancora meglio, verso il Northwest Territory, dove si diceva che i ragazzi abili come loro potevano trovare un lavoro come tagliaboschi, nelle aziende di inscatolamento del pesce, nella pesca al salmone, e dove, inoltre, potevano guadagnare bei soldi.

Marv era stato messo in cassa integrazione dalla Niagara Natural Gas già otto mesi prima che avesse i problemi con la giustizia. Lloyd aveva sempre difficoltà a mantenere il lavoro, e comunque erano lavori da sfigato: ragazzo delle consegne della pizzeria Luigo, addetto al manto erboso per l'ente Parchi e Divertimento della Contea. Dicevano che il Northwest Territory del Canada fosse come la selvaggia frontiera nel nord-ovest degli Stati Uniti di cento anni prima: i datori di lavoro non osservavano attentamente da vicino i lavoratori; se ne fregavano dell'educazione, dei precedenti penali, del passato. Marv aveva sentito dire che se non erano cittadini canadesi, diamine, allora potevano «ottenere dei permessi di lavoro».

Marvin Pick e Lloyd Pick. Dopo l'arresto i due avevano tenuto, in pubblico, un certo atteggiamento baldanzoso. Nel quartiere nessuno diceva di loro che avevano stuprato e quasi ucciso una donna, terrorizzando a morte anche la figlia, bensì *Il vecchio di quei due ha ingaggiato un avvocato di buffalo con i coglioni*. Il padre, Walt Pick, aveva cinquantasette anni ed era un saldatore veterano della Tyler Pipe. Una versione tracagnotta e dalla pelle ruvida dei suoi figli, che mancava anche dei loro capelli biondo cenere. I suoi occhi erano incavati nel viso e avevano il bagliore senza fiamma dell'acciaio saldato. Mentre Marv e Lloyd avevano fatto sollevamento pesi, modellato il loro petto come un'armatura e dato al collo lo spessore di un prosciutto, Walt Pick era naturalmente robusto, nerboruto. Era alto meno di un metro e ottanta, ma pesava più di cento chili. Quando fu informato che i suoi figli in libertà provvisoria erano scomparsi, lasciando la macchina di Marv al Fort Niagara State Park, Walt era rimasto scioccato e si era dovuto sedere.

«Quegli stronzi! Figli di puttana! Hanno violato la libertà vigilata, dopo tutto quello che ho fatto per loro!», e questo mentre calde lacrime affioravano nei suoi occhi. Non era il tipo di uomo suscettibile a emozioni di tale

finezza: nel corso di una giornata passava dall'irascibilità a una flemmatica affabilità e riusciva a essere cordiale. Assicurava di essere fatto per l'estate, per il suo fuoribordo, per andare a pescare sul Lago Ontario vicino alla casa di suo fratello a Olcott. Era anche un amante della famiglia: era sposato con Irma da trentatré anni e aveva avuto sei figli, la maggior parte dei quali erano a posto. Le ragazze erano quelle per cui si preoccupava di più, mentre Marv e Lloyd erano sempre stati una fonte di guai, soprattutto Marv. E adesso, questo.

Per ognuno dei due fratelli Pick, così come per ogni singolo imputato del processo, la cauzione era stata fissata a \$75.000. La somma pagata realmente da Walt Pick a un garante delle cauzioni ammontava a \$7.500 ciascuno. Era la parcella di quello stramaledetto avvocato a essere astronomica: Kirkpatrick aveva chiesto un onorario anticipato di \$30.000 per ciascuno dei due e la sua tariffa oraria era di \$250 fuori dal tribunale e di \$350 in aula. Quello di cui Walt Pick non dubitava era che ci sarebbero state altre parcelle da pagare. La famiglia Pick, e lo stesso valeva per quelle degli altri imputati, aveva dovuto fare un altro mutuo sulla casa per far fronte alle spese. Walt Pick si era umiliato a chiedere soldi in prestito ai parenti, aveva dovuto vendere - e fu per lui una perdita straziante - la sua barca di sei metri sulla cui prua color bianco sporco era stata dipinta a mano, con lettere rosse, la scritta *Condor II*.

Irma Pick credeva fermamente nell'innocenza dei suoi figli, Walt invece era convinto che fossero colpevoli. I due avevano già avuto guai con la legge in precedenza e poi c'erano stati alcuni casi riguardanti delle ragazze, che però non avevano osato sporgere denuncia alla polizia. La differenza era che queste ragazze non erano state ferite così brutalmente come quella donna, la Maguire. Walt era stato informato della serietà della situazione: stupro e aggressione aggravata erano incriminazioni gravi, e i suoi figli potevano essere spediti ad Attica per trent'anni. Trent'anni! Al loro ritorno in libertà sarebbero stati uomini anziani, com'era il loro vecchio adesso. Ammesso che sarebbero usciti.

Walt si era fatto consigliare da Padre Muldoon, il pastore della parrocchia di St. Timothy: ingaggia il migliore avvocato che puoi permetterti, patteggerà la pena a meno di dieci anni, e per Lloyd, che è il più giovane, forse saranno di meno. Se avessero tenuto una buona condotta in prigione avrebbero potuto essere fuori in quattro o cinque anni.

Disse che Jay Kirkpatrick era l'uomo giusto. Kirkpatrick ti costerà un braccio, una gamba e il testicolo sinistro, ma è lui l'uomo che fa per te.

Anche altri si erano rivolti a lui: gli Haaber, per esempio, erano dell'idea che gli imputati avrebbero dovuto ingaggiare un «team di legali», usare la stessa strategia di O J. Simpson. Avrebbero potuto unire le risorse: Kirkpatrick sarebbe stato l'avvocato di Marv e Lloyd, ma avrebbe dato istruzioni agli altri legali. Sarebbero stati un team, non singoli avvocati. Una squadra fa pensare a uno sport, a un gioco, un bel gioco sporco che, avendo Kirkpatrick come allenatore, avresti potuto vincere.

Walt disse che erano cazzate, che per conto suo era una battaglia persa, due sconfitte sicure. I guadagni accumulati con il lavoro e il suo *Condor II* buttati nel cesso per colpa di quei suoi due stramaledetti figli!

Tuttavia, aveva ingaggiato lo stesso Kirkpatrick, come un giocatore d'azzardo che scommetta tutto su un unico lancio di dadi.

C'era da rimanere impressionati da Kirkpatrick: dopo un'ora di colloquio con i ragazzi li aveva già convinti, e assieme a loro anche il padre, a considerare come lo «stupro» potesse essere reinterpretato come «sesso consensuale» - «sesso a pagamento». La Maguire aveva bevuto, la sua testimonianza era traballante. Con un buon contro-interrogatorio sarebbe stata screditata. Per quanto riguardava la bambina, che - secondo l'accusa - si era nascosta in un angolo della rimessa, non poteva aver realmente visto in prima persona qualcuno stuprare qualcun altro. Non poteva testimoniare che altri ragazzi non fossero entrati nella baracca e avessero stuprato sua madre dopo che i Pick e i loro compagni se n'erano andati.

Kirkpatrick disse: «Ci sono due modi di interpretare ogni storia in un processo: quella vincente e l'altra.»

Walt sibilò tra i denti. Questo è un genio!

Nonostante questo, Walt cercò di trattare con l'avvocato. Era ingiusto, sosteneva, che lui dovesse pagare doppio, avendo due figli imputati nel processo; due clienti accusati esattamente degli stessi crimini non avrebbero richiesto lo stesso sforzo legale di due clienti diversi accusati di crimini differenti, vero? Come potrebbero?

«È come per i gemelli, no? Una donna ha due bambini e non danno la stessa mole di lavoro che darebbero due non gemelli. Lo sanno tutti, è per questo che la donna ha due seni. Lo chieda a qualsiasi donna.»

Pick aveva sperato in uno sconto di circa il 10 per cento. Kirkpatrick sorrise e gli disse che, con la sua precisione nel dibattere, Walt sarebbe stato un avvocato dannatamente bravo, però uno sconto non era possibile.

«Mr. Pick, io sono un avvocato, non un venditore di tappeti usati.»

Marvin Pick e Lloyd Pick. Avevano fatto parte della squadra di lotta del liceo. Nell'East Side Marv era ammirato anche se non piaceva a molti. Lloyd era il suo luogotenente, era sempre stato il fratello sensibile, invischiato nei rudimenti di coscienza come un cavallo con un sassolino nello zoccolo. Adesso rimproverava Marv per il guaio in cui li aveva cacciati.

«Fottiti, stronzo. Sei stato tu a dire 'Saltiamo addosso a quelle due fighe.'»

«Cazzate, non è vero, non l'ho mai detto. Marv, *non è vero*»

Lloyd era in un periodo di grande suscettibilità e spesso gli venivano le lacrime agli occhi. Marv invece si metteva a ridere. Ora che Jay Kirkpatrick era il loro *consulente legale*, si sentiva quasi rilassato. «Non ti preoccupare, Lloyd, non parlerò, non diventerò un testimone della pubblica accusa.» Da quando la macchina della giustizia penale della Contea di Niagara si era intromessa nella vita dei Pick, il vocabolario di Marv si era ampliato.

Marvin Pick e Lloyd Pick. Prima del caso della rimessa delle barche erano stati arrestati per scasso, per aver sottratto merce all'Home Depot e al Kmart, per un tentato furto d'auto. Erano stati arrestati, si erano dichiarati colpevoli su consiglio del loro avvocato difensore e avevano passato brevi periodi in riformatorio. Marv si rese conto che il sistema penale era affollato di ragazzi neri, alcuni di loro erano dei tipi minacciosi tipo gangsta, killer implacabili a quindici anni, e lui e Lloyd non apparivano poi così pericolosi.

Loro cugino Nate Baumdollar, il cui padre - comproprietario di una taverna e di una pista da bowling a Lackawanna - si pensava fosse stato implicato in «loschi traffici», disse ai due fratelli che erano stati degli stronzi, tutti loro del gruppo, a non finire il lavoro e a non scaraventare entrambe le donne nella laguna. «Vedete, a quest'ora non sareste nella merda sino al collo. 'Testimoni oculari.' Scommetto che nessuno di voi ci aveva mai pensato, eh? Avete la merda al posto del cervello.» Nate tagliò mentre rideva. Aveva l'età di Marv e per tutta la loro vita si erano odiati reciprocamente, ma alle uscite di famiglia si sforzavano per «recitare».

Marv protestò: «Noi non avevamo intenzione di ucciderla, lo sai. Non fu mai inteso in quel senso, semplicemente dovevamo andarcene e lasciarla lì. Joe disse che sanguinava come un maledetto maiale, e se nessuno l'avesse trovata e avesse chiamato la polizia, allora sarebbe finita come dici tu.»

«Se l'avessimo scaricata,» disse Lloyd, che si era innervosito e si stava infilando le dita nel naso: «qualcuno avrebbe potuto provarlo. Certamente ti avrebbero preso.»

«Preso chi, coglione? *Io non c'ero.*»

Marv disse con una veemenza improvvisa: «Giusto, faccia di cazzo. Tu non c'eri, quindi sta' zitto.»

Nate rise. Gongolava per il fatto che Walt Pick aveva avvicinato il suo vecchio per chiedergli un prestito, costretto a umiliarsi con suo cognato, e lo scaltro padre di Nate aveva detto, certo Walt, ma c'è il 12% di interessi. E facciamo firmare il documento a un notaio.

Marv, risentito, disse: «Se l'è cercata. Fottuta Teena. L'avevo già vista in giro, la conosco e lei conosce me, per giunta! Metteva in mostra il culo e quelle dannate tette. Era in calore. Disse, 'Che cosa avete nei pantaloni, ragazzi? Siete eccitati o no?''»

Lloyd lo guardava incredulo. Questa era tutta una montatura, come se le parole uscite dalla bocca di Kirkpatrick l'avessero contagiato.

Marv continuò, ispirò e si rivolse a Nate come se fosse stato il giudice ebreo Schpiro: «Disse che ci avrebbe succhiato il cazzo per dieci sacchi a testa. Se fossimo stati in dieci ci avrebbe fatto uno sconto: nove a testa. E lo ha fatto! Puoi metterti a ridere, ma lo ha fatto sul serio! È una battona drogata! Chiunque nel quartiere te lo dirà. Alcune persone sono andate da Padre Muldoon per raccontargli quello che sapevano di Teena Maguire, nel caso ci fosse stato bisogno di saperlo per il nostro bene. Mr. Kirkpatrick, il nostro avvocato, chiamerà come testimoni alcuni suoi compagni del liceo, persone che la conoscevano allora, per ricostruire l'evoluzione di un «comportamento sessuale promiscuo e spregiudicato» da presentare alla giuria. Ha già ottenuto testimoni che dichiarassero che era ubriaca persa e fatta di cocaina ancora prima che ci imbattessimo in lei, prima che entrasse in quel cazzo di parco. E la figlia rientrava in una sorta di affare madrefiglia, un due per uno. La piccola stronza era a metà prezzo.»

Lloyd, dimenandosi in un improvviso momento di eccitazione, disse: «Quella ragazzina! Credo che mi abbia visto in faccia. Deve aver indicato lei la mia foto segnaletica e al riconoscimento mi ha incastrato. Poi ci sono le macchie di sangue e altre cose. Come desidererei aver saputo quello che sarebbe accaduto, che questa ragazza, la bambina, mi avrebbe fregato.» Scosse la testa e si rinchiuse in silenzio nel suo tormento.

Nate si gloriò: «Vedete, stronzi? Che vi avevo detto, se ci fossi stato io, avreste dovuto finire il lavoro e buttarle entrambe in acqua, legandole con

dei sassi. Così avreste evitato che il vostro vecchio si vendesse la barca.»

Marv Pick e Lloyd Pick. Marv aveva un cuore fiammeggiante trafitto da un pugnale tatuato sull'avambraccio sinistro, Lloyd sul suo aveva un cobra nero arrotoato. Quando da ragazzini facevano la lotta, cadendo e sbattendo sul pavimento della loro camera o al piano di sotto in salotto, Irma gli urlava che facevano tremare tutta la casa. Naturalmente Marv, che pesava qualche chilo più di Lloyd ed era più cattivo, vinceva sempre.

La notte precedente alla loro scomparsa e all'abbandono - in un parcheggio all'aperto nel Fort Niagara State Park - della Taurus color bronzo del 1989 di Marv, i due fratelli erano stati visti procedere lentamente lungo Baltic Avenue proprio su quell'auto. Si erano diretti lentamente verso l'angolo tra la Baltic e Chautauqua, superando casa Kevecki al 2861 della Baltic. Stavano bevendo birra. Cavolo si erano fatti fuori quasi una cassa di Coors, e anche in fretta. Erano su di giri, ma anche pieni di risentimento; erano pensierosi, ma anche nervosi. In realtà non provavano dispiacere per quel che avevano fatto perché non riuscivano a ricordarsi con esattezza di un momento preciso in cui avevano preso la decisione di «fare» a chichessia qualcosa a sfondo sessuale, di violento, giochi sado-maso, o qualsiasi altra cosa, e quindi, in qualche modo, non si ritenevano responsabili. Il loro padre era quello che stava prendendo peggio di tutti quella storia. *Lui* sì che appariva dispiaciuto. La madre era più un tipo impressionabile, ma fedele, che rifiutava di credere che queste cose, quelle cagate di crimini che i pubblici ministeri minacciavano, potessero essere vere. *È la sua parola contro la loro*, diceva. *E quella donna è un'ubriacona e una puttana.* La madre preferiva non sapere quanto tutto ciò stesse costando. Forse non riusciva a porsi apertamente domande come: cosa succederà se perderemo la casa? Dove vivremo? Quel succhiacazzi di Nate aveva ragione: c'era la barca del padre. Cristo, anche Marv e Lloyd amavano il *Condor II*. Era una noia fottuta andare a pesca con il vecchio su quel cazzo di Lago Ontario, dove c'era sempre vento e le nubi si addensavano per portare pioggia, ma li faceva star male pensare che il *Condor II* era sparito e che non sarebbero andati mai più a pescare con papà; mai più. Kirkpatrick, il loro *consulente legale*, li aveva istruiti a dovere: non dovevano parlare del caso e non dovevano avvicinarsi alla Maguire e a sua figlia.

Chissà quante volte gliel'aveva detto, alla loro gang: state lontani da Baltic Avenue.

Niente spedizioni a ovest del parco per andare a intimidire le Maguire o

qualsiasi altro testimone che li avesse visti quella notte. (Ce n'erano molti di questi testimoni. Quei poliziotti del cazzo li avevano presi con la rete.) Nessun tentativo di avvicinamento alle Maguire: né a Martine, né alla figlia e nemmeno alla nonna. E questo valeva anche per gli altri parenti. Il giudice aveva detto okay a qualcosa che si chiamava diffida e che significava: state alla larga.

Ancora più espliciti erano stati alcuni dei poliziotti dell'Ottavo Distretto che quella notte, quando li avevano portati dentro, li avevano maltrattati. Avevano avvertito i ragazzi che, se li avessero beccati anche solo a ovest del parco, nel quartiere delle Maguire, gli avrebbero fatto saltare le palle.

Marv e Lloyd non ci stavano pensando, in quel momento. Ormai erano diventati compagni inseparabili. Vincolati è il termine giusto, come soldati in guerra, perché questa era una specie di guerra. C'erano queste persone che tentavano di distruggerli, compresi i loro parenti. E Jimmy DeLucca, poi, era stato ammazzato l'altra notte da un poliziotto del NFPD fuori servizio! Quindi per le strade giravano agenti che non si riuscivano a identificare, poliziotti con le armi nascoste. In realtà, nell'ultimo periodo Marv e Lloyd si erano piuttosto incazzati con DeLucca e quindi non avrebbero perso troppo tempo a versare lacrime per lui, ma era il principio che non gli andava giù. Era stato DeLucca a dire *Potremmo buttare una bomba incendiaria nella casa della vecchia, per far capire a quella stronza che farebbe meglio a ritirare tutto*, e Marv aveva detto a DeLucca che era uno stronzo: tutti avrebbero saputo immediatamente chi erano i colpevoli, loro sarebbero tornati al Niagara Men's Detention e la libertà provvisoria sarebbe stata revocata. Come è successo a Joe Rickert cui è stata revocata la scarcerazione condizionale e che è stato sbattuto di nuovo a Olean, dove sta sudando anche in mezzo alle chiappe sperando che non lo trasferiscano ad Attica.

Non si sa come, ma l'ebbrezza dovuta alle Coors e il risentimento si sommarono, ed ecco Marv sporgersi fuori dal finestrino - alla terza o la quarta volta che la Taurus passava davanti alla casa di mattoni rossi e dall'aspetto malconcio al 2861 di Baltic Avenue, dove le finestre al piano terra erano illuminate e le tende ben tirate - e poi urlare: «Teeeeeeena!». Quando Lloyd gli diede una gomitata, scoppiò a ridere, accese il motore e scappò via sgommando.

Marv Pick e Lloyd Pick. La telefonata giunse nel tardo pomeriggio del 27 ottobre ed era per Marv. C'era questa voce di uomo che non suonava

familiare e Marv non riuscì a cogliere il nome con il quale l'uomo si identificò. La persona parlò con un'autorità che fece venire in mente a Marv Mr. Kirkpatrick, e quindi non ci fu nessuna sorpresa che l'interlocutore spiegasse di essere un «investigatore legale» che lavorava per Jay Kirkpatrick e che era in possesso di una certa «prova fotografica» per Marvin Pick e Lloyd Pick, che doveva essere loro consegnata da terzi, da un intermediario, essendo loro clienti di Mr. Kirkpatrick. Era una storia di complesse ragioni legali che richiedevano segretezza e Mr. Kirkpatrick non poteva essere direttamente coinvolto: «In quanto avvocato, lui è un 'funzionario del tribunale' ed è tenuto a consegnare alla corte qualsiasi tipo di prova riguardante il reato entri in suo possesso. Queste fotografie che denunciano i testimoni dell'accusa vi arriveranno tramite un'altra persona.» Marv cercò di prestare attenzione a queste parole, sembrava una questione urgente e fece segno a Lloyd di stare zitto. Marv aveva la bocca completamente asciutta mentre ascoltava le istruzioni dell'uomo. Prove! Che accusavano i testimoni! L'investigatore legale di Mr. Kirkpatrick gli stava dicendo che lui e suo fratello Lloyd avrebbero dovuto lasciare la città per la consegna dei materiali. Per ragioni legali, la transazione non poteva aver luogo all'interno dei confini della città di Niagara Falls. Dovevano dirigersi al Fort Niagara State Park sulla Route 18. Avrebbero dovuto prendere l'uscita ovest per il parco e dopo 500 metri all'interno di esso avrebbero trovato una svolta sulla destra dove l'uomo li avrebbe aspettati all'interno della sua macchina; una volta identificatili, avrebbe tirato giù il finestrino e avrebbe passato loro il giocattolo e i due veicoli sarebbero a quel punto ripartiti. Niente conversazione, nessun testimone.

Marv pregò l'interlocutore di ripetere le istruzioni. Cristo non voleva commettere qualche errore!

Marv Pick e Lloyd Pick. Dissero alla madre, che era sempre ansiosa - e stava già dicendo *ora dove state andando e con chi andate*, trattandoli ancora come bambini delle elementari e non adulti - di non aspettarli per la cena e che sarebbero stati via per un po'. Poi via nella macchina di Marv, diretti a nord sulla Route 18 verso Fort Niagara sulla ventosa e rocciosa estremità del Lago Ontario, dove il fiume Niagara si immette nel lago. Proprio al di là del ponte c'è l'Ontario, il Canada. In estate il parco pullulava di gente, alla fine di ottobre invece, in una giornata fredda con il cielo che sovrastava il lago crivellato di squarci e fessure come le macchie di marcio sulla frutta e un vento fastidioso che spazzava la superficie del lago, il po-

sto era deserto.

Marv disse: «'Investigatore legale.' È una specie di investigatore privato. È dalla nostra parte, non è come i poliziotti.»

Marv seguì le precise indicazioni che l'uomo gli aveva dato. Era quasi l'imbrunire quando entrarono nel Fort Niagara State Park. È sempre uno shock vedere il lago, l'acqua così vicina. Dove il fiume irrompeva nel bacino lacustre la massa di acqua blu si muoveva con onde lunghe.

«Pensi sia lui? L'investigatore legale?»

C'era una station wagon parcheggiata poco più avanti e fronteggiava l'ingresso del parco. Lloyd emise solo un grugnito sapendo che suo fratello stava formulando una domanda puramente retorica.

Con curiosità misurata Marv proseguì e la Taurus avanzò sobbalzando lungo la strada sconnessa e fangosa. Si accostò di fianco alla station wagon, una Ford vecchiotta, che aveva, attaccate allo specchietto retrovisore interno, un paio di scarpette bianche da bambino. Se avesse avuto il tempo per pensare, quella vista lo avrebbe tranquillizzato. *Un investigatore legale che lavora per Mr. Kirkpatrick, ma ha anche una famiglia, come tutti.*

Il guidatore indossava un cappello dei Buffalo Bills calato a fondo sulla fronte. Sembrava che non avesse capelli perché i lati della testa erano lisci come una palla da biliardo. Nonostante il sole fosse già calato l'uomo indossava gli occhiali scuri. Marv frenò e abbassò il finestrino esibendo un sorriso di nervosa attesa.

«Penso che lei abbia qualcosa per noi, per me e Lloyd, vero?»

Nella tarda mattinata del giorno seguente la Taurus color bronzo, abbandonata nel mezzo della strada fangosa e non in una piazzola del parcheggio, venne ispezionata da un poliziotto a cavallo dello Stato di New York chiamato sul posto dalle autorità del parco. La macchina era aperta e le chiavi erano inserite. La lancetta della benzina mostrava che c'era un quarto di serbatoio. Il veicolo non presentava alcun danno recente. C'era una cassa di Coors sul sedile posteriore con solo tre lattine rimaste. Il poliziotto comunicò la targa e scoprì che la macchina era intestata a un certo Marvin Pick, Undicesima strada, Niagara Falls. Pick risultava fuori su cauzione in attesa di processo a Niagara Falls per diversi crimini.

Alla fine, la Taurus fu rimossa dal parco e sequestrata come prova. Per strada e all'Ottavo Distretto del NFPD si diceva che i Pick si erano resi irreperibili ed erano fuggiti in Canada. La loro cauzione sarebbe stata tratte-

nuta dalla contea, il padre avrebbe dichiarato bancarotta e sarebbe morto d'infarto entro diciotto mesi. Nel giro di poche ore dal ritrovamento della Taurus, Marvin Pick e Lloyd Pick sarebbero stati rischedati come *latitanti potenzialmente pericolosi*.

«*Teeeeena!*»

Eri spaventata da morire. Lì alla finestra del piano di sopra, con la stanza buia alle tue spalle, guardavi la macchina color bronzo con i pneumatici maggiorati che sfilava davanti alla casa a una velocità insultantemente bassa.

Per poi girare a destra nella strada successiva, fare il giro dell'isolato, tornare a passare davanti alla casa con il guidatore che si sporgeva dal finestrino mostrando il suo volto.

Tu pensasti *Sono loro. Sono tornati per finire il lavoro.*

Ti domandasti se tua madre avesse sentito, là dove era rinchiusa, nella sua vecchia stanza di adolescente, sul retro della casa.

Mamma non aveva cenato e non la vedevi da due giorni. *Essere sobria* era un'espressione cui Teena Maguire non era molto incline. *Sobria* significava non essere al sicuro dai propri pensieri.

«Hei Teeeeena! Teeeeena!»

Avevano fatto nuovamente il giro dell'isolato. Riconoscesti Marvin Pick e c'era solo un altro con lui. Doveva essere suo fratello Lloyd.

Ti chiedesti se, in un modo deviato, amassero Teena Maguire, il modo in cui l'avevano distrutta, in cui l'avevano fatta loro. Eri entrata in tribunale fiduciosa, ma quando l'avvocato degli stupratori aveva pronunciato le sue parole terribili come maledizioni, avevi visto con quale avidità i violentatori avevano guardato tua madre. I fratelli Pick con i loro occhi fiammeggianti incavati e le bocche semiaperte.

«Teeeeena!»

Poi la risata da iena e le gomme che urlano nella fuga rapida.

Però: tu avevi visto, e anche chiaramente. Eri la testimone.

Avevi dato il numero di cellulare di Dromoor a tua madre quando te l'aveva chiesto, ma naturalmente prima l'avevi imparato a memoria.

Ti prego John Dromoor aiutaci, siamo così spaventate.

Falco

KEEEEER - R - R!

L'urlo del falco, sconcertante e acuto. Mescolato al rumore del vento, come in quel caso, non lo si riusciva a identificare con certezza.

Poco dopo la chiamata della figlia di Teena, John Dromoor si diresse al Fort Niagara State Park, per dare un'occhiata al posto.

Era fuori servizio e in abiti civili, ma portava comunque la pistola.

Un poliziotto non è mai fuori servizio. Un poliziotto è sempre un poliziotto.

Lasciò che la sua mente vagasse e si placasse, per osservare ciò che lo circondava. Rive rocciose, acqua blu ardesia dall'aspetto minaccioso che si infrange in un'infinita serie di onde sulla spiaggia di ciottoli. Osservava i falchi alzarsi in volo sopra i pini sulla ripida scogliera, e salire a trenta metri, forse, per cacciare.

Erano uccelli rapaci, affascinanti.

Dromoor non sapeva che altro nome dare a questi uccelli dalle piume scure e dalla coda larga se non *falchi*.

Una qualche specie di falchi, con una macchia bianca nella parte inferiore della coda che si poteva vedere quando si libravano nell'aria. E poi quello strano grido lamentoso: *Keeeeeer - r - r!*

Gli faceva venire in mente Teena. *Teeeeena*.

Era affascinante come, lassù, i falchi diventassero improvvisamente privi di gravità. Non avevano quasi bisogno di muovere le ali; il vento li sosteneva come se stessero nuotando. Il vento era l'elemento dei falchi in un modo così assoluto che sembrava che le raffiche, casuali per intensità e direzione, fossero il respiro degli uccelli.

Mentre osservava, un falco strizzò gli occhi: come prendeva velocità quando cominciava la sua picchiata. Gesù! Mozzava il fiato vedere come l'uccello piombò sulla preda, l'afferrò con becco e artigli e la sollevò in aria, tutto in un unico movimento fluido.

Dromoor ora possedeva un fucile. Stava cominciando ad apprezzare la bellezza di una canna brunita e lunga, il legno liscio e lucido del calcio. Tuttavia non desiderava sparare a uno di quegli uccelli. Non desiderava sparare a nessun essere vivente se non per auto-difesa o per difendere qualcun altro.

Aiutaci John Dromoor aiutaci siamo così spaventate.

Si sentiva a posto per quanto accaduto con DeLucca. Credeva nella giustizia, ma non negli strumenti per amministrarla. *Occhio per occhio, dente per dente.*

Che cazzo c'era di sbagliato nel farsi giustizia con le proprie mani?

Dromoor sorrise, pensando che aveva fiducia solo nelle sue maledette mani, e in quelle di nessun altro.

Lasciò la sua mente librarsi in volo e abbassarsi. Non aveva quasi bisogno di pensare, seguiva il suo istinto. Il suo animo volava ancora alto per la soddisfazione di aver sparato allo stupratore DeLucca, aveva richiamato molte volte alla mente il contrarsi del dito sul grilletto, il *crack!* istantaneo e l'immediato crollare a terra del bersaglio.

Casey era stato intimorito. Non aveva avuto nessuna idea di cosa aspettarsi, ma cazzo si era fatto trovare pronto.

Una volta che premi il grilletto, se sai quello che stai facendo, il tuo bersaglio non ha scampo e, una volta fuori gioco, non può testimoniare contro di te.

La sezione disciplinare del NFPD aveva riconosciuto la legittima difesa nella sparatoria DeLucca. Non c'erano mai stati molti dubbi all'interno del distretto, tuttavia la disciplinare avrebbe potuto decretare un uso eccessivo della forza, il che avrebbe significato un'incriminazione per omicidio di primo grado a carico dell'Agente di Polizia Dromoor.

Un'accusa più grave, l'omicidio di secondo grado, non era mai stata in discussione.

Al dipartimento il verdetto era stato accolto con grande approvazione, entusiasmo. I media, sempre all'erta nello stupro Maguire, sembrarono concordare. Quando l'agente Dromoor era stato avvicinato per una dichiarazione aveva risposto con un netto «No comment.» Dromoor era visto come un uomo tenebroso, scontroso. Sposato, padre di bambini piccoli, non era il tipo da essere indotto dai media a fare dichiarazioni discutibili né a essere fotografato con un'espressione diversa da quella tetra e imbronciata.

Per l'agente Dromoor *la legittima difesa è la migliore offesa*, ma non l'avrebbe dichiarato ai media.

Ora stava seguendo l'addestramento per diventare detective e sembrava, inoltre, avere la *forma mentis* adatta. Un agente di polizia in pattugliamento sulle strade deve avere i riflessi pronti e un sesto senso per il pericolo, mentre un detective è più come un giocatore di scacchi. L'indagine è come una partita: hai il tempo di fare la tua mossa, puoi osservare quelle dell'avversario lì sulla scacchiera. Quello che non puoi vedere devi immaginarlo. Che cos'è un detective, se non un tizio che usa il cervello per immaginare, *Se avessi commesso questo crimine, perché avrei dovuto farlo? E chi sono*

io? A Dromoor piaceva questa sensazione.

Era come vedere da due angolazioni, non solo una, e talvolta anche tre.

Come il non chiamare mai Teena Maguire da un qualsiasi telefono che potesse far risalire a lui. Mai. Che Teena scegliesse di chiamare l'Agente Dromoor era un fatto facilmente spiegabile, come quello di sparare due colpi al cuore di DeLucca, come Dromoor era stato addestrato a fare.

Nell'esercito americano e all'accademia di Polizia gli istruttori di tiro ripetevano: non dovete concedere al nemico il primo colpo.

In certe persone è forte l'istinto a non uccidere, a non fare del male. La loro natura è un pericolo per la loro sopravvivenza e deve essere vinta.

Dromoor, apparentemente, non era nato con un simile istinto. Se l'avesse avuto sarebbe morto nel deserto persiano, con la sua anima vermiforme che si avvolgeva su se stessa e moriva sotto il sole cocente.

Qualche volta sua moglie lo accusava: non che lei non lo amasse alla follia, solo che era un po' spaventata da lui. Diceva che non sapeva mai dove fosse con la testa e a cosa stesse pensando, addirittura quando facevano l'amore: *è qualche altra donna, vero?* Dromoor si metteva semplicemente a ridere, non aveva intenzione di degnare quella domanda di una risposta.

La sua abitudine a non rispondere alle domande si era accentuata negli ultimi anni. Sua moglie credeva che questo avesse a che fare con il suo essere entrato nella polizia, con il possesso di una pistola, con le cose tremende che un poliziotto vede sulle strade.

In realtà Dromoor non era innamorato di Teena Maguire. O almeno non credeva. Non era così semplice.

Era una sorta di sentimento che provava nei confronti della donna e della ragazzina, la figlia.

Forse perché era stato il primo ad arrivare sulla scena. Era toccato a lui.

Camminò lungo la scogliera a picco sul lago, per circa mezz'ora. Come prevedibile, non incontrò nessuno, faceva un freddo maledetto lì fuori. Ritornò alla station wagon e sorrise nel vedere le scarpine di Robbie che penzolavano dallo specchietto. Pensò che, vedendole, i Pick avrebbero avuto una sensazione positiva.

Aveva preso la decisione osservando i falchi, senza nemmeno pensare, solo guardando i rapaci.

Nel caso di DeLucca, Dromoor aveva avuto la sensazione che sarebbe andato tutto per il verso giusto e sembrava consapevole che con i Pick sarebbe stato addirittura meglio.

Come vanno le cose

Alla fine Casey era uscito dalla vita di Teena Maguire. Aveva smesso di telefonare, tanto le sue chiamate rimanevano senza risposta. Non si sarebbe più umiliato ad andare alla casa di Baltic Avenue come aveva fatto una sera di fine novembre, quando era giunto inatteso e l'imbarazzata madre di Teena, Agnes Kevecki, gli aveva detto che non era in casa.

Le parole erano state: «Teena è uscita, Ray. Non so dove sia andata.»

Casey aveva bevuto, e si vedeva chiaramente, ma si era sbarbato e all'aspetto sembrava sobrio. Gli era sempre piaciuta la madre di Teena, così come lui era sempre piaciuto alla donna, sebbene lei non avesse approvato il fatto che sua figlia «vedesse» un uomo sposato e padre di bambini piccoli.

«Con chi è, Agnes? Sai chi c'è con lei?»

La voce di Casey si ruppe pronunciando il *con chi*.

«Ray, mi dispiace, non lo so.»

Casey annuì. Okay, va bene. Doveva cercare di farsene una ragione, sapeva che probabilmente era la cosa migliore.

«Di' a Teena che le voglio bene, okay? Non posso dire che mi mancherà perché è già così da, da quella notte. Salutamela, lo farai?»

«Certo, Ray. Lo farò.»

Tu eri al piano di sopra, sul pianerottolo in cima alle scale, e ascoltavi. Sapevi che forse saresti dovuta scendere e salutare anche Casey. Ma esitasti, perché non avevi voglia di vederlo, tutto lì. Non volevi rischiare di piangere.

Poco tempo dopo sentisti che Ray Casey si era «riunito» con la sua famiglia. Giravano voci che Casey e sua moglie avrebbero venduto la loro casa per trasferirsi a Grand Island, forse a Tonawanda. Lontano da Niagara Falls non esistevano brutti ricordi.

È la cosa migliore, aveva detto Teena. *Forse è la volontà di Dio, forse le cose devono andare così.*

Il delirio dei media

La televisione locale, i notiziari radio, i giornali, le riviste scandalistiche.

Fin dai titoli apparsi la mattina del 5 luglio 1996 riguardanti il sensazionale STUPRO DI GRUPPO DI ROCKY POINT era raro che passassero

più di un paio di giorni senza che a Niagara Falls e nelle vicinanze il CASO DI STUPRO DI ROCKY POINT, non apparisse in primo piano nelle notizie locali. Il titolo STUPRO DI GRUPPO: MADRE E FIGLIA ENTRAMBE VITTIME? Era di gran lunga più intrigante che i soliti titoli riguardanti le discariche contaminate, le cause intentate dall'EPA contro le industrie chimiche e le raffinerie della zona. Per i mesi di luglio/agosto/settembre/ottobre non si poteva sfuggire ai titoli a lettere cubitali e alle fotografie poste a corredo, spesso a colori.

IL FAMOSO AVVOCATO DI BUFFALO KIRKPATRICK
INGAGGIATO PER LA DIFESA DEI RAGAZZI DELLE FALLS
ACCUSATI DELLO STUPRO DI GRUPPO

IL GRAND JURY DELLA CONTEA DI NIAGARA
INCRIMINA 8 RAGAZZI DELLE FALLS
*Stupro di gruppo avvenuto il 4 luglio
al Rocky Point Park*

SCHPIRO NOMINATO GIUDICE DEL PROCESSO
PER LO STUPRO DI ROCKY POINT

GLI IMPUTATI SI SONO DICHIARATI
«NON COLPEVOLI» NEL PROCESSO PER LO STUPRO
DI ROCKY POINT

I giornali scandalistici non usavano la stessa cautela. Alcuni li notavi per caso, nei ripiani dei supermercati o nei negozi. Il desiderio immediato era quello di distogliere lo sguardo, ma a volte non ci riuscivi. Sulle prime pagine di queste pubblicazioni Teena veniva proclamata come TEENA MA-GUIRE, PRESUNTA VITTIMA DI UNO STUPRO DI GRUPPO la cui storia era stata detta e ridetta un'infinità di volte, con alcune varianti, nelle pagine interne. Questi giornali avevano offerto a tua madre migliaia di dollari affinché raccontasse loro la sua storia «segreta», ma lei non aveva mai accettato. Si erano avvicinati anche a te, ma eri letteralmente fuggita. (I reporter e i fotografi ti aspettavano fuori dalla Baltic Junior High, la prima settimana di scuola.) Immediatamente dopo, allora, i giornali scandalistici diventarono feroci: TEENA SMENTITA DAI SOSPETTI VIOLENTATORI: SESSO CONSENSUALE IN CAMBIO DI DOLLARI?

Il più sensazionale dei giornali scandalistici locali pubblicò lunghe interviste con le madri di diversi tra i «sospettati di stupro», comprese Mrs. Pick, Mrs. DeLucca e Mrs. Haaber. Uno di questi articoli, ritagliato dal giornale e infilato nel tuo armadietto a scuola, titolava MADRE AFFLITTA PROMETTE DENUNCIA PER «DIFFAMAZIONE» CONTRO TENA: *«Quella Donna Ha Distrutto la Vita di Mio Figlio.»*

Infine ci furono gli sviluppi inattesi con titoli ancora più grandi e foto.

DELUCCA, 24 ANNI, UCCISO IN UNA SPARATORIA
DA AGENTE DEL NFPD FUORI SERVIZIO
COINVOLTO NEL CASO DI STUPRO DI ROCKY POINT

DICHIARATA LA LEGITTIMA DIFESA PER L'AGENTE
FUORI SERVIZIO
DROMOOR
NELL'OMICIDIO DELUCCA

E a fine ottobre:

I FRATELLI PICK SCOMPARI DAL FT. NIAGARA PARK
*Scomparsi due imputati nel caso dello stupro
di Rocky Point*

LA POLIZIA DENUNCIA CHE I FRATELLI PICK
«SI SONO RESI IRREPERIBILI»
DICHIARATI EVASI

I FRATELLI PICK ENTRANO NELL'ELENCO
DEI «RICERCATI»

Dopo una conferenza stampa indetta in fretta e furia da Jay Kirkpatrick:

I SUOI CLIENTI «SCACCIATI» OLTRE IL CONFINE
DEL PAESE DALLA POLIZIA
LE ACCUSE DELL'AVVOCATO DIFENSORE KIRKPATRICK

E:

LA POLIZIA PROVINCIALE DELL'ONTARIO DICHIARA
«NESSUN AVVISTAMENTO»
DEGLI IMPUTATI NEL CASO DELLO STUPRO
DI ROCKY POINT.

*Allerta in Tutto il Paese,
Royal Canadian Mounted Police*

Nonna ripeteva sempre: «Mi raccomando Bethie, nascondi a Teena queste porcherie, non ha bisogno che qualcuno gliele ricordi.»

Tuttavia Teena doveva esserne venuta a conoscenza. Ti rendevi conto che, dopo la morte di DeLucca e la scomparsa dei fratelli Pick, tua madre era meno ansiosa. *Lei e Dromoor si mantengono in contatto, dev'essere così.*

Provavi un moto di gelosia, sapevi così poco di Dromoor.

I Pick erano stati quelli che più avevano spaventato Teena; specialmente Marvin le era sembrato incontrollabile. Era stato lui, inizialmente, ad avvicinarsi. Si conoscevano, anche se solo di vista. Aveva urlato *Teeeeena!*, tentando poi di afferrarla e scatenando l'eccitazione degli altri che gli andarono dietro.

Anche se i Pick fossero stati giudicati colpevoli e fossero finiti in prigione, un giorno avrebbero avuto i requisiti per ottenere la libertà condizionata e sarebbero tornati a Niagara Falls con l'intento di vendicarsi. Teena aveva questo pensiero fisso in testa e non riusciva a scacciarlo.

Però si era sbagliata, vero? Perché sia Marvin sia Lloyd Pick sembravano essere svaniti nel nulla e Teena dava l'impressione di non preoccuparsi che si nascondessero da qualche parte e che potessero saltarle addosso per farle del male.

In qualche modo Teena sembrava consapevole che vivi (in Canada?) o morti (nelle acque agitate al largo di Fort Niagara?) i Pick non le avrebbero più fatto del male.

Sei sopravvissuta!

Ormai hai superato tutto questo. Lo vivesti ancora per anni fino al diploma, quando lasciasti la Baltic Senior High e l'appiccaticcia ragnatela fatta di *coetanei e compagni di classe* si sarebbe dissolta senza opporre più resistenza di una reale tela di ragno dalla quale avresti voluto liberarti.

Non c'erano soldi per mandarti alla scuola privata. Se ti fossi trasferita

all'Holy Redeemer, dove c'erano ragazzi e ragazze tuoi parenti, le cose sarebbero state più semplici.

Ma tu sopportasti tutto. Quell'autunno cominciavi l'ultimo anno delle elementari alla Baltic Junior High. Nell'avvicinarti alla scuola e nei corridoi affollati sentivi gli occhi posarsi su di te. Erano di quei compagni che avevano rapporti con gli stupratori o che erano loro amici o vicini. Erano di quei compagni che erano solidali con i violentatori, i ragazzi, perché avevano sentito delle cose oscene su Martine Maguire, e su di te.

Tu stavi facendo la *spia*, ai poliziotti, alla DA, e a nessuno piacciono le spie.

Avevi paura a entrare in bagno. Dentro ci trovavi altre ragazze e più erano anziane più erano cattive. *Eccola! Ecco quella maledetta bugiarda.* In ciascuna delle toilette del gabinetto delle ragazze più vicino alla tua aula c'erano scritte fatte con il rossetto - *ODIO B.M. - BETH M. FOTTITI* - dalle quali avevi imparato a distogliere lo sguardo velocemente.

Sull'esterno del tuo armadietto, per gran parte dell'ultimo anno, trovasti offese e disegni fatti con la vernice spray. I custodi della scuola non riuscivano a rimuoverli facilmente e talvolta passavano giorni prima che lo facessero. B.M. SUCCHIACAZZI. FANCULO B.M. C'erano goffi disegni che credevi volessero rappresentare degli organi genitali femminili. Tentavi di diminuire l'impatto drammatico di quei graffiti grattandoci sopra con le unghie fino a renderli privi di significato o addirittura immagini positive, come soli o lune sbilenchi.

Le ragazze che avevano l'armadietto accanto al tuo facevano finta di non vedere, né te né i disegni.

Se

L'avevi visto nei suoi occhi. Un barlume rosso dorato come in un videogame.

Se solo non fosse stato strafatto di metanfetamina, se solo non fosse stato ubriaco, se solo non fosse stato uno stronzo, sarebbe stato così facile.

Notasti Fritz Haaber che ti guardava. Per strada, al centro commerciale. Ti osservava con il volto teso, come se la pelle si fosse ritirata, i denti e le mascelle fossero più prominenti e la sua fronte mostrasse le protuberanze ossee. In occasione del processo Haaber si era rasato i baffi e appariva più giovane, più magro. Anche i capelli erano stati tagliati in modo ordinato. Da quando Marvin e Lloyd Pick erano spariti dal processo, gli Haaber a-

vevano preso in prestito il denaro per ingaggiare Kirkpatrick come avvocato. Con l'unica eccezione di Fritz Haaber, gli imputati avevano cambiato le loro dichiarazioni in «colpevole» e avrebbero negoziato con il pubblico ministero. Haaber invece, con i suoi precedenti per aggressione, si dichiarava «non colpevole.»

Quindi ci sarebbe stato un processo.

Marvin Pick aveva spaventato Teena più di tutti, mentre Fritz Haaber aveva avuto lo stesso effetto su di te.

Al Niagara Mail con tua nonna, uscendo da JCPenney incontrasti Haaber che andava in giro con un altro ragazzo. Entrambi indossavano cappelli da baseball, ma portati con la visiera dietro, giacche di montone e jeans sporchi. Vedesti gli occhi gialli di Haaber posarsi su di te e la sua faccia contrarsi per l'ira.

Ad Haaber era stato proibito avvicinarsi e parlarti. Tuttavia il messaggio che ti mandò fu inequivocabile.

Cristo, se solo avesse potuto ucciderti! Sbattere la tua testa sul pavimento della rimessa per barche quando ne aveva avuto la fottutissima possibilità, farti a pezzi con le sue mani, a calci.

Oh, se avesse potuto scoparti quando ne aveva avuto la possibilità!

Se... Se soltanto avesse potuto. Sarebbe stato tutto così semplice, se avesse avuto la sua chance.

Quando Nonna ti aveva riaccompagnato a casa eri terrorizzata e tremavi.

Non avevi voluto dirle niente di Haaber, lei non lo aveva visto e probabilmente non lo conosceva. Non c'era granché della tua vita di tredicenne che tu raccontassi a tua nonna, e ancor di meno a tua madre.

Quelle cose che accadevano a scuola, gliele risparmiavi. Eri preoccupata che Mamma potesse essere arrestata con l'accusa di oltraggio alla corte se ci fosse stato un processo e lei si fosse rifiutata di testimoniare.

Avevi paura che Mamma sarebbe morta.

Sentivi una sorta di riguardo nei confronti degli adulti di casa tua. Avevi imparato che, se una cosa non viene espressa esplicitamente, anche le persone a te più vicine, quelle che ti vogliono bene, crederanno che non esista.

Nel tuo matrimonio avresti coltivato questa saggezza.

Rimaneva il fatto che eri terrorizzata da Haaber. *Mi ucciderà*, sembravi esserne certa. E così parlasti a tua nonna di lui, piangendo in modo isterico sul sedile anteriore della sua macchina. Dicesti tutto a tua nonna pensando *Lo dirà a Mamma e Mamma chiamerà Dromoor.*

Mi perdonerai?

La notte del 22 novembre, tre giorni prima dell'inizio del processo, si cosparsa di benzina e accese un fiammifero.

Lasciò un biglietto scritto con mano tremante in quella che venne riconosciuta come la sua calligrafia:

*Dio perdona me e la mia famiglia. Mi vergogno profondamente.
Questo gesto rimetterà a posto le cose.*

F.H.

Aveva bevuto molto. Era disperato, era fuori di testa, e le formiche rosse gli giravano nel cervello notte e giorno. Allo stesso tempo lui non aveva fatto assolutamente un cazzo a quelle donne e questo lo sapevano tutti comprese quelle due, però era stato arrestato e la giuria non gli avrebbe creduto, il suo avvocato gli diceva che, salendo sul banco dei testimoni - cosa che era fondamentale che Fritz Haaber facesse - avrebbe dovuto spiegare la sua versione dei fatti: come, ad esempio, il suo seme fosse finito in quella Maguire e come mai il sangue di quella donna avesse macchiato i suoi vestiti e avesse incrostato le suole delle sue scarpe da jogging, quella stronza del pubblico ministero avrebbe potuto chiedergli qualcosa circa «i suoi precedenti di abusi su altre donne», quindi era fottuto, era fottuto in qualsiasi caso, e recentemente aveva cominciato a parlare ossessivamente di attraversare il ponte di confine con il Canada come quei figli di puttana dei Pick che avevano abbandonato lui e gli altri indietro, traditori succhia-cazzi. Se volete sapere la verità era stata un'idea di Marv quella di assalire le donne in gruppo, se volete rintracciare l'origine di tutto allora la colpa è di Marv, ma lui non c'era più, lui e Lloyd erano spariti, e Jimmy DeLucca era uscito di testa e si era fatto ammazzare, perché tutti erano convinti che lui avesse provocato il poliziotto di proposito, il suicidio per mano di uno sbirro era una cosa nota, ne aveva letto sulle riviste e l'aveva visto in TV. Fatto di metanfetamina, DeLucca non avrebbe distinto il suo culo da un buco nel terreno e aveva usato un coltello contro un tizio armato di pistola! Cristo!

Perché Marv e Lloyd non avevano portato via anche lui? Pensava di essere sempre andato d'accordo con loro.

Ora era troppo tardi. La dogana e l'ufficio immigrazione dell'Ontario e-

rano stati istruiti su di lui. E così in tutti gli attraversamenti di confine tra lo Stato di New York e il Canada. Sarebbe stato arrestato e rispedito a Niagara Falls in manette. Cazzo era ingiusto, Marv e Lloyd che lasciavano i loro amici a sistemare il casino che avevano combinato proprio loro.

Se mai li avesse rivisti, li avrebbe uccisi. Bastardi!

Kirkpatrick diceva che era fondamentale fare una buona impressione sulla corte. Tutti gli Haaber e qualsiasi altro parente avrebbero dovuto presenziare a ogni udienza, vestiti decentemente e sistemati dove i giurati potevano vederli. I membri della giuria fanno caso alle famiglie; non sono molto svegli, ma hanno delle aspettative. Si aspettavano, ad esempio, che Fritz testimoniassse e che si dichiarasse innocente. Desideravano studiare il suo volto. Kirkpatrick riteneva che, in un caso di quel tipo, i giurati fossero inclini a provare compassione per l'imputato se si forniva loro una motivazione ragionevole per quel compatimento. Ma la mente di Fritz cominciava ad andare alla deriva quando Kirkpatrick parlava. Non capivi come facesse quello stronzo a chiedere una «parcella» simile. Trecentocinquanta dollari all'ora in tribunale e con un cazzo di «pagamento anticipato». Gli Haaber erano fottuti, questa storia stava dissanguando anche i nonni. La bocca di un avvocato è come un tassametro che ticchetta. Fritz aveva cominciato a valutare l'idea di fare l'avvocato una volta finito questo casino, se non fosse stato mandato ad Attica. Quei tizi facevano un sacco di soldi per distruggere con le parole. Era incredibile. Non c'era niente di reale in questo, nel diventare un avvocato. Lui, Fritz, aveva fatto ogni lavoro di merda esistente: dal Dipartimento Parchi e Tempo Libero che aveva cominciato d'estate durante il liceo a cameriere al Niagara Grand a trasportare legname da costruzione per brevi tragitti e consegnare ghiaia di nascondo: lui non era un camionista e se qualcuno dell'associazione l'avesse scoperto gli avrebbero rotto la testa. Aveva fatto qualsiasi merdoso lavoro degradante si potesse immaginare, ma tutti erano concreti, attuali. Nessuno era fatto solo di parole. Queste stronzate legali che gli avvocati e i giudici si palleggiavano con facce imperturbabili per dimostrare che erano cose serie e non stronzate come pensavano tutti, compresi loro stessi.

Quell'altra volta in cui era stato arrestato, una delle altre volte, si era trattato di «aggressione e percosse». Donna era dovuta andare al Pronto Soccorso e aveva testimoniato contro di lui, ottenendo un'ingiunzione, e aveva giocato a favore di Fritz il fatto che lei fosse la sua fidanzata e non qualche femmina impazzita mai conosciuta prima. Il giudice aveva detto *due anni* e Fritz si era quasi cagato addosso prima che il vecchio rincoglionito ag-

giungesse *da scontare in libertà vigilata*, poi Fritz e sua madre si erano messi praticamente a urlare per la felicità. Ma questa volta era differente. Kirkpatrick lo aveva avvertito di non aspettarsi alcuna libertà vigilata: se la giuria avesse stabilito la colpevolezza, il giudice gli avrebbe assegnato il massimo della pena. Se la giuria lo avesse dichiarato colpevole.

Una giuria ha l'intelligenza del suo membro più stupido, diceva Kirkpatrick. *Tu devi solamente toccare le corde giuste con uno di loro e sei a casa libero, figliolo.*

Facile a dirsi, per lo stronzo con il suo vestito da mille dollari e la sua cazzo di Jaguar, il suo modo altezzoso di parlare e l'accento del Sud che faceva sembrare che tutti gli altri parlassero con il naso tappato. Guardava Fritz e i suoi familiari, che erano cattolici per bene, come se fossero un cattivo odore che Kirkpatrick era troppo educato per denunciare.

Ora che i Pick avevano violato la libertà vigilata, le famiglie degli altri erano preoccupate che anche loro ci provassero, ma Fritz aveva promesso che, per quanto disperato, non l'avrebbe fatto.

Fritz non era più stato lo stesso da quando era stato arrestato, trascinato in manette nel cellulare del NFPD e malmenato al distretto. Uno dei poliziotti lo aveva stretto al collo fin quasi a soffocarlo. Gli aveva rotto qualcosa e i suoi problemi all'intestino risalivano a quella notte. Terminato lo sballo della metanfetamina, il suo cervello era in pappa. Di notte non riusciva a dormire, ma si addormentava di giorno, qualche volta a casa dei suoi genitori davanti alla TV di Mamma. Era rassicurante, come tornare bambino quando la mamma ti lascia non andare a scuola perché hai il mal di pancia o il mal d'orecchi. Quella notte al parco, il 4 luglio, c'era il torneo di baseball della scuola e c'erano le cheerleaders che scuotevano culi e tette avvolte nei loro costumi di satin. Fritz non stava dormendo, ma guardava queste ragazze e gemeva ad alta voce come se una di loro gli stesse affermando l'uccello. Gli amici di Fritz lo sfottevano perché gli piacevano le ragazze più giovani. Quelle sopra i venti erano una perdita di tempo, sapevano troppe cose e facevano battute di spirito sulle dimensioni del tuo uccello. Una ragazza giovane, molto giovane come la figlia della Maguire, è una storia diversa: non fa dello spirito e sarà intimorita e rispettosa.

Fritz dovette ammettere che probabilmente era stata una fortuna che Bethel Maguire gli fosse sfuggita dalle mani come un'anguilla impazzita, perché si sarebbe sbattuto quella piccola puttana fino a renderla carne morta. In un trip come quello in cui era lui, niente ti può fermare, come se nelle vene ti scorresse elettricità. Così facendo, adesso sarebbe indiziato per o-

micidio e allora sarebbe veramente fottuto.

Però, se lui avesse ucciso la ragazzina e sua madre, o se qualcun altro l'avesse fatto, forse nessuno di loro sarebbe stato beccato. Niente testimoni! Fritz Haaber non sarebbe stato riconosciuto da Bethel Maguire tra gli altri della fila per il riconoscimento, e non sarebbe stato nel casino in cui era, spezzando il cuore di sua madre. *È tutta colpa tua, cazzo, lo vedi? Non hai agito quando ne hai avuto la fottuta possibilità.*

Ormai era troppo tardi, il processo stava per cominciare. Non sarebbe mai arrivato alla ragazza: era controllato, sotto sorveglianza. Certo l'aveva vista alcune volte nel quartiere, si era parcheggiato di fronte alla scuola per vederla all'uscita, l'aveva seguita per un po' senza essere visto da lei, e al centro commerciale, l'altro giorno, era stato un caso che l'avesse incontrata, ma poi l'aveva seguita per qualche minuto, affascinato solo dal guardarla, questa ragazzina forse di tredici anni, non carina, ma con il viso dolce, i capelli biondo cenere come la madre, mentre camminava con sua nonna senza che nessuna delle due fosse minimamente consapevole di essere osservata come con un telescopio, e Fritz era quasi giunto a pensare di essere invisibile e che lei non sarebbe stata in grado di vederlo! Era una sensazione fantastica, ma poi, cazzo, Bethie aveva alzato lo sguardo e l'aveva visto e a lui era piaciuto come la ragazzina si era spaventata, il volto che diventava di un pallore mortale, come se stesse per svenire da un momento all'altro. Pazzesco! Un vero colpo! Ma Fritz sapeva che avrebbe fatto meglio a portare le chiappe fuori di lì in fretta, prima che anche la nonna rincoglionita lo vedesse e cominciasse a urlare.

Aveva pensato che quella sera qualche agente del NFPD sarebbe comparso alla porta dei suoi genitori e avrebbe chiesto di lui, dicendo qualche stronzata su un'aggressione ai testimoni in merito alla quale c'era una legge. Ma non era andata così.

Bethel Maguire non aveva detto nulla. Nel profondo del suo cuore Bethel Maguire aveva una cotta per Fritz Haaber, non era così?

Fritz era preoccupato per queste stronzate della «scientifica». Sapeva che erano cose vere e tutto il resto, che si trattava di una «scienza esatta». Lo aveva visto in TV. Parlavano di una sorta di raggi X dello sperma, del sangue, dei capelli, delle fibre di tessuto. Kirkpatrick diceva che questi elementi erano come le tessere di un puzzle, tutte sparpagliate, e i giurati dovevano rimetterle insieme per vedere se ne sarebbe scaturito un giudizio di «colpevolezza» o di «non colpevolezza». Kirkpatrick diceva che non era una cosa tanto semplice, che si potevano confondere e sviare i giurati, per-

ché nel cuore dell'uomo è insito il desiderio di essere sviato e confuso. La verità non è altro che un polo di attrazione e non sempre è il più potente. Ed era questo il motivo per cui Kirkpatrick insisteva affinché i suoi clienti testimoniassero e memorizzassero quello che lui aveva scritto per loro. Fritz aveva rivisto la sua testimonianza con l'avvocato così tante volte che credeva gli sarebbe scoppiato il cervello. Stava diventando pazzo. Niente anfe e neppure marijuana, però gli era concessa qualche birra. Aveva bisogno di rilassarsi, Cristo santo. Aveva detto a Kirkpatrick di non aver chiuso occhio neanche una notte e che il suo intestino non era più normale da tempo immemorabile. In più era solo! I suoi amici per ora si tenevano a distanza, e così anche i parenti. Poi c'erano le ragazze: sembravano spaventate da lui, anche quelle che lo conoscevano dalle medie. Addirittura sua cugina Cristo santo! Era un insulto.

Così, quando arrivò la telefonata, Fritz era caricato a dovere.

C'era una donna che aveva urgenza di parlare con Fritz Haaber. Fritz prese la chiamata sul portatile allontanandosi dal campo uditivo di sua madre.

Era il pomeriggio del 22 novembre, tre giorni prima del processo. Cristo se era nervoso! Il suo orecchio sentiva questa donna che, con voce bassa e sensuale, gli diceva di aver visto la sua foto in TV, sui giornali. Sul *Falls Clarion* c'era stata l'intervista in cui la madre di Fritz era sembrata la donna più meravigliosamente comprensiva del mondo, e quasi l'aveva fatta piangere. «Quella Donna Ha Distrutto La Vita Di Mio Figlio,» diceva.

La donna disse di sapere alcune cose su quella Teena Maguire; lei e sua madre ne conoscevano un sacco. Glielne avrebbe dette, se Fritz era interessato. Era il genere di cose da rendere note in un'aula di tribunale, così che la giuria sapesse chi era quella donna. Ma soprattutto lei voleva vedere Fritz. Disse che il suo nome era Louellen Drott, e che si era trasferita dall'Holy Redeemer alla Baltic High dove si era diplomata nel 1993. Da questo colloquio Fritz immaginò che lei fosse di tre anni più giovane di lui perché lui era nella classe del '90, anche se non si era diplomato. Mentre la ragazza parlava, lui cercò di ricordarsi di Louellen Drott. Il nome Drott gli era familiare: c'era un Drott Car Wash, c'era un Drott che qualche anno prima aveva debuttato nei Buffalo Bisons. Louellen disse che era fondamentale incontrarsi quella notte. Aveva delle cose da confidargli e un rosario da dargli. Sapeva dalle foto che lui aveva detto la verità su ciò che era accaduto nella rimessa delle barche, perché aveva uno sguardo caldo e sin-

cero che non avrebbe mentito.

Nel suo orecchio la voce di Louellen suonava talmente sexy. Fritz deglutì rumorosamente. Sapeva di avere per le mani qualcosa di speciale. Si sentiva come un uomo condannato ingiustamente e Louellen era destinata a salvarlo. Riusciva quasi a vederla e la visione gli piaceva. Doveva avere lunghi capelli mossi di un biondo ramato con un ciuffo che le copriva un occhio e doveva essere minuta di corporatura. Fritz era meno di uno e ottanta e odiava le ragazze forti, alte e robuste come fottute amazzoni. Questa Louellen Drott non era una di quelle.

Abbassando la voce, Louellen disse che c'era questo posto dove lei lavorava, vicino all'aeroporto, il Black Rooster Motel. Non dichiarò esplicitamente di essere una cameriera del motel, ma Fritz lo immaginò perché la ragazza disse di avere accesso a tutte le camere e che lui avrebbe potuto incontrarla in una di queste. Avrebbero avuto un colloquio «molto riservato» - «senza interruzioni» - promise Louellen. La camera all'estremità più lontana del motel era la 24, e lei lo avrebbe aspettato lì alle 19:00, avrebbe messo il cartellino NON DISTURBARE sulla maniglia, ma lui non avrebbe dovuto fare altro che entrare e l'avrebbe trovata lì ad aspettarlo.

Fritz disse che per lui andava bene. La sua voce si affievolì mentre chiedeva se avrebbe dovuto portare qualche birra o magari del vino.

Louellen rise e rispose di portare solo se stesso, Fritz. Lei avrebbe fornito tutto il resto, era una promessa.

Fritz si sentì sul punto di svenire; riusciva quasi a sentirsi mentre diceva a Marv Pick: *Amico, l'altra notte ho scopato!*

Fritz si fece la barba e si cambiò qualche indumento, poi disse a sua madre di non aspettarlo per cena. Uscì dalla città verso l'aeroporto: fast-food, stazioni di servizio, cantieri industriali IN AFFITTO e una serie di scadenti motel illuminati a giorno, alla fine dei quali c'era l'edificio in mattoni di cemento, a un piano solo, il Black Rooster. L'insegna al neon con la scritta C MERE tremolava. In quel momento Fritz era così eccitato che stava masticando il filtro della sigaretta. Il fatto era che nessuno era stato carino con lui, dai fatti di luglio, e a nessuno fregava veramente qualcosa di Fritz, anche prima. Donna lo aveva scaricato, nessuna delle sue amiche voleva uscire con lui, sua madre faceva quelle interviste strappalacrime, ma l'aveva sorpresa in alcuni momenti a fissarlo con uno sguardo misto di stupore e repulsione. Il vecchio di Fritz, poi, non poteva restare per più di cinque minuti accanto a lui, i suoi fratelli e sorelle lo odiavano a morte perché erano dannatamente gelosi di tutta l'attenzione che stava ricevendo, di tutto

il denaro che veniva racimolato per la sua «difesa». Louellen Drott, invece, aveva visto l'animo di Fritz. La ragazza aveva un rosario per lui e prima di scopare lo avrebbero recitato insieme. Oppure dopo aver scopato. O prima e dopo. Lui riteneva che Louellen fosse innamorata di Fritz Haaber fin dai tempi della Baltic High. Se Fritz fosse stato mandato in prigione, Louellen sarebbe andato a trovarlo e gli sarebbe rimasta fedele. L'unica fottuta persona che avrebbe acconsentito di vedere, e la foto di Louellen assieme a un'intervista sarebbero state pubblicate sul *Clarion*.

Ottenuta la libertà vigilata si sarebbero sposati e il *Fox News* delle 18:00 avrebbe fatto un'intervista.

Era bassa stagione a Niagara Falls. In questo schifoso periodo dell'anno non ci sono molti turisti, e quindi solo alcune stanze del Black Rooster erano occupate ed erano le più vicine all'autostrada e le più lontane dalle piste dell'aeroporto. La macchina di Fritz svoltò nel piazzale e proseguì lentamente fino alla fine, dove una luce esterna illuminava il numero 24. Dall'interno della camera proveniva una luce soffusa dovuta alle tende tirate. *È dentro che mi aspetta. Oh Cristo.* Fritz contò solo tre veicoli parcheggiati fuori dal motel a un piano. Due erano parcheggiati davanti all'ufficio del direttore e il terzo, una Ford station wagon, era parcheggiata di fronte al numero 19.

In cielo un aereo di linea in fase di atterraggio produceva un assordante stridore che faceva tremare i denti di Fritz. Dava lo stesso shock nervoso dei primi accordi di un pezzo heavy-metal. Senza fiato uscì dalla macchina infilandosi le chiavi in tasca, si avvicinò alla porta dove, come era prevedibile, penzolava il cartellino NON DISTURBARE. «Louellen?» Girò la maniglia e, come promesso, la porta non era chiusa a chiave. Il suo cuore stava per schizzargli fuori dal petto. Con voce roca piena di speranza disse: «Ehi, c'è qualcuno? Sono Fritzie.»

Gli sarebbe piaciuto che Louellen Drott lo chiamasse Fritzie. Era un sacco di tempo che nessuno lo chiamava più così.

«La vita del figlio distrutta»

Il cadavere carbonizzato e irriconoscibile venne scoperto nella tarda mattinata del 23 novembre 1996, in fondo a uno stretto svincolo autostradale a circa 500 metri dall'aeroporto di Niagara Falls, in una terra di nessuno popolata di sottobosco e di alberi rachitici.

Non c'era voluto un esperto di medicina legale per stabilire che il corpo era stato cosparso di benzina e dato alle fiamme. Vicino al corpo c'era una tanica da un gallone, vuota. C'era una macchina parcheggiata sulla strada, con le chiavi inserite. Se non fosse stato per l'auto, il riconoscimento del cadavere avrebbe richiesto diverso tempo. Gli agenti del NFPD comunicarono il numero di targa e furono informati che il veicolo era registrato a nome di Fritz Haaber, 3922 Eleventh Street, Niagara Falls, New York.

Accuratamente sistemato sul ripiano del cruscotto sopra il volante c'era un messaggio scritto a mano incorniciato da un rosario di cristallo:

Dio perdona me e la mia famiglia.

Mi vergogno profondamente.

Questo gesto rimetterà a posto le cose

F.H.

La scrittura, per quanto traballante, venne identificata senza alcun dubbio come quella del mancino Fritz Haaber. Il rosario, la carta da lettere, il volante dell'auto, le maniglie delle portiere e l'interno, la tanica di benzina: erano tutti coperti dalle impronte digitali di Fritz Haaber. A terra, vicino al corpo carbonizzato, c'era una bustina di fiammiferi dell'Arno's Fine Italian Foods & Pizzeria, che Fritz Haaber frequentava, e anche la bustina era coperta dalle sue impronte. Era stata lasciata cadere a pochi centimetri sulla destra del corpo, approssimativamente dove sarebbe fatta cadere da un mancino come Fritz Haaber che impugnasse la bustina con la destra e accendesse il fiammifero con la sinistra.

Gladys Haaber, la madre del ragazzo morto, venne intervistata nuovamente per una storia di copertina del *Clarion*. Il suo ritratto di madre addolorata apparve a fianco di una foto ingrandita di suo figlio Fritz, scattata diversi anni prima, in un periodo più felice in cui il ragazzo aveva la faccia sbarbata, niente baffi, niente capelli scarmigliati che gli ricadevano sul viso e nessun ghigno canzonatorio. Non venne mai messo in dubbio da Gladys Haaber né da qualche altro membro della famiglia che Fritz si fosse suicidato in preda alla disperazione per essere braccato dall'ufficio del procuratore distrettuale della contea di Niagara e da quella sguadrina di Teena Maguire per un crimine che non aveva commesso.

«Mio figlio era un ragazzo sensibile, aveva preso male tutta la vicenda. Era stato spinto a farlo (suicidarsi). Non riusciva a dormire, a mangiare, e

il suo intestino non si era più rimesso a posto. Per tutta la notte sentivamo lo sciacquone del gabinetto. Spero che quelle sanguisughe che si fanno scudo della legge siano contente adesso! Prego Dio che se c'è giustizia sulla terra venga compiuta al posto giusto e sulle persone giuste, *presto.*»

Paradiso

*Mrs. Agnes Kevecki & Bethel Maguire
2861 Baltic Ave.
Niagara Falls*

11 Aprile 1997

*Cara mamma e cara Bethie,
qui è il Paradiso! Sull'altro lato di questa cartolina potete vedere il cactus "Joshua" & i fiori sono esattamente come li vedete. De Witt e io siamo così contenti di essere "on the road". Il campo HL è fantastico! In alcuni posti c'è bisogno delle quattro ruote motrici. In queste piazzole per camper incontri i tipi più assurdi, ma De Witt sa il fatto suo. A Esdras Park brutto tempo e pranzo lampo. Il prossimo è il Grang Canyon. Abbiamo incontrato dei tizi di Buffalo & siamo morti dal ridere pensando allo schifo di tempo che avete lì. De Witt è la persona più generosa e onesta che ci sia. Mi piace questa nuova vita... Vi penso. Dio benedica e protegga le mie amate madre & figlia. Teena.*

PARTE III

Sola

Ogni tanto ti capita di incontrare Dromoor.

Accade sempre inaspettatamente, e ogni volta per te è uno shock.

L'aiutante agente di polizia in uniforme che esce da una volante, che cammina per strada. Una volta, a Central Park, mentre pattugliava a cavallo con un altro agente. Magro, dal portamento eretto, testa rasata ai lati e dietro, e occhiali scuri a coprire gli occhi.

Ti fermi, incapace di parlare.

Sono passati anni e adesso vivi in un'altra realtà, quella di New York City, dove abiti con tuo marito, e non ha alcuna relazione con quella ormai

perduta della tua fanciullezza a Niagara Falls. Anche tuo marito è distante anni luce dai ragazzi e dagli uomini che appartenevano a quel mondo, del quale non gli avevi praticamente raccontato nulla.

Quando glielo dirai? Forse mai. Perché dirglielo? Non capirebbe. In quel mondo c'erano cose brutte, ma anche cose belle, c'era l'odio, ma anche l'amore. C'era solo un uomo che poteva capirlo, e questo non era tuo marito.

Tu sai che Dromoor non è più un agente in uniforme, non fa più pattugliamento sulle strade. È il Detective di Prima Classe Dromoor, e indossa gli abiti di un civile qualsiasi: una giacca, probabilmente una camicia bianca, una cravatta. Era poco probabile anche che fosse a New York City: l'ultima cosa che avevi sentito era che faceva ancora parte del NFPD, che era stato promosso e trasferito al Primo Distretto.

Erano passati anni dall'ultima volta che avevi avuto sue notizie, ancora prima che tua madre sposasse il suo amico DeWitt, un ex marinaio che lei aveva incontrato al Tabernacolo della Fratellanza Cristiana dove l'aveva portata un'amica dell'AA.

Era successo molto tempo fa, dopo quello che accadde a Fritz Haaber, dopo che i sopravvissuti patteggiarono diverse pene, accettarono la condanna alla prigione e acconsentirono a non fare il processo.

Niente processo. Teena scoppiò in lacrime, era così riconoscente.

Devi ammettere, però, che adesso Dromoor dovrebbe essere un uomo di mezza età. È difficile immaginarlo diversamente da come era stato, e infatti è possibile che non lo riconosceresti.

«Beth, qualcosa non va?»

Tuo marito ti tocca il braccio. Queste tue improvvise fughe per la strada a volte lo annoiano, a volte lo preoccupano. Sembra non riuscire mai a capire chi o cosa abbia catturato la tua attenzione a tal punto da paralizzarti, trasfigurata in volto, in osservazione. E poi, uscendo dalla trance, senti una vampata di calore salirti in volto come se ti avessero schiaffeggiata. Balbetti: «Perché... perché me lo chiedi?»

«All'improvviso sembravi così sola, come se ti fossi dimenticata che sono qui.»

FINE